

Fenomenologia di vite straordinarie

Aneddoti e pillole di curiosità



Fulvio Cesario



Fenomenologia
della
lingua

FENOMENOLOGIA DI VITE STRAORDINARIE

Aneddoti e pillole di curiosità

Fulvio Cesario

Sommario

PREFAZIONE	6
ADA BYRON	14
ANDRE AGASSI	16
ALBERT EINSTEIN	19
ADOLF HITLER	22
ANGELA MERKEL	25
ANNA FRANK	27
ANNIE LEIBOVITZ	30
AUGUSTE e LOUIS LUMIERE	33
BEBE VIO	36
BILL GATES	39
CHARLES BUKOWSKI	42
DIANA SPENCER	45
ELIOGABALO	48
EMMELINE PANKHURST	51
EMMY NOETHER	53
FRANK LLOYD WRIGHT	56
GANDHI	59

GIACOMO LEOPARDI	62
GRACE KELLY	66
GUGLIELMO MARCONI	69
GIULIA TOFANA	72
HARUKI MURAKAMI	75
HEDY LAMARR	79
HENRY FORD	82
IOSIF STALIN	85
IPAZIA d'ALESSANDRIA	88
HERMANN HESSE	91
JANE GOODALL	94
JIM BELUSHI	97
KEANU REEVES	99
LADY GAGA	103
MALALA YOUSAFZAI	107
LOTTIE DOD	109
LISE MEITNER	111
MARIE CURIE	114
MARY SHELLEY	118

MILEVA MARIC	121
NELLIE BLY	124
RAFFAELE CUTOLO	127
RAFFAELLA CARRÀ	130
SIGMUND FREUD	134
STEVE JOBS	138
ROSALIND FRANKLIN	142
SUSAN SONTAG	145
THOMAS ALVA EDISON	148
VASCO ROSSI	150
VALENTINA TERESKOVA	153
VIRGINIA WOOLF	156
VLADIMIR LENIN	160
I FRATELLI WRIGHT	163
Copyright attribution:	166
SINOSSI	169

PREFAZIONE

L'idea di scrivere un e-book di “**Fenomenologia della lingua**”, nasce dalla voglia di portare al lettore qualcosa di diverso.

Un semplice raccoglitore di informazioni non bastava dato che ne siamo sommersi, quindi, la vera scommessa è stata quella di individuare dei personaggi vissuti in epoche passate o che vivono nella nostra epoca e che si sono distinti grazie alla loro personalità o al messaggio che hanno trasmesso attraverso le loro azioni.

Keanu Reeves, Malala Yousafzai, Lady Gaga, Grace Kelly.... vi starete chiedendo: ma cosa c'entrano gli uni con gli altri?

Da ognuno possiamo apprendere messaggi di vita fondamentali:

dal superamento di un'adolescenza difficile e la perseveranza nel lavoro di Lady Gaga, al camaleontismo di Keanu Reeves e il suo impegno nella filantropia, fino ad arrivare al coraggio della straordinaria attivista Malala che è la più giovane vincitrice del Premio Nobel per la Pace.

L'intento dell'e-book è quello di raccontare, attraverso una serie di aneddoti spesso sconosciuti, la vita di personaggi che hanno reso diverso il nostro tempo. Un punto di vista differente dalle solite raccolte di biografie, con “aneddoti” curiosi che tengono attaccato il lettore fino alla fine.

Leggere e apprendere, divertendosi.

E poi?... E poi chi lo sa. I tempi cambiano, gli eventi accadono, le nostre vite si trasformano. Nuovi personaggi nascono.

“Sì, ma mancano tanti altri personaggi del passato”, potrà dire qualcuno di voi.

E infatti noi non ci fermiamo qua.

Tenetevi pronti. Restate connessi sui social **Facebook** e **Instagram**.

Mi chiamo Fulvio Cesario, soprannominato Red per il colore dei miei capelli e sono il proprietario della pagina Facebook “Fenomenologia della Lingua Italiana” con più di 256k followers interessati.

Un numero indubbiamente alto per una pagina che argomenta di lingua italiana da un punto di vista fenomenologico!

Un’idea partorita nei miei numerosi viaggi “on the road” dove le scintille neuronali hanno saputo ben materializzare tali informi dettami esistenziali.

In particolare in un viaggio tra Roma e Milano attraversando gli Appennini, all’ennesima curva sotto una pioggia incessante mi chiedevo del perché di tutti questi sacrifici; non era un solo viaggio che facevo ma tanti, troppi durante questo decennio...dovevo, mi chiedevo, “pariare” un po'!

Per i non campani, tale espressione sembra una lingua straniera, ma il termine indica il concetto che in quell’istante ben volevo rappresentare. Ma che significa “pariare” mi chiedevo!

Ecco che la scintilla mi ha illuminato una parte ormai assopita in qualche area del mio cervello...

Dovevo far qualcosa dovevo provare a cambiare rotta! Ma da dove veniva tale strana espressione? Ma dai, mi dicevo, tu hai sempre amato le parole fin da piccolo!

E così ricercando un po' venni a sapere che l’origine del “pariare” – che indicava appunto uno stato della mente orientato alla “spensieratezza” ad un sano divertimento senza “pensare troppo” – si riferiva all’atto della digestione, appunto che sottolineava la liberazione data dal benessere che si avverte dopo aver digerito un lauto pasto; una sensazione di leggerezza molto simile appunto a quella avvertita nel divertirsi in compagnia. In vero anche un’altra derivazione sembra molto stuzzicante. Sappiamo tutti che molti termini napoletani derivano da altre lingue, e in questo caso la parola 'pariare' potrebbe derivare dallo spagnolo, dove 'Parear' vuol dire 'compagno', da qui la trasformazione che indica lo stare in compagnia e quindi divertirsi.

Da qualche parte, nel mio cervello, in qualche area nascosta, giaceva la passione atavica per l’etimologia delle parole e dei modi di dire italiani e non.

Il sottoscritto, infatti, già dai tempi del liceo, ogni mattina, imparava una parola nuova e la “buttava” in pasto ai coetanei di contatto ma non per vanto o cosa ma per il gusto

di condividere un qualcosa che consideravo “bello”! Anche gli altri devono goderne mi dicevo!

«L'uomo si comporta come se fosse il modellatore e il padrone del linguaggio, mentre in effetti il linguaggio resta il padrone dell'Uomo» (M.Heidegger)

"Le parole sono tutto ciò che abbiamo, perciò è meglio che siano quelle giuste" (R.Carver) Ma che vuol dire “fenomenologia”? Perché la scelta di tale arzigogolato nomignolo! Perché scomodare illustri filosofi quali Lambert, Husserl o il più conosciuto Hegel?

Il termine ben si presta, in verità, in quanto la mia idea era quella di condividere la bellezza in ogni sua forma, quindi anche la lingua diveniva forma da assurgere a modello di divulgazione.

Quale miglior mezzo se non il social più famoso per “allargare” il pubblico per tale “condivisione”?

Fenomenologia, in una prima semplice accezione di natura filosofica, potrebbe definirsi come una semplice descrizione del modo in cui si presenta e manifesta una realtà appunto da come appare all’osservatore (un fenomeno).

Ma qui nasce l’idea di mutuare tale “esteriorità” apparente in una più complessa, direi poliedrica, nelle forme appunto: un’intelligibilità...meno palese ma più interessante.

Un approccio fenomenologico atto a “smontare” qualsiasi fenomeno in molteplici parti per l’analisi intima ed intellegibile. Non solo! Poi è necessario ricomporre il fenomeno analizzato per renderlo più fruibile in modo più completo e sempre interamente sintetizzabile.

Più chiaro? Probabilmente no...ma questo è!

La pagina “Fenomenologia della lingua italiana” nasce nel 2014 ma solo nell’ ultimo triennio è cresciuta notevolmente in termini di followers sempre molto esigenti.

Avendo studiato marketing ed avendo una certa maturità lavorativa ho affrontato la sfida social con entusiasmo. Tra me dicevo spesso “ma che ci vuole a far crescere una pagina facebook, lo fanno tutti! Mica io posso essere da meno, suvvia!” Credetemi non è così!

I momenti più duri con i quali, ancora oggi, mi devo raffrontare riguardano i tempi da ritagliarsi per “argomentare”, il cosiddetto “posting” ma, dormendo poco, fortunatamente o meno, in due/tre ore notturne il prodotto sembra essere ben servito!

Quale topic del momento intercettare per rendere più immediata la partecipazione della mia community? Saranno argomenti interessanti, “sui generis”, attualizzati all’occhio attento del mio follower? Solite, banali cose, non le voglio presentare, anzi!

A tal proposito, numerose recensioni sono andate proprio nel verso su citato, ad esempio:

“Istruttivo ma non banale e noioso, quel che si legge rimane!” (Monia Formis)

“Interessante, istruttiva e ironica, la giusta combinazione per farsi leggere anche da chi non ha la passione per la lingua” (Ilenia Campanella)

“Se io volessi aprire una pagina sarebbe esattamente come questa!” (Federico Tanci)

“Finalmente una pagina con contenuti interessanti e intelligenti” (Giusy Melis)

Ma anche qualche critica che, dopo attenta “scrematura”, ho veramente apprezzato, del tipo:

“Titolo di facciata forse per attirare clickbait, argomenti trattati ormai di nessun interesse linguistico con un aumento di quelli più clickbait appunto (talvolta pure con errori linguistici)” (Mauro Gandini)

“Ormai parla di tutto, tranne che del tema da cui prende il titolo” (Lorenzo Cassine)

Per fortuna le recensioni negative sono molto esigue rispetto a quelle positive permettendo alla mia pagina di avere 4.5 stelle su 5!

Ad ogni modo attraverso le critiche ho compreso che molto spesso non “passa” quanto nelle mie intenzioni: titolo di facciata per attirare clickbait! Se pur fosse non si guadagna popolarità o denaro attraverso Facebook con i click numerosi anzi! Forse è il contrario su tale piattaforma! Più sei esposto e più “dai fastidio” al punto che per più di una volta sono stato costretto a far ricorso al famoso algoritmo nazista che tutto “abiura” senza un minimo di contraddittorio!

Per quel che concerne l'aspetto negativo palesato in precedenza circa le argomentazioni trattate ad ampio spettro, si può dire che il sottoscritto ne ha trovato giovamento. Ho allargato il tiro includendo negli aspetti fenomenologici anche tutto ciò che è degno di essere condiviso, analizzato dal punto di vista "speculativo" e di dibattito! Infatti il sito prende il nome appunto di "fenomenologia" senza (della lingua italiana) proprio per sottolineare il punto dell'importanza di ogni argomentazione atta al dibattito costruttivo con spunti legati non solo all'intimità della lingua italiana che, comunque, ha il primato di un piano editoriale ad esso sempre più orientato (le sezioni del sito ad essa dedicata infatti sono: la grammatica, le parole, i modi di dire...)

Non è stato per niente facile ed anzi molto faticoso fin da principio: ricercare curiosità, aneddoti, storie di personaggi da raccontare da affiancare all'intimità della grammatica italiana e l'autenticità dei colorati dialetti per nulla scontato.

Cosa dire poi per l'affaccendarsi dei post giornalieri! Almeno tre mi dicevo ma magari quattro! Tanta è la voglia di condivisione della "bellezza" e della cultura in senso anche lato che mai ho diminuito l'entusiasmo nel ricercare la "chicca" più succulenta da dare in pasto alla mia community.

L'anno scorso poi, in pieno lock down, tra un surrealismo a volte all'apparenza finto, nasce l'idea di trasformare tale "unicus" in qualcosa di più organico attraverso la creazione appunto di un sito web!

Si ma da dove comincio? Ho selezionato ben 9 agenzie prima di affidarmi a quella che ha creato il sito. A volte so essere molto critico ma avevo troppa paura di sbagliare e ne ho tanta ancora adesso! Come "organizzare" con veste semplice ma immediata la mole di articoli postati su Facebook? Dapprima, dopo attenta analisi, pensavo di suddividere in 10 categorie il sito ma poi da un confronto con l'agenzia è emerso che ne fossero sufficienti otto, che qui di seguito elenco:

- PAROLE (etimologia delle parole, da dove tutto ebbe inizio oserei dire!)
- MODI DI DIRE (i modi di dire dialettali, i proverbi, i latinismi, etc.)
- MOMENTI (una sezione divenuta regina in quanto la community cerca spesso il confronto con temi filosofici/esistenzialisti oltre che di ordinaria quotidianità)
- GRAMMATICA (le regole grammaticali attraverso i numerosi dubbi della lingua italiana)

- BIOGRAFIE (un'altra sezione molto apprezzata dove con ricerca accurata ho cercato di evidenziare le peculiarità di personaggi famosi e meno noti; un punto di vista nuovo e mai banale)
- MOMENTO LUDUS (l'area giochi dove in modo divertente la community cerca di indovinare l'ultimo indovinello o sorridere per la simpatica barzelletta. Una sfida sui paradossi o su quiz di logica matematica)
- LO SAPEVI CHE (la sezione dove si soddisfano le curiosità più stuzzicanti ed attuali; non solo anche curiosità storiche che si perdono nella notte dei tempi!)
- VIETATO AI MINORI (non poteva mancare la categoria più piccante gestita dal sottoscritto in modo mai vogare, anzi con lo scopo di raccontare le terminologie sempre diverse del mondo "erotico" e non solo)

A proposito le grafiche sono da me create e ne sono orgoglioso!

Per i post ho tre/quattro collaboratori specializzati in ambiti diversi: una professoressa di matematica, una di Italiano e due copywriters specializzate.

Anche il logo ed il suo payoff "not only words" rende bene l'idea del progetto di fenomenologia! "Non solo parole" ma un mondo che da esso si dirama e prende forme sempre differenti dall'origine. Tale scelta è stata molto complessa e grazie a numerosi sondaggi con la community siamo riusciti a venirne a capo e, direi, in modo molto efficace!

Il logo rappresenta in modo sottile il cervello umano con le sue aree differenti denominate lobi dove avviene la magia dell'incontro- scontro tra le regioni del linguaggio razionale ed emozionale...

Il tutto scoppiettante all'improvviso quasi come per sottolineare che dal caos nasce un "qualcosa" di concreto.

Ecco il caos potrebbe qui anche essere considerato un post che scatena il dibattito nella community.

Speculiamo? Spesso utilizzo tale vergo proprio per alimentare anche in modo provocatorio il dibattito!

Che dite poi della gestione dei commenti taluni davvero odiosi (in gergo gli haters sono una brutta realtà social). Non sempre riesco ovviamente a deprimere questioni da buon moderatore e per questo chiedo venia non me ne vogliate.

Oggi è in uscita il mio primo ebook “Fenomenologia di vite straordinarie” che declina quanto di originale racconto ogni volta, ogni giorno.

Ma perché partire dalle biografie e non ad esempio dai modi di dire? Ho cercato di coinvolgere la mia community con un sondaggio e, a sorpresa, gradivano in tanti le biografie che di volta in volta producevo sulla mia pagina Facebook e soprattutto sul sito: una bella scoperta! Ecco allora che ho cercato di comprendere quali personaggi studiare e proporre e così...si è sviluppata l'idea... I personaggi sono di diversa estrazione e di epoche differenti ma tutti con quel “quid” curioso ed originale da portare in condivisione al mio esigente lettore!

L'idea di scrivere un e-book, il primo di “Fenomenologia”, quello di 50 Vite Straordinarie, nasce dalla voglia di portare al lettore qualcosa di diverso. Quasi sempre ciò che è, oltremodo, scomodo è sottaciuto e molti personaggi “conosciuti” riservano spesso sorprese con armadiature piene di scheletri!

Un semplice raccoglitore di informazioni, quindi, non bastava dato che ne siamo sommersi; la vera scommessa è stata quella di individuare dei personaggi vissuti in epoche passate o che vivono nella nostra epoca e che si sono distinti grazie alla loro personalità, spesso in controtendenza, o al messaggio che hanno trasmesso attraverso le loro azioni più velate.

Keanu Reeves, Malala Yousafzai, Lady Gaga, Grace Kelly. ... vi starete chiedendo:

ma cosa c'entrano gli uni con gli altri?

Da ognuno possiamo apprendere messaggi di vita fondamentali:

dal superamento di un'adolescenza difficile e la perseveranza nel lavoro di Lady Gaga, al camaleontismo di Keanu Reeves e il suo impegno nella filantropia, fino ad arrivare al coraggio della straordinaria attivista Malala che è la più giovane vincitrice del Premio Nobel per la Pace.

L'intento dell'e-book è quello di mettere a nudo, attraverso una serie di aneddoti spesso sconosciuti, la vita di personaggi che hanno reso diverso il nostro tempo. Un punto di vista differente dalle solite raccolte di biografie, con "aneddoti" curiosi che tengono incollato il lettore fino alla fine.

Mi sono prefissato uno scopo ben preciso quello di poter sorprendere, di poter incuriosire.

Ho colto tale sfida in un mondo complesso quale quello del digital proprio per la mia natura "testarda" di proporre a qualsiasi costo ciò in cui credo. Molti mi dicevano e lo dicono ancora che non ne sarei stato capace poiché il mondo digital è una giungla e non sempre i meritevoli vanno avanti, bisogna spendere tanto etc. Ma io non mi arrendo e spero che numerosi altri ebook possa nascere dalla mia penna, dalla penna arguta e sottile di Fenomenologia!

Troppi aneddoti devono ancora essere raccontati, troppe curiosità da condividere. Appena scovo una succulenta e rara o strana notizia non posso non farla conoscere al mondo intero, non ci riesco proprio! La bellezza va condivisa!

Il lettore che scopre qualcosa di nuovo e non conosciuto è per me nutrimento per la prosecuzione del mio semplice progetto!

Forse potrebbe essere proprio lo stupore – se fossimo capaci di impararlo – l'antidoto al tempo che accelera in questo modo insopportabile." "Il bacio più bello è quello inaspettato." "Se nulla vi sorprende, nulla in voi è sorprendente!" "La gioia più grande è quella che non era attesa." Cit.

ADA BYRON

LA PRIMA PROGRAMMATRICE DELLA STORIA

(Londra, 10 dicembre 1815 – Londra, 27 novembre 1852)



“L’immaginazione è la facoltà della scoperta, prima di tutto. E’ quella che penetra nei mondi nascosti attorno a noi, i mondi della Scienza.”

Era l’unica figlia legittima del poeta Lord Byron e della matematica Anne Isabella Milbanke.

Non conobbe mai suo padre che abbandonò la sua famiglia quando lei non aveva nemmeno un anno.

Fin da piccola fu instradata sulle orme della madre.

Tra il 1842 e il 1843 sviluppò un algoritmo per il calcolo dei numeri di Bernoulli, che tradotto in un linguaggio di programmazione, funzionerebbe su un moderno computer.

Ada scrisse il suo primo esempio di software pensando alla macchina analitica pro-gettata ma mai realizzata da Babbage, una sorta di calcolatrice meccanica.

La donna ebbe la grande capacità di intuire le potenzialità di quella macchina che ancora non esisteva, e comprese anche meglio di Babbage, come quella macchina avrebbe potuto funzionare non solo con i numeri ma anche addirittura con simboli astratti, quindi sarebbe stata utile sia per l'algebra che ad esempio per la musica.

“Dimentica questo mondo e tutti i suoi guai e, se è possibile, con tutti i suoi numerosissimi ciarlatani - ogni cosa insomma, tranne l'Incantatrice dei Numeri”.

Ada nel 1835 sposò William King, conte di Lovelace.

La donna suscitava molti pettegolezzi in quanto si diceva che sperperasse molto denaro in scommesse al gioco e sui cavalli, anche se poi si iniziò a vociferare che fosse invece suo marito a disperdere tutto quel denaro.

Ada morì di cancro a 36 anni, stessa età in cui era morto suo padre, dopo lunghe sofferenze.

Il suo ultimo desiderio fu quello di essere seppellita accanto a suo padre, nonostante non lo avesse mai conosciuto.

Gli scritti della grande matematica, tra cui la corrispondenza con Babbage, non sono ancora stati pubblicati integralmente, e sono dispersi in tre diversi fondi.

Nel 1979 il suo nome è stato dato a un linguaggio di programmazione commissionato dal Pentagono per sostituire gli oltre quattrocento idiomi diversi in uso nella gestione di banche dati e sistemi d'arma.

Nel 1991 viene costruita per la prima volta l'intera macchina di Babbage presso lo Science Museum di Londra.

“Possiamo affermare in maniera del tutto appropriata che la Macchina Analitica del signor Babbage tesse motivi algebrici, proprio come il telaio Jacquard tesse fiori e foglie”.

ANDRE AGASSI

UN PERSONAGGIO DA COPERTINA

(Las Vegas, 29 aprile 1970 -)



“Non è un caso, penso, che il tennis usi il linguaggio della vita. Vantaggio, servizio, errore, break, love (zero), gli elementi basilari del tennis sono quelli dell’esistenza quotidiana, perché ogni match è una vita in miniatura”.

Andrea Kirk Agassi nasce il 29 aprile 1970 a Las Vegas, da madre statunitense e padre iraniano.

Il padre di Andrea ex pugile olimpionico e successivamente un grande appassionato di tennis, sogna per i suoi figli un futuro da campioni ed è per questo che il piccolo Andrea, già all’età di due anni, si ritrova con una racchetta in mano.

Il bambino divenuto, poi ragazzo, odia questo sport proprio a causa della pressione del padre che lo vorrebbe a tutti i costi campione.

Ma tra mille difficoltà, il giovane già a sedici anni partecipa ad un torneo professionistico, e alla fine del 1986 fa già parte della top 100 della classifica mondiale. Nel 1987 arriva la sua prima vittoria.

Nel 1988 Agassi ha già vinto sei tornei ed è uno dei migliori giocatori del mondo.

Nel 1990 conquista il primo Master Series, vince a Washington e a Francoforte.

Nel 1992 Agassi trionfa a Wimbledon, poi si aggiudica il torneo di Atlanta e il Master Series di Toronto.

Nel 1993 un intervento al polso lo rallenta ma riesce comunque ad aggiudicarsi i tornei di Scottsdale e San Francisco.

Il 1995 è da considerarsi il miglior anno di Agassi, il quale riesce a conquistare ben sette titoli.

Il 1997 invece per Agassi rappresenta il periodo più nero della sua carriera, riesce a giocare pochi tornei a causa dell'infortunio al polso subito anni prima e che torna a farsi sentire.

“Perfino la struttura del tennis, il modo in cui i pezzi entrano uno nell'altro come in una matryoska, rispecchia la struttura delle nostre giornate. I punti diventano game che diventano set che diventano tornei, ed è tutto collegato così strettamente che ogni punto può segnare una svolta. Mi ricorda il modo in cui i secondi diventano minuti che diventano ore, e ogni ora può essere la più bella della nostra vita. O la più buia. Dipende da noi”.

Se durante quest'anno la sua carriera subisce una sorta di stop la sua vita sentimentale invece sembra prendere il volo quando sposa l'attrice Brooke Shields. Così Agassi passa dall'essere un grande campione a divenire personaggio di copertina, cosa che va ad influire negativamente sulla sua carriera sportiva.

Nel 1998 però il suo matrimonio inizia a dare i primi segnali di crisi, così l'uomo inizia nuovamente a concentrarsi sullo sport e tenta di ricominciare da zero.

Il suo ritorno definitivo nel mondo del tennis avviene nell'anno 1999, con varie vittorie in diversi tornei.

Continua la sua splendida carriera fino a quando nel 2001 sposa l'ex campionessa

tedesca di tennis Steffy Graf, e da questo matrimonio nascono due figli.

Nel 2006 Agassi si ritira.

Dopo il suo ritiro l'uomo entra nell'occhio del ciclone a causa della sua autobiografia nella quale confessa di aver fatto uso di metanfetamine.

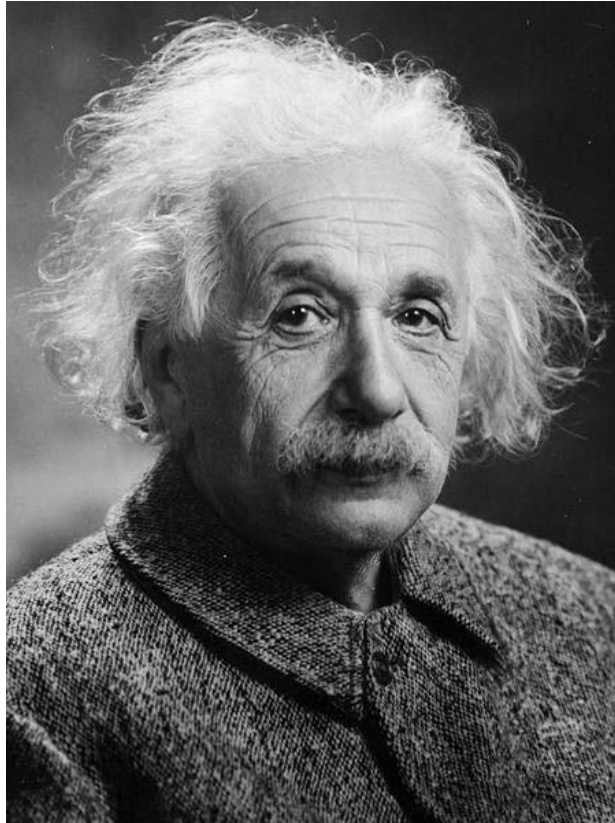
Questa sua confessione spiazza tutti e ha conseguenze anche legali.

“Il tennis è uno sport solitario. Non c'è un posto dove nascondersi quando le cose vanno male. Niente panchina, niente bordo campo, nessun angolo neutrale. Ci sei solo tu, nudo”.

ALBERT EINSTEIN

L'ECLETTICO

(Ulma, 14 marzo 1879 – Princeton, 18 aprile 1955)



“Colui che segue la folla non andrà mai più lontano della folla. Colui va da solo sarà più probabile che si troverà in luoghi dove nessuno è mai arrivato”.

Albert Einstein nato a Ulma nel 1879 e morto a Princeton nel 1955, trascorse i primi anni della sua vita a Monaco, e dopo un breve soggiorno a Milano si trasferì con la sua famiglia in Svizzera.

Fu proprio a Zurigo che terminò gli studi conseguendo il dottorato nel 1905.

Dopo circa quattro anni ottenne il suo primo incarico accademico all'università di Zurigo, dove rimase fino al 1914, quando fu chiamato a Berlino per diventare mem-

bro dell'Accademia prussiana delle scienze, direttore del Kaiser Wilhelm Institut e professore universitario.

Grazie alla conferma sperimentale di alcune previsioni della relatività generale, le teorie di Einstein si affermarono definitivamente e la sua fama si diffuse in tutto il mondo.

Fu nel 1921 che gli fu conferito il premio Nobel per la fisica per la teoria dell'effetto fotoelettrico, formulata nel 1905.

Nonostante attacchi ripetuti di alcuni fisici tedeschi e una sempre più accesa campagna antisemita contro la sua persona, Einstein rimase a Berlino fino al 1933.

Dopo l'ascesa di Hitler, abbandonò la Germania per recarsi a Princeton, presso il nuovo Institut for advanced study, dove proseguì la sua attività di ricerca fino agli ultimi giorni della sua vita.

Einstein formulò varie teorie nel corso della sua vita, spesso in contrasto con la fisica classica, la principale fu la teoria della relatività.

Secondo questa teoria, Einstein affermava che le forze associate alla gravità sono equivalenti a quelle prodotte da un'accelerazione; quindi è teoricamente impossibile distinguere i due tipi di forze.

Secondo la teoria di Einstein, la legge di gravitazione di Newton era un'ipotesi non necessaria. Einstein considerava, infatti, tutte le forze, compresa quella gravitazionale, come effetti di un'accelerazione. L'ipotesi di Newton, secondo la quale due oggetti si attraggono con una forza di entità proporzionale alle loro masse, è stata sostituita nella relatività generale dall'ipotesi che lo spazio-tempo sia curvato nelle vicinanze dei corpi massivi.

La legge della gravitazione di Einstein consiste in sintesi nell'affermazione che la linea universale di un corpo è una curva che congiunge i vari punti dello spazio secondo il percorso più breve.

Il 18 aprile 1955 Albert Einstein morì all'ospedale di Princeton.

Seguono 5 citazioni che sintetizzano quanto di straordinario risiedeva nell'animo di questo scienziato sui generis:

“Le più felici delle persone non necessariamente hanno il meglio di ogni cosa; soltanto traggono il meglio da ogni cosa che capita sul loro cammino”.

“C’è una forza motrice più forte del vapore, dell’elettricità e dell’energia atomica: la volontà”

“L’uomo ha scoperto la bomba atomica, però nessun topo al mondo costruirebbe una trappola per topi”

“Due cose sono infinite: l’universo e la stupidità umana, ma riguardo l’universo ho ancora dei dubbi”.

“Chi dice che è impossibile non dovrebbe disturbare chi ce la sta facendo”.

ADOLF HITLER

UNA STRANISSIMA CURIOSITÀ

(Braunau am Inn, 20 aprile 1889 – Berlino, 30 aprile 1945)



“Fedeltà, abnegazione, taciturnità sono virtù di cui un grande popolo ha necessità: l’insegnarle e il perfezionarle nella scuola è più importante di molte cose che oggi riempiono i nostri programmi scolastici”.

Non immaginereste mai, Adolf Hitler amava Biancaneve ed i 7 nani.

Il lungometraggio di Walt Disney era uno dei suoi film preferiti, tanto che disegnava di nascosto i suoi personaggi sui fogli di carta, firmandosi in calce A.H.

Non ci sorprende, in fondo, rispetto alla sua personalità dibattuta, oggetto di molti studi sul comportamento anomalo.

Vive un rapporto conflittuale con il padre, impiegato inflessibile, perde i genitori da giovane, soffrendo per la mancanza della madre con cui aveva costruito un bel rapporto.

La sua ossessione per i nani è manifestazione della sua infanzia repressa e del suo vivere l'adolescenza già in maniera adulta.

Forse in parte questa la motivazione del suo disegnare, in forme tondeggianti e benevole, sia i nanetti sia la bella Biancaneve, rivivendo in tal modo l'infanzia di cui fu privato così prematuramente.

Come sappiamo dagli scritti seguiti alla Seconda Guerra Mondiale sulla sua vita, in Hitler si nascondeva un ottimo disegnatore.

Fece appunto richiesta di ammissione alla Scuola di Belle Arti Viennese, ritenendo che entrare sarebbe stato un gioco da ragazzi, ma ne rimase disilluso all'atto della bocciatura, adducendo, come giustificazione, il fatto che gli esaminatori avevano visto in lui un architetto per il disegno matematico e tecnico piuttosto che un pittore.

A Monaco si avvicina all'arte gotica tedesca, una pittura rigida che lo porta maggiormente verso l'inflessibilità della sua linea poco fantasiosa.

Con le sue opere, espresse su carta bianca, notiamo, infatti, riproduzioni di nanetti, con cui vuole ricalcare, ridisegnare e copiare proprio linee tonde e morbide: una voce infantile della mamma perduta.

È presente sempre questa dicotomia, nell'anima come nell'inchiostro, tra uno spirito gentile, sradicato e giovane ed un imperturbabile rigore tedesco, decisionale ed implacabile.

Interessante notare anche come questi disegni, di cui la veridicità è affermata categoricamente dal Direttore Her William Hakvaag del Museo War Museum della Norvegia, non si sappia in quale momento della sua vita furono creati.

La penna infantile farebbe presupporre la giovane età, per la firma nelle lettere della A e della H che si incontrano convergenti al vertice di un triangolo e con un calco appena accennato. È vero, però, che le date della produzione del film farebbero presupporre che siano stati disegnati in età più adulta.

Adolf Hitler, dunque, che sterminava gli ebrei nei forni crematori e buttava le mem-

bra nelle fosse dopo averle spogliate di ogni oro (anche dai denti), disegnava nanetti tondi e paffuti. Li disegnava accanitamente e per lui rappresentava il film più bello mai esistito.

Immaginiamo dunque il giovane Hitler, con i suoi baffi indimenticabili, che disegna i nani di Walt Disney nella penombra di un lume ed immaginiamolo ancora mentre nella notte del 10 maggio 1933, assiste e contempla il rogo dove brucia, lentamente, ogni libro che non abbraccia l'ideologia nazista; la famosa notte Bücherverbrenn-ungen ("roghi di libri").

Credo che ci tenesse alquanto a mantenere segreta la sua inclinazione, se non altro perché supponiamo che i nanetti siano da considerarsi oltremodo fuori dagli schemi nazisti e quindi avrebbero di certo rischiato le fiamme.

La storia, comunque, ci insegna che il caro Adolf fu stroncato come pittore, come architetto e come disegnatore in generale.

Rimaneva solo la carriera militare, e quella piccola insignificante ossessione per il film di Walt Disney...

ANGELA MERKEL

LA CITTADINA DEL MONDO

(Amburgo, 17 luglio 1954 -)



“La spinta dell’umanità alla libertà non si lascia soffocare a lungo. Serve coraggio per combattere per la libertà, e serve coraggio per usare la libertà”.

Angela Merkel nasce da padre Horst Kasner e madre Herlind Jentzsch nel 1954. Sposa per 4 anni del marito Merkel conduce felicemente poi un’unione di fatto con il secondo marito il Prof. Sauer.

Si noti il cognome della madre, sionista e del padre, rabbino-ebreo.

Ancora il cognome del secondo marito, sempre sionista, cognomi che scompaiono alla carica per diciotto anni del Governo tedesco, mentre rimane il cognome Merkel, del marito meteora, tedesco, virile, che non rivendica alcun legame con l’ebraicità degli altri due cognomi.

Al governo della Germania per diciotto anni, ha svolto sicuramente un lavoro esem-

plare, come un dirigente unicamente impegnato nel proprio lavoro. Non si è concessa nulla che non avesse anche prima, e qui parliamo di auto, ville, gioielli o viaggi.

“Credo di essere coraggiosa nei momenti decisivi, ma ho bisogno di tempi lunghi e cerco quanto più possibile di riflettere prima di agire”.

Ha condotto la Germania ad essere la più forte moneta Europea ripagando interamente il debito tedesco derivato dalla Seconda Guerra Mondiale ed ha fatto acquisire, dalla propria nazione, ben quindici aeroporti, sulla Grecia, ha lavorato socialmente per il diritto al non licenziamento, per i salari, per le ore di lavoro retribuito, elevando il PIL tedesco ad un fattore di gran lungo il più alto Europeo.

Tutto ciò con metodo e rigore, senza fronzoli! Ha concretizzato riforme e concertato pianificazioni a lungo termine per il suo Paese.

Si merita ampiamente i sei minuti di applauso che i suoi concittadini tedeschi le hanno regalato quando ha lasciato il Governo, nati dal rispetto del lavoro vero, fatto onestamente e con dedizione e dignità.

Vero è che la Merkel ha anche venduto in pratica due sommergibili che si possono trasformare a lanciamissili nucleari, facendo di Israele l'unica potenza che può contro-battere ad un attacco nucleare dopo che è avvenuto, second strike, altresì nomina-to. Siamo certi che alla guerra nucleare non ci si arrivi: è sufficiente quella finanziaria, per stenderci tutti!

In definitiva includiamoci nell'ovazione ordinata dei suoi concittadini.

Ci uniamo perché è stata una guida severa che ha lavorato come chiunque, senza borsette glamour, o viaggi esotici.

Persino senza domestica, perché come afferma lei, sono lavori che normalmente svolge con il marito.

La applaudiamo perché è stata vera, e non patinata come romanza il gossip di altri personaggi pubblici.

Perché ha mosso le pedine del paese, vendendo, acquisendo, diplomatica ed audace, severa e concreta come se dovesse allevare un figlio tedesco, invece di un paese, muovendone i capitali, invece delle pagelle scolastiche.

E ci fa credere che comunque, al di là delle scelte politiche di ridurre la povera Grecia alla miseria, che la serietà e l'amore per il proprio paese, esista.

Quindi cittadina del mondo, come la definiscono, perché noi tutti vorremmo un baby Merkel che ci guidasse economicamente, per il essere il mondo che è divenuta con lei alla guida, la Germania.

ANNA FRANK

UNA VITA IN CLANDESTINITA'

(Francoforte sul Meno, 12 giugno 1929 – Bergen-Belsen, feb o mar 1945)



“Pensa a tutta la bellezza ancora intorno a te e sii felice”.

Anna Frank nasce nella città di Francoforte insieme a sua sorella maggiore Margot. Con la sua famiglia vivevano in una comunità mista e spesso giocava con altri bam-bini di fede cattolica, protestante ed ebraica.

I Frank erano ebrei riformati, la più credente era Edith, la madre di Anne e Margot, mentre, il padre, Otto, che aveva prestato servizio come ufficiale per l'esercito tede-sco, lavorava come imprenditore.

Avviò un'impresa che commerciava un addensante per la preparazione delle marmellate e si occupava principalmente dell'educazione delle sue figlie, stimolava la

lettura grazie anche alla ricca biblioteca privata che possedeva.

A causa dell'odio nei confronti degli ebrei e della difficile situazione economica, i genitori di Anna, decisero di trasferirsi ad Amsterdam.

Anche in esilio, i genitori si occuparono dell'educazione delle due figlie: Margot frequentò una scuola pubblica, come Anna.

Una delle caratteristiche di Margot era il fatto di eccellere in matematica e quella di Anna di leggere e scrivere: Anna, infatti, scriveva di nascosto e non rivelava mai a nessuno le sue opere.

Nel 1939 la madre di Edith raggiunse i Frank ad Amsterdam, e lì morì nel gennaio del 1942.

Dopo l'invasione dell'Olanda da parte dei tedeschi nel 1940, purtroppo, anche nel paese olandese le leggi si fanno molto più severe nei confronti degli ebrei.

Per il suo tredicesimo compleanno, il 12 giugno 1942, Anna riceve un diario in regalo. Poco tempo dopo la famiglia è costretta a rifugiarsi nel retro casa di un edificio situato in Prinsengracht 263, oggi diventato museo della casa di Anna Frank.

Questo è un alloggio segreto nella ditta del padre, occupato da un magazzino mentre il secondo ed il terzo piano erano abitati da persone obbligate a vivere in clandestinità per il timore di essere deportate.

Durante il giorno, quindi, dovevano stare molto attente a non fare rumore per non essere scoperte da alcuni dipendenti della ditta di origine tedesca oppure olandese che potevano denunciarle.

“Quanto sarebbero buoni gli uomini, se ogni sera prima di addormentarsi rievocassero gli avvenimenti della giornata e riflettessero a ciò che v'è stato di buono e di cattivo nella loro condotta! Involontariamente cercheresti allora ogni giorno di correggerti, ed è probabile che dopo qualche tempo avresti ottenuto un risultato”.

Anna, nel suo diario, descrive il periodo di clandestinità con grande tenerezza e semplicità.

Il 4 agosto 1944 i rifugiati sono arrestati per una segnalazione e deportati ad Auschwitz e di seguito a Bergen-Belsen.

Anna muore di tifo nel 1945 a Bergen-Belsen poco prima della fine della guerra.

Tra tutti i clandestini solo il padre sopravvive e sarà lui a curare la pubblicazione del diario.

Il diario di Anna Frank è un testo che è letto normalmente a scuola da tutti i ragazzi delle medie in età giovanile, questo perché è simbolo di un'adolescenza sradicata che piange, soffre e che non ha potuto crescere ed evolvere.

“Ah, quante cose mi vengono in mente di sera quando sono sola, o durante il giorno quando debbo sopportare certa gente che mi disgusta o che interpreta male tutte le mie intenzioni! Perciò finisco sempre col ritornare al mio diario, è il mio punto di partenza e il mio punto di arrivo, perché Kitty è sempre paziente; le prometterò che nonostante tutto continuerò a fare la mia strada e a inghiottire le mie lacrime”.

ANNIE LEIBOVITZ
LA FOTOGRAFA CHE CATTURA L'ANIMA DEI
SUOI SOGGETTI
(Waterbury, 2 ottobre 1949 -)



“Voglio esserci ancora e fotografare la mia morte”.

Annie Leibovitz è una fotografa e ritrattista statunitense, ora di sessantasei anni.

Nasce nel Connecticut nel 1949, è di origine ebrea, suo padre è un ufficiale della Marina e sua madre una ballerina. Grazie al lavoro del padre gira il mondo fin da giovane, vivendo nelle basi militari. Acquista la prima macchina fotografica in Giappone nel 1968 una Minolta SR-T 101 con la quale scatta le prime fotografie dal monte Fuji.

È nota per la peculiarità di riuscire a catturare l'anima dei suoi modelli. Famosissimi- ma per alcuni ritratti fotografici che sono da sempre studiati e ponderati nei minimi dettagli, stupisce come riesca a donare ad uno scatto una tale espressività da renderlo vivo e tridimensionale. Dal 1970 fino al 1983 collabora con la rivista Rolling Stone tramite la quale riesce a scattare foto che rimarranno nella storia della fotografia.

“Non mi stanco mai di guardare: ovunque volga lo sguardo, vedo istanti da incorniciare. Le foto di famiglia o gli incarichi di lavoro non fanno differenza per me. Non ho due vite, la mia vita è una sola. Lo scopo della fotografia è ricreare un istante che significhi qualcosa per gli altri”.

Tra le sue foto più intense, citiamo la primissima, durante una manifestazione contro la guerra in Vietnam. Diventa subito copertina del giornale. La rivista le consente di essere nota in breve tempo; uno dei suoi scatti più famosi è quello che ritrae John Lennon e Yoko Ono pubblicato nel 1980 lo stesso giorno in cui John Lennon viene ucciso.

Fu lo stesso cantante a volere, nello scatto, la moglie vicino e la Leibovitz sceglie per ritrarre la celebre coppia durante quel momento di bellezza familiare, una macchina fotografica istantanea. Nel 1983 lascia la rivista Rolling Stone e inizia a collaborare con il gruppo Vogue e Vanity Fair, realizzando i ritratti più importanti della sua carriera fotografica.

“La fotografia perfetta immortala ciò che ti circonda, un mondo di cui finisci col divenire parte. Incoraggiavo l'arte, per quel che potevo. L'abilità del fotografo sta nell'evidenziare un determinato istante. Adoro lavorare per le riviste perché sono sempre in viaggio”.

Nel 1988 conosce Susan Sontag scrittrice e critica d'arte che diventa sua compagna di vita, il loro rapporto dura quindici anni fino al 2004 con la morte di Susan. Grazie all'inseminazione artificiale riesce ad avere anche tre figlie.

Nel 1990 viene premiata con il riconoscimento Infinity Awards e nel 1991 viene contattata per un'importante esposizione presso il National Portrait Gallery.

Nel 1998 realizza il primo Calendario Pirelli e nel 2008 il Calendario Lavazza. Nel 2016 le viene affidato di nuovo il Calendario Pirelli che vede ritratte 12 donne tra cui Yoko Ono e Patti Smith.

Cosa fa la differenza? La Leibovitz è una donna che non scende a compromessi nella

vita e nel lavoro: i suoi ritratti più famosi vivono del desiderio di essere incisivi e di colpire e stupire lo spettatore.

Molti ritratti sono legati alle celebrità tra cui Mikhail Baryshnikov, Scarlett Johansson, Jessica Biel.

Il suo segreto è di studiare, approfondire, pianificare ogni dettaglio: per ritrarre una cantante, dunque, ascoltare le sue canzoni ed immaginare con la sua mente. Immedesimazione in toto con il protagonista delle proprie fotografie.

La Leibovitz non si è mai fermata, ha sempre cercato nuove idee, nuove fonti di ispirazione, nuove tecnologie per ottenere risultati sempre sorprendenti.

Scrivo di lei: “Ci sono casi in cui ottenere ciò che si vuole è davvero impossibile. A volte ho l'impressione di raggiungere a malapena il 10% di ciò che desidero. Un elemento che può rivelarsi particolarmente frustrante ad esempio è la luce naturale. Può capitare che la luce appaia meravigliosa sul volto di un soggetto ma che non riesca a tradursi in immagine, l'effetto. La fotografia è limitata, è solo una riproduzione di ciò che accade”.

La Leibovitz non è una semplice fotografa: naturalmente lei pensa e agisce come una vera artista, cercando sempre la migliore inquadratura possibile per ogni scatto.

AUGUSTE e LOUIS LUMIERE

I FRATELLI INVENTORI DEL CINEMATOGRAFO

(Auguste - Besançon, 19 ottobre 1862 – Lione, 10 aprile 1954)

(Louis - Besançon, 5 ottobre 1864 – Bandol, 6 giugno 1948)



“Il film parlato mi sembra l’antitesi dell’arte muta, [...] quei personaggi che agiscono sullo schermo a bocca aperta mentre ci arriva la loro voce non si sa da dove mi sembrano tanti ventriloqui disorientati e agitati.”

(Louis Jean Lumière)

Il 28 dicembre 1895 è riconosciuto come data universale attribuita alla nascita del cinema: la prima proiezione in assoluto, grazie al contributo dei fratelli August e Louis Lumière.

I fratelli Lumière erano proprietari di una delle più grandi aziende europee di prodotti fotografici. Entrambi i fratelli lavorarono per l'azienda di "papà" a lungo: Louis come fisico e Auguste come direttore. Louis aveva sperimentato alcuni miglioramenti al processo fotografico: il più rilevante era il procedimento della lastra secca, un fondamentale punto di passaggio verso la pellicola fotografica. e da qui partono per la loro "idea di business" che condurrà alla creazione del Cinematografo.

Il Kinetoscopio di Edison "suggerisce" di costruire un apparecchio che permetta la visione a più di uno spettatore alla volta e non fruibile in modo ancora monoculare (e quindi non proiettato).

Ispirandosi alla macchina da cucire della madre, si mettono immediatamente al lavoro nei loro laboratori e progettano il primo cinematografo.

Proprio come una macchina il Kinetoscopio utilizza pellicola 35 mm, ma, per evitare di essere accusati di contraffazione, scelgono un sistema con due sole perforazioni rotonde mentre la pellicola del Kinetografo ne aveva 8 rettangolari intorno a ciascun fotogramma. Il risultato è il Cinematografo in grado di far avanzare la pellicola ad intermittenze, capace di filmare alla velocità di 16 fotogrammi al secondo. Il Cinematografo inoltre era vantaggioso per le sue dimensioni piccole e maneggevoli e non aveva necessità di essere alimentato costantemente dalla corrente elettrica.

Nel 1895, il 22 marzo per l'esattezza, proiettano il primo spettacolo privato a Parigi: nasce il loro primo film.

"Il film parlato mi sembra l'antitesi dell'arte muta, [...] quei personaggi che agiscono sullo schermo a bocca aperta mentre ci arriva la loro voce non si sa da dove mi sembrano tanti ventriloqui disorientati e agitati. ". (L.Lumière)

Lo spettacolo viene proiettato al Salon Indien del Grand Café de Paris, dura 25 minuti ed i presenti assistono alla proiezione di 10 film. Il primo dura 45 secondi ed è la riproduzione di scene di vita reale, di operai che escono dalla fabbrica. Una vera rivoluzione, fino ad ora si erano solo viste solo esibizioni di ballerine su fondali neutri, invece ora è possibile la riproduzione di scene di vita reale attraverso questa scoperta di incredibile rilevanza futura.

Rimane famosissima l'inquadratura del treno frontale di circa 30 secondi mentre sta marciando, questa inquadratura crea la sensazione che la locomotiva stia per uscire dallo schermo e gli spettatori, credendo di essere travolti, si danno alla fuga.

Il nome proposto per il cinematografo da Lumière sembrerebbe essere stato “Dominator”, contrazione del latino Dominator, che rispecchia i sogni e le suggestioni di onnipotenza del positivismo. Guardare la vita quotidiana degli altri e salvarla nel tempo era una sorta di potere di registrazione delle cose, anche di vittoria sulla morte.

Assistere alle proiezioni cinematografiche gratificava lo spettatore nel vedere senza essere visto, come un “dominatore” del mondo, appunto: lo spettatore si sente (tutt’oggi) inconsciamente superiore ai personaggi ed è gratificato dall’assistere alle loro vicende. Non a caso la visione frontale del cinematografo era quella che nel teatro era riservata al principe ed alle personalità più importanti.

Negli anni seguenti i fratelli Lumière vendono i diritti del Cinematografo a Charles Pathé, convinti che il cinema sia un’invenzione senza futuro. Da quel momento in poi i Lumière si dedicano alla sperimentazione della fotografia a colori.

Louis e August muoiono in Francia rispettivamente a Bandol nel 1948 e a Lione nel 1954.

“Cari ragazzi, dovrete essere felici che la mia invenzione non è in vendita, perché sarebbe certamente la vostra rovina. Magari la si potrebbe sfruttare come curiosità scientifica per un po’ di tempo, ma per certo non ha alcun valore commerciale.” (A..Lumière)

BEBE VIO

LA CAMPIONESSA DI VOLONTA'

(Venezia, 4 marzo 1997 -)



*“In situazioni difficili o di emergenza uno sportivo reagisce
in modo diverso, certamente migliore”.*

Beatrice Vio nasce a Venezia il 4 marzo del 1997, è una campionessa mondiale di scherma e paralimpica di Fioretto individuale.

Ma Beatrice Vio è molto di più! E' una ragazza che all'età di cinque anni è stata col-pita dalla meningite fulminante.

Beatrice viene ricoverata d'urgenza e dopo vari giorni di combattimento con la mor-

te, i medici decidono di amputarle le gambe sotto le ginocchia e in seguito gli avam-bracci.

Beatrice ha cinque anni.

Nei successivi sei mesi, la sfortunata bambina, combatte in ospedale tra chirurgia plastica e rianimazione riportando numerose cicatrici sul corpo palesi ancora adesso.

I genitori, quando la ragazza esce dall'ospedale, fondano una ONLUS, La Art4sport, che fornisce ai bambini protesi di arti per permettere loro di essere integrati normal-mente con la società.

Beatrice non si scoraggia nonostante tutto vuole vivere, è una ragazza di forte spirito e dignità competitiva.

“Adesso mi suicido. Così gridai a mio papà. Non sapevo neanche bene cosa volesse dire, ero piccola. Ma lui mi sorprese :E come fai?. Arrabbiata dissi: Sai cosa faccio? Mi butto dal letto. E lui: Senti, se vuoi farlo, fallo bene e ti porto al secondo piano. Io lo guardai sconvolta. Poi mi disse: Dai smettila, la vita è una figata. Mi lascio sul letto e se ne andò. Cavoli, in quel momento mi si rivoltò il mondo: ero ancora viva, quindi meglio che ini-ziavo a godermela, la vita.”

Decide di gareggiare con la sua sedia a rotelle e nel 2010 dopo aver ricevuto la pro-tesi per tirare di scherma, torna in pedana.

È la prima atleta al mondo a gareggiare con protesi a tutti e quattro gli arti.
Si allena Tra Padova Bologna e Roma con Fabio Giovannini e a Zub.

Alle Paralimpiadi di Londra 2012 viene scelta per portare la fiaccola Olimpica alla cerimonia inaugurale e rappresentare tutti gli atleti del futuro.

Nel 2018 Beatrice prende la patente di guida per disabili e riesci a spostarsi in auto-nomia con un'auto per disabili configurata da Toyota Italia per lei.

Nel 2014 agli europei di Strasburgo vince l'oro nel fioretto categoria B sia individuale sia a squadre e nel settembre dello stesso anno vince un altro oro ai Mondiali di Varsavia under 17.

Il 16 settembre del 2016 vince la medaglia di bronzo alla prova a squadre insieme alla compagna Loredana Trigilia e Andrea Bogos vince contro Hong Kong.

La vediamo sul piccolo schermo nel programma Rai intitolato “*La vita è una figata*” e ha ragione la piccola Beatrice perché è riuscita ad interpretare realmente che cosa vuol dire vivere.

BILL GATES

L'ESORDIO IN OLIVETTI

(Seattle, 28 ottobre 1955 -)



“La vita non è giusta, abituatici!”

Siamo nel 1955, 28 ottobre.

Bill Gates, giovane programmatore con alle spalle poca esperienza e che aveva sviluppato il sistema MS-DOS nel garage di casa sua con l'amico informatico Paul Allen, si presenta da Alessandro Osnaghi, presidente della Olivetti, una delle prime vere solide Società Italiane nel mondo.

Olivetti, gli inventori del Personal Computer con il sistema P101, usato dalla Nasa

per la missione Apollo 11, per stilare le traiettorie lunari e redigere le mappe del viaggio; e che, prima di altri più noti, con visioni avveniristiche (in anticipo di ben settant'anni), elaborava sistemi informatici ora nella quotidianità.

Lui, Mr. Osnaghi, gran capo dei programmatori Olivetti, di Ivrea, nella sede vecchia di via Jervis, riceve questo giovanotto fresco di intenzioni e di sogni, Bill Gates.

Il ragazzo, capelli lunghi e vestiario un po' trasandato, con la sua cartella di pelle viene lasciato per ore seduto nella sala d'attesa; poi, infine, ricevuto nello studio di Osnaghi che lo lascia parlare, esporre il suo progetto, con educazione.

Infine, lo congeda, in modo alquanto cortese, affermando che i suoi programmatori hanno intuizioni più brillanti e remunerative essendo molto più capaci.

La delusione naturalmente coglie Bill, che già si immaginava un contratto come programmatore di un nuovo sistema operativo ed invece torna a casa con qualche chiacchera e lo stomaco vuoto.

Dunque, decide di rivolgersi ad IBM sviluppando il sistema operativo Windows di-venendo, ai giorni nostri, uno tra gli uomini più ricchi al mondo con un patrimonio stimato di 80 miliardi di dollari.

25 anni dopo.

Si rincontrano, lui, Bill Gates, più anziano e sicuro, e lui Alessandro Osnaghi, boiardo nell'amministrazione pubblica, non più a capo di Olivetti; le parti sono fatalmente rovesciate e la vita insegna che un errore, anche uno soltanto, può condurre inesorabilmente ad altre direzioni.

Bill lo guarda ed afferma: "Dove ci siamo conosciuti noi due?"

Ah, se il buon Osnaghi fosse sceso umilmente di venti gradini a contemplare, con ottimo intuito imprenditoriale, il giovane sesto senso dell'imberbe informatico! Ah, se a ricevere il giovane Bill ed il suo processore fosse stato Adriano Olivetti, il vero fautore della Olivetti, industriale di palato esigente, che aveva condotto la fabbrica dagli anni '40 agli anni '60, fino alla sua morte prematura.

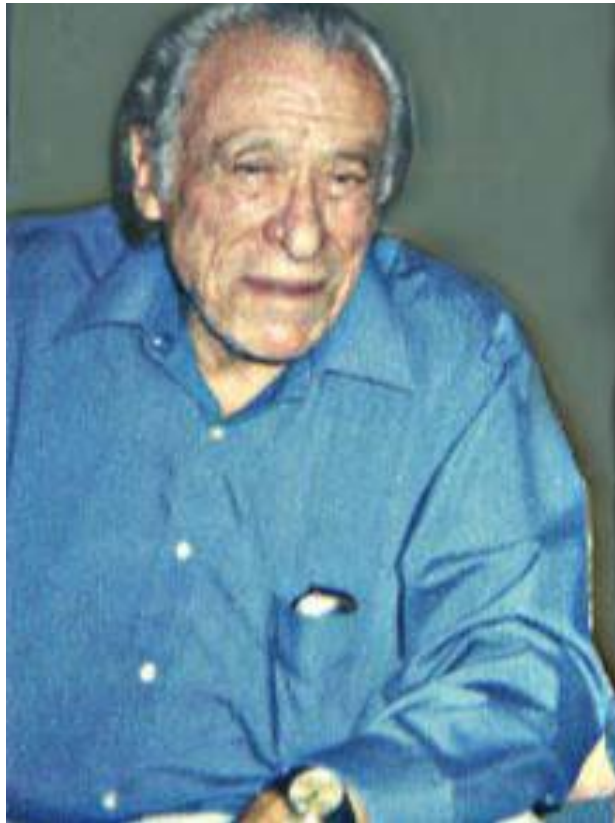
Ovviamente Bill Gates ricordava molto bene quell'episodio patito ad Ivrea: un granello di sabbia in una vita costellata di successo da fare invidia a molti.

“Non arrenderti mai, perché quando pensi che sia tutto finito, è il momento in cui tutto hai inizio” – Jim Morrison

“Sopravvalutiamo sempre il cambiamento che si verificherà nei prossimi 2 anni e sottovalutiamo il cambiamento che si verificherà nei prossimi 10 anni. Non lasciamoci cullare dall’inazione”.

CHARLES BUKOWSKI
IL POETA-SCRITTORE IRRIVERENTE
PER ANTONOMASIA

(Andernach, 16 agosto 1920 – Los Angeles, 9 marzo 1994)



“La gente è il più grande spettacolo del mondo. E non si paga il biglietto”.

Charles Bukowski nasce ad Andernach in Germania il 16 aprile 1920.

A tre anni è costretto a trasferirsi dalla sua città natale in Germania fino alla lontana Los Angeles dove fino ai tredici anni riscontra difficoltà d’inserimento.

Ed è appunto a questa tenera età che inizia la sua carriera da alcolista che durerà per tutta la sua vita.

Al termine degli studi superiori, lascia la famiglia e va a vivere in misere camere prese affitto. Tira avanti facendo piccoli lavoretti, spendendo tutto quello che ha per bere.

E' protagonista di continue risse, vive come un barbone; è il periodo più buio della sua vita.

L'alcol, infatti, era il suo compagno durante le notti insonni passate sulla macchina da scrivere.

All'inizio della sua carriera non riuscì a sfondare nell'ambito della scrittura e per dieci anni abbandonò questo percorso, iniziò a lavorare in un ufficio postale.

Ora è conosciuto in tutta Europa come uno dei più famosi scrittori.

Finalmente riuscì a sfruttare l'occasione di smettere di lavorare alle poste che come disse "l'avrebbero fatto uscire pazzo" iniziando a lavorare presso la casa editrice Black Sparrow.

Da qui la svolta con la pubblicazione del suo primo libro autobiografico "Post Offi-ce".

Purtroppo però il suo problema di alcolismo non si attenua, con la fama anzi ha una vita disordinata: scommette, rimane spesso senza soldi poiché spesi tutti in alcolici. Nei suoi scritti è molto persistente quest'ultimo tema.

Il suo atteggiamento anticonformista uno stile di vita, che lo porta ad avere rapporti sempre più scontroso e disinteressati.

"La schiavitù non è stata eliminata affatto, è solo stata allargata fino a comprendere i nove decimi della popolazione".

Un personaggio che si potrebbe definire alquanto carismatico: come evidente dai suoi numerosi scritti (migliaia di poesie, sei romanzi e centinaia di racconti), infatti, il temperamento del suo carattere è un po' ribelle ma sempre pieno di idee e talento.

Muore nel March 9, 1994, di tubercolosi e di lussuria.

Ha vissuto una vita dissoluta che nel dolore lo ha portato ad essere uno degli scritto-re più sofferti del ventesimo secolo.

Seguono alcune citazioni, a lui attribuite, che tentano di racchiudere in sintesi il suo animo:

“Amo i solitari, i diversi, quelli che non incontri mai. Quelli persi, andati, spiritati, fot-tuti. Quelli con l’anima in fiamme”.

“Attenti a quelli che cercano continuamente la folla, da soli non sono nessuno”.

“Siete tutti così bravi, siete tutti così fighi, siete tutti così giusti eppure là fuori il mondo è ancora pieno di gente di merda”.

“Alcune persone non meritano il nostro sorriso, figuriamoci le nostre lacrime”.

“I furbi ci fottono sempre al momento giusto, nel posto giusto, col sorriso giusto. Cam-minano con sprezzo anche sopra la loro merda”.

“Tutti dobbiamo morire, tutti quanti, che circo!”

Non fosse che per questo dovremmo amarci tutti quanti e invece no, siamo schiacciati dalle banalità, siamo divorati dal nulla”.

“Se non scrivo per una settimana mi ammalo, non riesco più a camminare, mi gira la testa, vomito, non mi alzo dal letto. Ho bisogno di scrivere a macchina. Se mi tagliassero le mani scriverei con i piedi. Sicché non ho mai scritto per i soldi, ho scritto per questo stimolo imbecille”.

“La verità profonda, per fare qualunque cosa, per scrivere, per dipingere, sta nella semplicità. La vita è profonda nella sua semplicità”..

DIANA SPENCER

LA PRINCIPESSA TRISTE

(Sandringham, 1° luglio 1961 – Parigi, 31 agosto 1997)



“Faccio le cose in modo diverso, perché non seguo un libro di regole, perché seguo il cuore, non la testa, e anche se questo mi ha messo nei guai nel mio lavoro, lo capisco. Ma qualcuno deve andare là fuori, amare le persone e dimostrarlo.”

Diana Spencer nata il 1° luglio 1961, divenne Lady Diana Spencer dopo che suo padre acquisì il titolo di conte, nel 1975.

Non tutti sanno che il Principe Carlo, prima di innamorarsi di Diana, frequentava la sorella maggiore di quest'ultima e fu a una festa in cui si ritrovarono tutti che Carlo conobbe per la prima volta la giovane sorella della sua compagna. Da lì ebbe inizio l'idillio.

In men che non si dica Diana venne presentata ai Windsor ed entusiasti di lei, soprattutto Filippo, spinsero i due verso il matrimonio, in vista dell'età di Carlo (ormai

trentatreenne erede al trono che non pensava di sposarsi a breve...)

Gli anni felici durano poco, entrambi i coniugi non paiono felici: lei sviluppa una bulimia nervosa, lui un'insofferenza cronica per il riscontro che Diana riceveva dal popolo e dai media. La famiglia reale di certo non aiutava a distendere il clima di tensione, non essendo per nulla favorevole a una separazione. Un matrimonio divenne ben presto una gabbia dorata. Carlo e Diana trovarono conforto in altre braccia, le più famose sono sicuramente quelle di Camilla Parker Bowles.

Nota è la frase di Diana durante un'intervista televisiva alla BBC *“Eravamo in tre in quel matrimonio, quindi era un po' affollato”...* e *“Io non seguo il libro delle regole. Io mi faccio guidare dal cuore, non dalla testa”*.

Nonostante le difficoltà e gli alti e bassi di una relazione sempre sotto i riflettori, hanno avuto due bambini, William e Harry. Per loro Diana si è battuta andando contro al protocollo reale, in particolare dopo la nascita del primogenito insistette fortemente per portarlo con lei e Carlo, poiché avevano in previsione il Royal Tour in Australia di ben sei settimane.

“Penso che la più grande malattia del mondo è quella che provano le persone che non si sentono amate”

Tanti tentativi per ricucire la relazione quanti amanti che li allontanavano ogni volta di più, finalmente, ai due coniugi sfortunati, nel fu accordato il permesso di divorziare. Il 9 dicembre 1992, il primo ministro britannico John Major, in accordo con la regina (dopo aver discusso in merito per due settimane) annunciò alla Camera dei comuni che il principe e la principessa di Galles avevano deciso di comune accordo di separarsi. Il 3 dicembre del '93 Diana annunciò il suo ritiro dalla scena pubblica e confermò la definitiva separazione, accettata in seguito a un incontro con il marito e i rappresentanti della Regina, nel febbraio 1996. Scatenò le ire della Corona quando rese note le condizioni e gli accordi del divorzio: ottenne una buonuscita di 17 milioni di sterline, con la clausola standard nei divorzi reali di non parlare con nessuno degli accordi presi.

Tra gli amori di Diana dopo l'agognato divorzio figurano il noto cardiocirurgo di origine pakistana, Hasnat Khan e l'imprenditore Dodi Al-Fayed, figlio di Mohamed Al-Fayed. Quest'ultimo pare avesse perso completamente la testa per la Principessa del Galles tanto da invitarla con i suoi due figli nella sua villa nel sud della Francia, protetta dal sistema di sicurezza privata. E per i quali comprò uno yacht di 60 metri da diversi milioni di sterline, il Jonikal, solo per rendere il più piacevole possibile la loro permanenza in Francia.

“Compi un atto casuale di bontà, senza aspettarti alcuna ricompensa, con la sicurezza

che un giorno qualcuno potrebbe fare lo stesso per te”

Da sempre attiva nel sociale, le sue battaglie sono state riprese da tv e giornali, non si è mai posta limiti e ha conseguito lotte anche scomode, come quella contro l'AIDS e per le mine antiuomo. Era amata dal popolo anche per questa sua innata bontà verso il prossimo. Aveva un rapporto fraterno con Madre Teresa di Calcutta, con la quale condivideva valori e intenzioni, ironia della sorte la donna morì soltanto cinque giorni dopo la sua amica principessa.

“La vita è solo un viaggio.”

Morì nella notte del 30 agosto 1997 in un incidente d'auto, era con il compagno Dodi Al-Fayed, l'autista della loro macchina tentava di sfuggire ai paparazzi di Pari-gi, la dinamica dell'incidente, non chiara, ha permesso di ricamare sopra complotti, sospetti e teorie di ogni genere.

“È il momento di ricordare che di tutte le ironie che hanno circondato Diana forse questa è stata la più grande... una ragazza alla quale era stato dato il nome dell'antica dea della caccia alla fine si è rivelata la persona più cacciata dell'era moderna.” (Charles Edward Maurice Spencer, IX Conte Spencer)

ELIOGABALO

LE 15 STRANEZZE PIU' CURIOSI

(Roma, 203– Roma, 11 marzo 222)



“Eligabalo, corrotto dalle passioni della gioventù, dai costumi della sua patria e dalla propria prosperità, si abbandonò ai piaceri più grossolani con sfrenato furore e nei godimenti trovò presto la sazietà e la nausea”

(Descrizione del personaggio Eliogabalo, fatta da Gibbon, storico inglese).

Marco Aurelio Antonino Augusto, meglio noto come Eliogabalo, fu Imperatore dal 218 al 222 d.C., e qui di seguito elenchiamo le quindici curiose stranezze scritte e tramandate su di lui.

1. Rinchiudeva i suoi amici in stanze piene di tigri e leoni che fortunatamente erano addomesticati.

2. Organizzava festini con cibi finti, mentre lui era intento a mangiare quelli veri.
3. Adorava il pene, l'organo maschile e idolatrava immagini falliche al posto degli dei romani, prediligendo palesemente i culti pagani.
4. Amava il sesso: cercava uomini molto dotati sessualmente per adularli e a loro andavano le cariche migliori dello Stato, denaro e onori.
5. Eliogabalo desiderava vestirsi da donna, e sarebbe denominato, ai nostri tempi un transgender.
6. Gironzolava nudo o vestito da donna.
7. Amava oltre le mogli (ne ha avute cinque), il suo portatore di bighe, Lerocle, e si faceva chiamare la Signora di Lerocle.
8. Desiderava sostituire i suoi genitali con quelli femminili e meno male fu ucciso prima, altrimenti sarebbe morto per mano del medico.
9. I Romani erano letteralmente terrorizzati da lui per svariati motivi, ma il più vali-do è che voleva allontanare gli Dei Romani dal loro culto. Il pensiero che gli stessi Dei si adirasse, era impensabile. Sapeva essere imbarazzante e controverso, insta-bile e imprevedibile.
10. Si travestiva da animale.
11. Si volle sposare con una Vergine Vestale. Questo per i romani era un affronto davvero serio, perché le Vergini erano dedicate agli Dei, non agli umani, seppur im-peratori.
12. Insediava gli amici al Senato in funzione delle dimensioni dei loro membri (suf-ficientemente imbarazzante).
13. Pensava di essere un Dio, ahimè non un Dio romano bensì persiano (altro grave errore).
14. Adorava Elgabal da cui prendeva il nome e trascorreva il tempo nudo, saltellan-do e sacrificando animali.
15. Aveva anteposto la cultura Siriana a quella Romana.

Queste le stranezze sue, ma, di fatto, non fu temibile, ma solo alquanto imbarazzante.

Non bruciò Roma.

Non dilapidò i forzieri Romani poiché, di fatto, non ne ebbe il tempo.

Non sterminò Senatori.

Non crocifisse nessuno.

Non mosse guerra per decenni ad ogni stato limitrofo, saccheggiando ed invadendo.

Quindi troppo male non ne ha fatto.

Era un ragazzino di quattordici anni, fan della musica con l'arpa, dei piselloni, e dei travestimenti.

Era bisex, transex e anche un po' miope.

Futurista in materia di medicina e look underground ma innocuo con le armi.

Un quattordicenne esaltato, ricco da far paura e con qualche leone come animaletto. A noi piace pensare che sia anche un po' normale a quell'età, impazzire di gioia al pensiero di essere Imperatore di Roma!

Ed organizzare nel Colosseo, ripeto nel Colosseo, tutti i giochi olimpici che desiderava, e far ballonzolare il suo membro per bene, di fronte alle facce attonite del Senato, che s'inclinava a lui. Davvero un bambino!

Sta di fatto che il poverino fu ucciso, come molti anomali esseri, in favore del suo ere-de Alessandro, che se non ricordo male, alla fine lasciò che governasse mamma...

EMMELINE PANKHURST

LA MILITANTE DEL SUFFRAGIO FEMMINILE

(Moss Side, 15 luglio 1858 – Hampstead, 14 giugno 1928)



“Siamo qui non per distruggere le leggi, ma perché il nostro desiderio è di fare le leggi”.

Emmeline Pankhurst nasce Emmeline Golden il 14 luglio del 1858 a Manchester in Inghilterra e muore il 14 giugno del 1928 a Londra.

E' stata una campionessa militante di suffragio femminile, la cui campagna in 40 anni di vita, ha raggiunto il completo successo nell'anno della sua morte quando le donne britanniche hanno ottenuto la piena uguaglianza nel diritto al voto nel 1879.

Emmeline Golden si sposa con Richard Martin Pankhurst avvocato e autore della

prima legge sul suffragio femminile in Gran Bretagna alla fine anni 1860.

Dieci anni dopo fondò il Women's Franchise League che garantiva alle donne sposate il diritto di voto alle elezioni per gli uffici locali. Nel 1895 ha ricoperto una serie di incarichi per gli uffici municipali a Manchester ma le sue energie erano sempre più richieste dal Women's Social and Political Union fondato nel 1903 a Manchester.

Dal 1906 il WSPU di Londra fu diretto da Emmeline Pankhurst con cui lei stessa ha condotto una campagna elettorale contro i candidati del partito ed i suoi seguaci hanno più volte interrotto le Riunioni dei Ministri. A partire dal 1908 la Pankhurst fu carcerata per ben tre volte: nel 1913 fu messa dentro per avere indotto i prigionieri allo sciopero della fame.

Fu arrestata altre 12 volte fino al 1914 con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale lei e la collega Christabel interrompono la campagna di suffragio ed il governo liberò tutti i prigionieri suffragisti. Durante la guerra visitò gli Stati Uniti, il Canada, e la Russia; per incoraggiare la mobilitazione industriale delle donne, nel 1926, al ritorno in Inghilterra, fu scelta come candidata conservatrice per un collegio elettorale a est di Londra. Ma la sua salute peggiorò prima che potesse essere eletta.

La legge sulla rappresentazione del Popolo nel 1928 che stabilisce l'uguaglianza di voto tra uomini e donne, è stata approvata poche settimane dopo la sua morte.

Nel 1999 la rivista statunitense Time proclamò Pankhurst come una delle "persone più importanti del XX secolo" affermando che ella "ha modellato un'idea di donna per il nostro tempo, ha scosso la società in un nuovo modello da cui non ci sarebbe stata più possibilità di tornare indietro".

EMMY NOETHER

LA MAMMA DELL'ALGEBRA

(Erlangen, 23 marzo 1882 – Bryn Mawr, 14 aprile 1935)



“My methods are really methods of working and thinking; this is why they have crept in everywhere anonymously.”

(trad. I miei metodi sono davvero metodi di lavoro e di pensiero; questo è il motivo per cui si sono insinuati ovunque in modo anonimo.)

Emmy Noether nasce nel 1882 a Erlangen in Baviera, da papà ebreo Max Noether, uno dei più noti studiosi di algebra del suo tempo e da mamma Ida Amalia Kaufmann, figlia di una ricchissima famiglia ebrea.

Emmy era la primogenita di quattro figli e come unica femmina seguì le orme del

padre. Spesso lavorava non pagata, pubblicando ricerche con il nome, appunto, del padre.

Nel 1900 quando sostenne l'esame di stato per l'insegnamento della lingua inglese e francese, fu la sola studente di sesso femminile presente fra circa mille studenti della popolazione di Erlangen.

Queste erano le reali proporzioni statistiche nel campo dell'istruzione ai primi del 1900.

E' la più nota matematica nel ventesimo secolo, madrina del suo Teorema matematico di Noether sulla legge della conservazione dell'energia e la simmetria temporale, che spiega e giustifica quella che noi percepiamo come l'uniformità dello scorrere del tempo nello spazio.

Appoggiata da Einstein che per primo nel 1918 la introduce alla Comunità scientifica di Berlino con la sua pubblicazione matematica, in verità trovò sempre molti ostacoli alla sua carriera di matematica, appunto per la sua natura femminile.

Il suo Teorema, chiamato "conservazione del momento angolare", ora divenuto fondamentale, spiega altresì il fenomeno per cui all'elicottero è permesso di volteggiare nei cieli così come al pattinatore di piroettare sul ghiaccio.

La variazione dell'energia corrisponde ad un sistema conservato. Questo nello spazio e nel tempo.

Interessante visione, siamo nel 1918, ed è una donna a dimostrarlo matematicamente.

La comunità scientifica con a capo Einstein ne è entusiasta e Miss Noether riceve molti elogi di circostanza e non quelli di sostanza che la farebbero decollare nel mondo scientifico.

Ancora è costretta ad appoggiarsi al padre o a creare una piccola comunità di studenti a cui insegna a poco costo, portando avanti con tenacia la sua scienza; i ragazzi a cui insegna sono chiamati i Noether's boys e divenuti poi grandi matematici, conservarono sempre un'amabile riconoscenza per la passione e la dedizione della loro maestra.

Dove lo stesso Einstein e altri, quali Hilbert e Felix Klein, si erano fermati rispetto alle leggi universali sulla gravità, nel 1924 Emmy Noether andò avanti, riuscendo

ad arrivare a conclusioni brillanti che ancora oggi sono a fondamento della fisica e della matematica moderna.

Riceve l'appoggio dell'intera Comunità scientifica berlinese ma non riesce ad entra-re all'Università di Gottingen, fino a qualche anno dopo.

Nel 1933 è costretta a lasciare la Germania, si rifugia negli Stati Uniti ma non riesce ad accedere alle Università più interessanti come quella di Princeton per la sua condizione di donna, come invece altri suoi connazionali come Einstein ed Hermann Weyl.

Nel 1935 si sottopose a un intervento chirurgico per una cisti ovarica e morì quat-tro giorni dopo. Albert Einstein ne scrisse un necrologio sul New York Times po-che settimane dopo la morte. Il topologo russo Pavel Alexandrov la definì «*il più grande matematico donna di tutti i tempi*».

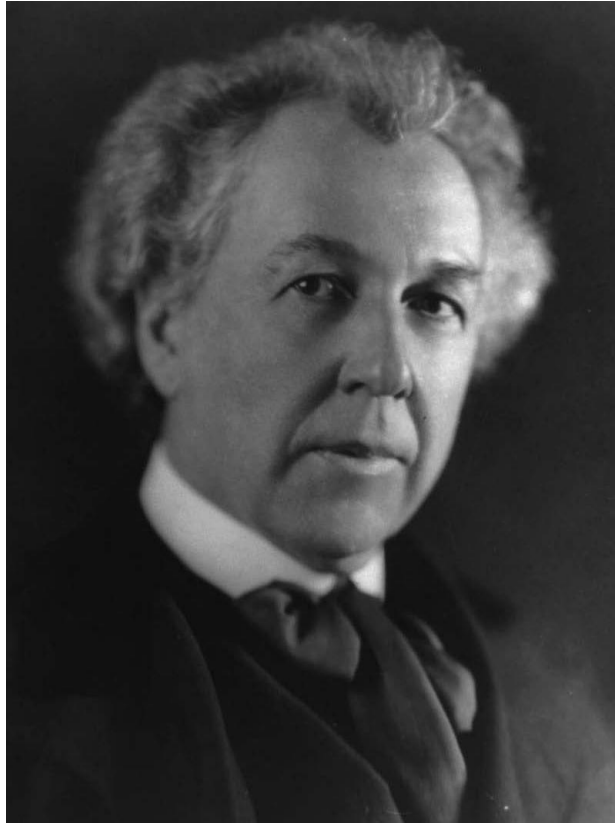
Di lei rimangono la mite benevolenza rispetto ai suoi studenti e la brillante intelligenza matematica che le consentivano questo approccio futurista nella risoluzione dei nodi scientifici ad altri preclusi.

Attualmente il Teorema di Noether è uno strumento fondamentale della fisica e viene insegnato regolarmente nella teoria quantistica dei campi e in fisica delle particelle.

FRANK LLOYD WRIGHT

L'ARCHITETTO "ORGANICO"

(Richland Center, 8 giugno 1867 – Phoenix, 9 aprile 1959)



*“Dammi i lussi della vita e farò volentieri
a meno delle cose necessarie”*

Frank Lloyd Wright è stato un grande architetto statunitense, l'ideatore dell'architettura organica.

Frank Lloyd Wright nasce l'8 giugno 1867 a Richland Center, nel Wisconsin. La sua famiglia è di origine gallese e di fede protestante.

Il padre è musicista e predicatore, mentre la madre è un'insegnante.

Frank trascorre la sua infanzia circondato da grandi spazi naturali, decide poi di an-

dare a studiare progettazione all'Università del Wisconsin, ma dopo solo un anno si trasferisce a Chicago per iniziare a lavorare come apprendista presso studi di archi-tetti affermati.

“Il miglior amico della terra dell'uomo è l'albero. Quando noi usiamo gli alberi con rispetto e parsimonia, noi abbiamo una delle più grandi risorse sulla terra”.

Nel 1893 apre il suo primo studio e a soli 25 anni ha già elaborato una sua persona-le idea di architettura. Ogni edificio secondo la sua interpretazione non è altro che un'estensione dell'individuo in armonia con la natura e lo spazio circostante: egli identifica un edificio come un organismo vivente.

“Pensare semplice, come era solito dire il mio vecchio maestro, significa ridurre l'intero delle sue parti ai minimi termini, tornando indietro ai primi principi”.

Così progetta degli edifici privati nei dintorni di Chicago attraverso i quali riesce a dar vita a ciò che secondo lui è l'architettura intesa come organica e viva. Si tratta di costruzioni basse, a contatto con la terra, l'interno è articolato su più livelli e i vari ambienti si snodano intorno al fulcro della casa, il camino. Le verande esterne si protendono verso un ampio giardino.

“Una casa non deve mai essere su una collina o su qualsiasi altra cosa. Deve essere della collina, appartenerele, in modo tale che collina e casa possano vivere insieme, ciascuna delle due più felice per merito dell'altra”.

Grazie a questa sua particolare caratteristica nel progettare edifici, diventa un personaggio di cui si parla anche all'estero, così nel 1916 si trasferisce in Giappone per progettare l'Imperial Hotel di Tokyo. La struttura, rinforzata con cemento armato, è talmente solida da resistere al violento terremoto che colpisce Tokyo nel 1923.

Tornato negli Stati Uniti, Wright progetta abitazioni private e palazzi per uffici.

Ma la crisi economica del '29 ferma le commissioni. Nei primi anni '30, apre una scuola per giovani architetti e si dedica all'elaborazione teorica.

Tra il '35 e il '39 realizza uno dei suoi capolavori, Casa Kaufmann, detta anche la Casa sulla cascata. L'edificio sorge tra le rocce in cima alla cascata di Bear Run, in Pennsylvania. Si integra perfettamente nella natura circostante. È l'esempio più compiuto dell'architettura organica ideata da Wright.

La sua carriera culmina nel 1959 con il progetto del Guggenheim Museum a New York, che innova l'idea stessa di museo. L'edificio, destinato a ospitare opere d'ar-te, è un'opera d'arte in sé. È una spirale formata da una rampa che si avvolge su se stessa. Wright si spegne a 92 anni il 9 aprile 1959 nella sua casa di Scottsdale, in

Arizona. La sua concezione dell'architettura farà scuola, ma i suoi esiti rimarranno ineguagliati.

“Il medico può seppellire i suoi errori, ma l'architetto può soltanto consigliare il suo cliente di piantare delle viti.”

GANDHI

IL MAHATMA (“GRANDE ANIMA”)

(Porbandar, 2 ottobre 1869 – Nuova Delhi, 30 gennaio 1948)



“Sono le azioni che contano. I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere, sono perle false fin tanto che non vengono trasformati in azioni. Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo”

Gandhi nasce nel 1869 in una famiglia agiata.

Da giovane si appassiona agli studi giuridici e i suoi genitori gli concedono di studiare a Londra. Il ragazzo, subito dopo la laurea, torna in India, ma lì viene bandito dalla sua casta perché ritengono che la vita condotta in Europa porti le persone sulla strada della promiscuità.

Così Gandhi decide di trasferirsi in Sudafrica (1893) con l’incarico di consulente legale per una ditta indiana. Sul treno accade uno spiacevole inconveniente, il capotreno gli intima di spostarsi dalla prima alla terza classe dove viaggiano le persone

di colore, il giovane mostra il biglietto di prima classe e il suo tesserino di avvocato, ma non serve a nulla e alla stazione successiva viene addirittura fatto scendere dal treno.

E' questo l'evento che porterà l'uomo ad approfondire la questione della segregazione razziale in Sudafrica e iniziare la sua attività politica contro il dispotismo delle autorità britanniche.

Gandhi non intende lottare contro le ingiustizie rispondendo alla violenza con altra violenza, intende lottare insistendo per la verità, si tratta di una resistenza passiva, non è arrendevolezza, nemmeno sottomissione, è un rivoluzionario metodo di lotta politica che consiste nel rifiuto di ogni atto che possa ledere fisicamente il nemico, ma che comunque cela una forza esplosiva che consiste nel non collaborare con il potere, tutto questo nel tempo inizierà a far scricchiolare l'impero britannico.

“Non permetterò a nessuno di passeggiare nella mia mente coi piedi sporchi”

Gandhi lascia il Sudafrica dopo ventun anni di lotte grazie alle quali sono state attuate importanti riforme.

Nel 1915 l'uomo torna in India dove già da tempo si accendono focolai di ribellione contro la violenza del dominio britannico. Gandhi inizia a viaggiare attraverso le varie regioni dell'India e si accorge di quanto il tacco britannico schiacci i diritti della sua gente, diventa così il capo politico e morale del movimento d'indipendenza nonché il leader del Partito del Congresso, battendosi anima e corpo per l'indipendenza dalla Gran Bretagna.

La fine della Prima Guerra mondiale scuote seriamente per la prima volta la struttura del colonialismo mondiale.

Il 15 agosto 1947, dopo tantissime battaglie guidate proprio da Gandhi, l'India finalmente raggiunge la sua indipendenza.

Di fatto, quest'uomo diventò famoso per essere stato il primo a parlare di una “guerra” non violenta.

Si racconta, ad esempio, che una volta si sedette a tavola accanto ad un professore dell'Università di Londra. Il professore gli disse: “sai che un maiale ed un uccello non possono mangiare assieme?”. Gandhi si alzò e disse: “Non si preoccupi professore, io volo via”.

Il 30 gennaio 1948, un estremista indù di nome Vinayak Nathuram Godse, uccide Gandhi con tre colpi di pistola mentre si reca in giardino per pregare.

Il killer viene condannato subito a morte.

Il 6 febbraio 1948 due milioni di indiani partecipano al funerale di Gandhi.

“Vivi come se dovessi morire domani, impara come se dovessi vivere per sempre”.

GIACOMO LEOPARDI

UN UOMO DIVENUTO OSSIMORO

(Recanati, 29 giugno 1798 – Napoli, 14 giugno 1837)



“Amaro e noia / La vita, altro mai nulla; e fango è il mondo”.

Il 29 giugno 1798 nasceva a Recanati Giacomo Francesco di Sales Saverio Leopardi uno dei maggiori poeti dell'Ottocento italiano e una delle più importanti figure del panorama letterario mondiale.

La maggior parte dei critici letterari disquisisce da tempo sui tre tipi di pessimismo che attanagliavano il poeta: il suo pessimismo individuale, quello storico ed in fine quello cosmico. Basta digitare queste parole su qualsiasi motore di ricerca per trovare decine di pagine esplicative in merito. Egli vedeva la Natura come una matrigna, colpevole dei mali dell'uomo ed in tutta la sua poetica emerge la sua totale sfiducia

nella condizione umana nel mondo, una condizione segnata solo dall'amara infelicità.

Come poter dimenticare *Infinito* o *A Silvia* ma qui noi vogliamo "scrutarlo" ancor meglio andando a scoprire curiosità attorno al suo personaggio.

Presentata alla Mostra del Cinema di Venezia *Il giovane favoloso* sembrava un gran-dissimo flop invece l'interpretazione di Elio Germano nei panni appunto di Giacomo Leopardi fu molto apprezzata.

La seconda curiosità, che mai vi immaginereste, è che la villa di Recanati oltre alla meravigliosa biblioteca disponeva di cantine storiche dove giacevano a riposo botti piene di vino. Le cantine all'interno del palazzo erano state costruite tra il 600 e il 700 e ed erano state realizzate direttamente collegate al piano terra per uno scarico diretto delle uve dal giardino sovrastante alle cantine.

Ancora, sappiamo che Giacomo Leopardi, affamato di conoscenza, voleva imparare tutto da autodidatta dal greco antico all'ebraico e si faceva aiutare da una bibbia po-liglotta presente nella sua vastissima biblioteca.

Un'altra curiosità nata dalla storia del legame con sua madre Adelaide Antici.

Il giovane Giacomo viveva un rapporto contraddittorio con la stessa madre, donna dura e ossessiva che ne impediva il crescere e lo svilupparsi ed insieme al medico lo costringevano a lunghe permanenze a letto. Lei stessa era sempre restia ad accarezzarlo o a baciare come una madre, neanche da piccolo, lo invitava anzi, sia lui che i fratelli, a gioire delle sventure e delle sofferenze in quanto le reputava doni ricevuti dal Signore.

Ancora un'altra curiosità deriva dal fatto che Giacomo detestasse il nome Teresa, a suo dire impossibile ed inammissibile per una donna giovane e bella, tanto che ribattezzò l'amata Teresa Fattorini appunto col nome di Silvia.

Ancora sappiamo del suo aspetto esteriore, le famose gobbe, sia quella posteriore sulla spalla sinistra che quella anteriore sul petto, e insieme a tutta una serie di disturbi fisici di cui sappiamo dalla storia, in verità erano imputabili ad una malattia piuttosto sconosciuta chiamata tubercolosi ossea anche detta Morbo di Pott.

"Ah, signora, quella che lei crede una gobba è l'astuccio delle mie ali" (la frase è attribuita a Leopardi ma non è presente in alcuno dei suoi scritti e probabilmente, a mio parere, il poeta era troppo pessimista per fare dell'autoironia sulla propria deformità.

Questa malattia gli aveva causato oltre all'impotenza e a problemi di respirazione

anche una forte ipersensibilità alla luce che lo costringeva a ridurre il tempo passato all'aperto nelle ore appunto solari.

Non solo il giovane Giacomo era trascurato nel vestire ma i suoi vestiti puzzavano enormemente in tabacco, tanto che la lavanderia per accettarli chiedeva che fossero lavati preventivamente.

Un'ultima curiosità, sembra che il buon Giacomo facesse colazione al pomeriggio e pranzo a mezzanotte e avesse lasciato un elenco di 49 piatti desiderati, dai maccheroni alle zucchine fritte, dalle pasta frolle alle frappé, dai fegatini alle polpette, tanto che di lui scrissero che è una vera e propria enciclopedia di stranezze e vizi come appunto quella di non avere orari preordinati per la colazione, il pranzo e la cena.

C'è una piccola schiera di affezionati che ritiene possa essere veritiera l'ipotesi della sua morte non imputabile alla idropisia polmonare ma ad un'indigestione di confetti o addirittura al colera.

Ecco forse questa è la curiosità più interessante del nostro Giacomo ossia che era davvero un gran goloso.

Per concludere, con visione ottimistica seppur malinconica il Leopardi sapeva soprattutto raccontare in modo sublime della caducità della vita:

"Questo di sette è il più gradito giorno

Pien di speme e di gioia :

Diman tristezza e noia

Recheran l'ore, ed al travaglio usato

Ciascuno in suo pensier farà ritorno"

Qui descriveva, infatti, semplicemente un sabato di tardo pomeriggio degli anni venti dell'Ottocento vissuta in un paese dell'entroterra marchigiano.

Ed ancora:

*"Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce*

*vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare".*

GRACE KELLY

L'ATTRICE BRAVA CON I SUOI CO-PROTAGONISTI

(Filadelfia, 12 novembre 1929 – Monaco, 14 settembre 1982)



“Se qualcuno inizia ad usarmi come scenografia, tornerò a New York”

Chi non ha visto *Mezzogiorno di fuoco* o *La finestra sul cortile*?

Musa di Alfred Hitchcock, viso d'angelo, esile, eterea e bellissima, alla sua dipartita dal cinema Hollywoodiano, Hitchcock non seppe darsi pace per non saper come reinterpretare i suoi ruoli, di donna charmant, unica ed irraggiungibile. Come dimenticarla in *Caccia al ladro*, al fianco di Cary Grant?

“Evito di guardarmi indietro. Preferisco un buon ricordo ai rimpianti”

Eppure.

Eppure questo viso incantevole nascondeva una leggerezza di costumi che certo poco si addiceva a cotanta bellezza.

È vero che siamo abituati ad immaginare un carattere od un comportamento nel guardare la fisicità di una persona, e così alla bellezza inequivocabile, bionda e dal pallore americano, attribuiamo il candore delle vesti e dei costumi.

Invece la bella Grace era... una lussuriosa.

Concupiva ogni suo partner di scena, anche se sposati, causando ovvie liti familiari sui tabloid cartacei statunitensi.

Inseguiva i pantaloni ... che fossero belli o brutti, ricchi o poveri, senza distinzioni razziali.

Con l'amica diva Ava Gardner, si perse nelle notti romane per bordelli, resuscitando lei ed il suo amico, tre giorni dopo...

Quindi non vorremmo far la parte della comare nella via assoluta del sud, ma la bella Grace, qui ci delude alquanto.

Avremmo preferito rimanesse di carta o di pellicola come i suoi film.

Noi che la immaginavamo eterea, scopriamo che poteva impersonare Persefone e finire nell'Ade, sicuramente insieme a Paolo e Francesca anche se svariati secoli appresso.

“L'emancipazione delle donne ha fatto perdere loro il proprio mistero”

Quando poi finalmente, il Principe si invaghì di lei, innamorandosi con un sol sguar-do, a Cannes, al Festival del Cinema, cambiò la sua vita da statunitense a monega-sca, la bella Grace tenne in serbo tutti i suoi segreti, per non svelare davvero che proprio un angelo non era.

Ma riflettiamo... Se Grace Kelly e quel che vi raccontiamo fosse avvenuto qui ed ora, proprio nel 2021, in cui si fa l'amore per telefono e su Tinder in poco più di due click e tre foto, riesci ad iniziare una relazione di letto, allora la bella Grace non sa-rebbe da meno di qualche altra diva meno aulica dei giorni nostri.

Non ci sentiamo di pensare comparazioni attuali proprio perché immaginare Grace Kelly che parla ai suoi fans da Instagram, indossando l'accappatoio di Versace, dopo aver discusso con Maria de Filippi sul trend moda autunno inverno, ci risulta diffici-le. Ma ancora più difficile se non impossibile, potremmo mai immaginare Chiara F. di fattezze e colori simile alla diva Grace, interpretare la bella Tracy Samantha Lord di Alta Società, con il filo di perle al collo, i pantaloni da cavallerizza ed il moccasino, il foulard ed il bel caschetto in piega, che altera enuncia i suoi sport preferiti a Bill Cosby.

Quindi ogni tempo ha le sue dive, non torturiamo il ricordo di Grace Kelly, attrice finissima che abbiamo adorato tutti noi vecchi di questa generazione morente ed un

evviva ai più che l'hanno conosciuta intimamente!

*“Ho odiato Hollywood. E ‘una città senza pietà, conta solo il successo. Non conosco
nessun altro posto al mondo in cui così tante persone soffrono di esaurimenti nervosi,
dove ci sono tanti alcolisti, nevrotici e infelici”.*

GUGLIELMO MARCONI

UN POLITICO INVENTORE

(Bologna, 25 aprile 1874 – Roma, 20 luglio 1937)



“La scienza è incapace di dare la spiegazione della vita; solo la fede ci può fornire il senso dell’esistenza: sono contento di essere cristiano”.

Nacque a Bologna nel 1874, qui iniziò i suoi studi conclusi poi a Livorno. Non era uno studente brillante e oltretutto non riusciva nemmeno a farsi degli amici, preferiva trascorrere il suo tempo a costruire piccoli congegni. Non superò l’esame di ammissione all’Accademia Navale e così decise di abbandonare gli studi. Iniziò a dedicare il suo tempo a esperimenti sull’elettricità.

Iniziò i suoi esperimenti durante l’estate del 1894 e da quel momento non abbandonò più la convinzione che era possibile utilizzare le onde elettromagnetiche per comunicare a distanza, senza dover trasmettere il segnale attraverso i fili elettrici.

Con le apparecchiature a sua disposizione Marconi riuscì, nell'inverno del 1894, a trasmettere segnali per qualche decina di metri. Poi migliorò il dispositivo inserendo, sia nel circuito emettitore sia in quello ricevente, la connessione a terra e un filo 'aereo', oggi chiamata antenna.

“La cosiddetta scienza, di cui mi occupo, non è altro che l'espressione della Volontà Suprema, che mira ad avvicinare le persone tra loro al fine di aiutarli a capire meglio e a migliorare se stessi”

Nel marzo del 1895, utilizzando questi miglioramenti tecnici, Marconi trasmise un segnale a una distanza di oltre due chilometri, superando anche una piccola collina. Era nata la radio! Era divenuto possibile comunicare a distanza, senza fili.

Marconi aveva bisogno di fondi per continuare le sue ricerche e la madre riuscì a convincere i suoi parenti a ospitare il figlio a Londra e anche ad aiutarlo nella ricerca di fondi per migliorare il suo sistema di comunicazione.

Guglielmo riuscì, di mese in mese, ad aumentare le distanze di comunicazione e nel luglio del 1897 fondò a Londra una società per lo sviluppo e la commercializzazione dei sistemi di comunicazione senza fili.

Anche in Italia, finalmente, ci si rese conto del valore del lavoro di Marconi.

Il servizio di radiotelegrafia senza fili veniva usato sulle imbarcazioni per inviare alle redazioni dei giornali, in terraferma, le notizie sullo svolgimento delle regate di Coppa America.

Ma l'aspetto più importante dell'invenzione della radio, da subito e ancora oggi, era la possibilità di comunicare nel momento del pericolo. Sin dal 1898 la radio a bordo di una nave serviva per chiedere soccorso e i circa 700 superstiti del naufragio del Titanic (1912) furono salvati solo perché l'addetto riuscì a trasmettere la richiesta di soccorso. I superstiti gli resero omaggio con una targa d'oro.

Nel 1914 iniziarono le prime trasmissioni sperimentali per la diffusione di programmi radiofonici.

In seguito alle sue scoperte Marconi, oltre al premio Nobel, ricevette numerosissimi riconoscimenti internazionali.

Nel 1931 ha inaugurato la prima Radio Vaticana, alla presenza di Papa Pio XI, che per questo l'ha decorato con le insegne della Gran Croce dell'Ordine Piano, consegnandogli anche il Diploma di socio della Pontificia Accademia delle Scienze.

Di certo, quando lo scienziato morì a Roma nel 1937, ormai la sua invenzione aveva rivoluzionato il mondo. In tale occasione il mondo intero l'ha voluto commemorare con un gesto meraviglioso ma al contempo molto rilevante, interrompendo a uniso-no ogni trasmissione radio per due minuti.

GIULIA TOFANA

L'AVVELENATRICE DI TRASTEVERE

(Palermo, 1620–Roma, 5 luglio 1659)



Siamo nel primo trentennio del 1600 e Giulia è quella che noi definiremmo una gio-vane imprenditrice che si inventa.

Svolgeva un'attività devotamente tanto da farla crescere in più sedi italiane.

Arrivando ad una clientela elitaria che sola esigeva i suoi servizi.

Giulia Tofana era una serial killer.

Vendeva veleno alle donne intrappolate in matrimoni sbagliati alle quali, dietro lauto compenso, vendeva veleni da somministrare ai mariti..

Forse anche una paladina, una salvatrice di tali donne da salvare da mariti violenti.

Non un'esecutrice ma una spacciatrice, spacciatrice di veleno.

Ed il veleno in questione era l'acqua tofana, un veleno inodore, insapore che procurava morte certa, dato a piccole dosi, e di cui non rimaneva traccia nel sangue.

Aveva trovato, questa specie di filtro magico, un'acqua miracolosa per le donne in-felici, chiuse in matrimoni fasulli.

Giulia Tofana dunque era una santa!

Nata a Palermo, figlia probabilmente di Thofania D'Adamo, giustiziata a Palermo il 12 luglio del 1633 con l'accusa (guarda un po') di aver avvelenato il proprio marito.

Rimasta orfana, fortunatamente bella ed aggraziata, Giulia si dà alla prostituzione.

Naturalmente, essendo ragazza fantasiosa, decide di alchimizzare piombo, arsenico e belladonna e crea la pozione letale.

La vende con l'artificio che sia un cosmetico femminile e con la premura di somministrarne piccole dosi ogni giorno. Il veleno crea una morte apparentemente naturale, e non ne rimane traccia nel corpo. E' la pozione ideale per lei.

Si toglie dalla strada, e, guadagnando, trascina nell'avventura anche la figlia Girolama Spera.

Purtroppo una moglie sbadata non rispetta le dosi, il marito sopravvive e se ne accorge.

Ed ecco che la Santa Inquisizione la persegue ma la Tofana riesce a scappare a Palermo, con il suo amante che le spesa il viaggio ed il soggiorno, un certo frate Girolamo. Costui perdutamente innamorato, la fa studiare.

Una donna bella, colta ed intelligente. Il mix è sorprendente, ancora la Tofana ritorna al veleno e ricomincia un nuovo florido commercio.

Sempre per aiutare le sue "amiche", donne disperate, intrappolate in un'epoca inquisitoria in cui le donne erano vittime di soprusi e violenze.

Trascorsero anni, tutto filava liscio, la vita e gli affari di Giulia prosperavano.

Purtroppo per lei, esempio di arguzia ed ingegno, nonostante avesse preso ogni pre-cauzione ed accorgimento, una cliente sbaglia.

Svuota il flacone di veleno nel bicchiere del marito, lui muore in maniera immediata e sospetta.

La Santa Inquisizione si presenta dalla moglie, allertata dai parenti sospettosi.

Questa sotto tortura confessa ed accusa Giulia che viene imprigionata e torturata rendendosi colpevole di 600 omicidi. E' il 1659, viene giustiziata.

Un'epoca insana e violenta. Le donne omicide furono murate, vive, a Porta Cavalleggeri, nel Palazzo dell'inquisizione.

Resta la memoria del suo spirito ribelle ed il suo veleno che, riproducibile, fu utilizzato dalla stessa Marchesa de Brinvilliers per avvelenare padre e marito. Anche Mozart confessa alla moglie di temere di essere stato avvelenato con la famosa acqua tofana.

Quindi prestiamo la massima attenzione a ciò che beviamo...!

HARUKI MURAKAMI

LO SCRITTORE “MAGICO”

(Kyoto, 12 gennaio 1949)



“La felicità è sempre uguale, ma l’infelicità può avere infinite variazioni, come ha detto anche Tolstoj. La felicità è una fiaba, l’infelicità un romanzo.”

Musica e Letteratura per Haruki Murakami hanno rappresentato da sempre i movimenti principali della sua arte. Amante del jazz, lo scrittore prima di diventare tale ha lavorato in un negozio di dischi in vinile, di cui ancora oggi è talmente appassionato che non perde occasione di recarsi a Boston dove può procurarsi i migliori dischi in vinile di seconda mano.

La musica è sempre stata presente anche nei suoi romanzi, scandisce il suo ritmo. Per lui scrivere è come giocare a un videogioco, e in parte si sente sia il creatore on-

nisciente del gioco che un giocatore, vincolato al destino dei personaggi.

Haruki Murakami nasce a Kyoto il 12 gennaio 1949, nel pieno del miracolo economico giapponese a seguito della Seconda Guerra Mondiale. Suo padre è un insegnante di letteratura giapponese e non perde occasione di istruire e ispirare il figlio a riguardo, ma è nella città di Kobe, in cui Haruki frequenta il liceo, che il ragazzo viene in contatto con la letteratura internazionale, soprattutto con autori in lingua inglese, ed è qui che il giovane Haruki inizia a scrivere per il giornale della scuola.

A discapito di quanto si possa pensare, Murakami non supera il test di ammissione all'università così si prende un anno sabbatico fino a che non si iscrive a un corso di drammaturgia presso l'università di Tokyo, terminando con una tesi sul cinema statunitense, altra sua grande passione. Ha dichiarato infatti, che nel periodo univ-sitario ha visto ben 200 film.

Oggi, Haruki Murakami è uno scrittore, traduttore, accademico e maratoneta giapponese di fama internazionale. I suoi libri sono stati tradotti in circa cinquanta lingue e hanno venduto milioni di copie. È una persona schiva, che non ama i media, e for-se per questo la sua vita privata sembra adornata da una sorta di mistero. Haruki ha fatto parte della *new wave* dei giovani scrittori giapponesi che negli anni '70 hanno rivoluzionato la letteratura tradizionale.

Nel 1978 inizia a scrivere. Prima di quel momento si era interessato alla musica, alla vita. Ma in un attimo scopre la sua vocazione letteraria e inizia a scrivere quello che è il suo primo romanzo pubblicato l'anno successivo: *Ascolta la canzone del vento*. Di nuovo, musica e letteratura vengono a formare quel binomio indissolubile dell'arte di Haruki Murakami.

Un altro interessante punto che accomuna le opere di Murakami è un certo surrealismo o realismo magico, capitano spesso cose strane o soprannaturali che i lettori non riescono mai a capire fino in fondo e questa è una delle cose che più hanno contribuito al suo successo.

L'illustratore Grant Snider ha riassunto queste note comuni a tutti i suoi romanzi con una tombola di Murakami con cui si può giocare ogni volta che si legge un suo romanzo.

Sono scritti in stile chiaro semplice quasi vicino al minimalismo di scrittori americani come Raymond Carver che Murakami ha tradotto in giapponese.

“Fino a quando non ho incontrato Raymond Carver, non c'era mai stata una persona che, come scrittore, potessi considerare il mio mentore. Raymond Carver è stato senza

dubbio l'insegnante più prezioso che abbia mai avuto e anche il mio migliore amico letterario”

Queste somiglianze lo differenziano da altri scrittori giapponesi più noti a livello internazionale come per esempio lo scrittore Kazuo Ishiguro che scrive infatti di lui: “...lo stile di vita dei personaggi di Haruki è molto più simile a quello dei giapponesi di oggi di quanto non possa sembrare agli occidentali che nei suoi libri tendono a distinguere tra elementi occidentali e giapponesi, dato che questi si presentano come poco familiari ed esotici. Ma bisogna ricordare che per un giapponese cresciuto dopo la Seconda Guerra Mondiale il jazz, rock e i film di Hollywood sono familiari tanto quanto cose più tradizionali. Anzi cose come il teatro kabuki, la cerimonia del tè gli risultano più lontani.”

Da qui in poi comincerà a pubblicare i suoi più famosi successi: nel 1982 è la volta di *Sotto il segno della pecora*, nel 1985 tocca a *La fine del mondo e il paese delle mera-viglie*. Nel 1987 inizia a viaggiare tra Grecia e Italia e pubblica *Tokyo blues*, *Norwegian wood* e il suo successo diventa planetario.

A questo punto 1991 decide di trasferirsi negli USA dove diventa prima ricercatore associato nell'Università di Princeton, e l'anno successivo professore associato sempre nella stessa università. Sono gli anni di capolavori come *Dance, dance, dance* e *A sud del confine, a ovest del sole*. Mentre, entro la fine degli anni '90 la sua consacrazione diventa completa con romanzi come *L'uccello che girava le viti del mondo* e *La ragazza dello Sputnik*, la storia di un giovane senza nome innamorato di una donna che ama un'altra donna che non può amare per via di un oscuro mistero nascosto nel suo passato. Il destino dei tre si intreccia senza mai congiungersi in una storia onirica.

Le suggestioni dei libri di Haruki Murakami provengono dalla letteratura americana, da Salinger a Carver, ma sono stati per lui di ispirazione anche Kafka, Dostoevskij e Shakespeare, autori che lo hanno influenzato molto direttamente anche per via del suo lavoro di traduttore. La sua è una scrittura che richiama molto le immagini cinematografiche, con tinte surreali addolcite da un lieve romanticismo.

“Quando la tempesta sarà finita, probabilmente non saprai neanche tu come hai fatto ad attraversarla e a uscirne vivo. Anzi, non sarai neanche sicuro se sia finita per davvero. Ma su un punto non c'è dubbio. Ed è che tu, uscito da quel vento, non sarai lo stesso che vi è entrato.”

Murakami viene definito un kitchen novelist perché da giovane venne colto alla

sprovvista dalla sua vocazione e iniziò a scrivere sul tavolo della cucina, spazio in cui ha scritto praticamente tutto il suo primo romanzo.

Murakami ha dichiarato in un'intervista che quando inizia a scrivere non ha idea di dove la storia lo porterà. Non conosce, infatti, il finale sin dall'inizio, il suo è più un cammino verso l'ignoto che, come una canzone, crea una sensazione, uno stato d'animo, ed entra in empatia con il lettore.

“Quello che apprezzo di più, soprattutto per quanto riguarda i romanzi, è non riuscire a comprenderli completamente. Non nutro alcun interesse per le opere di cui mi sembra di capire tutto.”

Il suo è più un lasciarsi trascinare dalla storia, e un ballare sotto l'influsso della mu-sica.

HEDY LAMARR

LA STAR DI HOLLYWOOD CHE INVENTÒ IL WI-FI

(Vienna, 9 novembre 1914 – Altamonte Springs, 19 gennaio 2000)



“E’ troppo profonda per me” (epitaffio)

Donna bellissima, attrice e scienziata, ha vissuto una vita prodigiosa di effetti speciali, in Technicolor per inventare un’analogia con il cinema americano degli anni 30 e 40 che la vedono protagonista insieme a Clark Gable e a Spencer Tracy.

Nasce nel 1914, in Austria a Vienna. Il suo vero nome è Hedwing Eva Maria Kiesle.

Giovanissima gira, a Praga, il film erotico Estasi di Gustav Machaty, che la rese pro-tagonista del primo nudo della storia del cinema, che condizionerà tutta la sua vita e carriera.

Nel film, che divenne un cult discusso e ambiguo, si rese nota per una scena in cui le sue espressioni sembrano mimare l'orgasmo, naturalmente sono anni poco liberali e il film riceve la bastonata della censura.

Il film, girato nel 1933 e presentato l'anno successivo alla 2^a Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, le diede una grandissima notorietà, anche se fu censurata in molti Paesi.

Hedy Lamarr, tuttavia, non rinunciò mai alla sua passione per l'ingegneria, tanto che insieme al compositore George Antheil brevettò un sistema di modulazione per la codifica d'informazioni da trasmettere su frequenze radio, importante per comanda-re a distanza siluri e mezzi navali: un'intuizione che sta alla base dei moderni Wi-Fi, Bluetooth e GPS.

L'invenzione, risalente al 1942, infatti, arriverà all'attenzione anche di servizi segreti e apparati militari e il suo concetto cardine trova oggi applicazione non solo nella crittografia ma anche, come già detto, nella telefonia mobile e nei sistemi informatici wireless. Questo sistema era simile ad un pianoforte ed emetteva per ogni tasto un suono diverso. Ancora oggi è alla base delle comunicazioni radio e delle telecomunicazioni.

L'invenzione prese avvio però solo negli anni '60 in piena Guerra Fredda e solo nel 2014 le venne conferita l'onorificenza come Inventrice dal National Inventors Hall of Fame degli Stati Uniti.

Depositò i brevetti anche per una pastiglia che sciolta nell'acqua la rendeva gasata e per un sistema di codifica semaforica alternata per regolare il traffico. Invenzioni che ebbero poco successo la prima ed un largo impiego la seconda, ancora ai giorni nostri.

Si sposa con il trafficante d'armi Friedrich Mandl, geloso e imbarazzato dal film, compra la maggior parte delle pellicole, ostacolandone la distribuzione. La vita amorosa dei due è difficile, siamo negli anni di Hitler e Mussolini, allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, la povera Hedy viene segregata dal marito nella sua fortezza. Lì assiste spesso a riunioni del marito rispetto alla creazione di tecnologie belliche che avvantaggino una parte o l'altra, ed affina la sua genialità rispetto alla ricerca scientifica.

Nel particolare studia l'idea di impedire ai sonar dei sommergibili di essere captati in mare, creando un sistema di dissimulazione avanzato e utilizzato proprio durante la Seconda Guerra Mondiale.

Scappa a Parigi, perseguitata e soffocata dal marito.

Una donna bellissima e volitiva chi poteva incontrare durante la fuga?

Louis B. Mayer, fondatore della Metro-Goldwyn-Mayer, in Francia per cercare nuovi talenti.

Le cambia il nome appunto in Hedy Lamarr in onore di Barbara La Marr, attrice del cinema muto, e la porta ad Hollywood.

Nel 1940 recita con Clark Gable in La febbre del petrolio, nel 1942 in Corrispondente X, ma il successo vero arriva con Sansone e Dalila di Cecil B. DeMille.

“Era una donna audace, provocatoria e complessa Hedy Lamarr, l’attrice di Hollywood considerata la più bella del suo tempo, gli anni Trenta e Quaranta, capace di conquistare qualsiasi uomo; a John F. Kennedy che ad un appuntamento (molto prima di diventare presidente) le chiedeva cosa volesse in dono, lei rispondeva: “Arance perché sono ca-rente di vitamina C”

Quindi donna policroma e di una bellezza disarmante. Tanto che imbozzolata nel culto della bella donna poco apprezzò di invecchiare, concedendosi alla chirurgia estetica.

Le parti cinematografiche, invecchiando, furono sempre più rade, tanto che si ritirò in Florida negli anni '80.

Morì il 19 gennaio 2000 a 85 anni.

Una vita fantastica, ricca di avvenimenti sorprendenti e di coincidenze favorevoli. Conoscenze illustri e benevole che la resero ricca ed eternamente giovane.

HENRY FORD

IL “FONDATORE” DELLA FORD MOTOR COMPANY

(Dearborn, 30 luglio 1863 – Detroit, 7 aprile 1947)



“Le anatre depongono le loro uova in silenzio. Le galline invece schiamazzano come impazzite. Qual è a conseguenza? Tutto il mondo mangia uova di gallina”.

Henry nacque il 30 luglio 1863 a Springwells Township, Wayne County, Michigan.

I suoi genitori erano William e Mary Ford e Henry era il primo di sei figli.

Crebbe in una bella fattoria a conduzione familiare e studiò in una piccola scuola. Fin da piccolissimo dimostrò un grande interesse per la meccanica, passione che lo avrebbe poi reso uno dei più grandi industriali del mondo.

La sua passione per i motori lo portò ad allestire un piccolo laboratorio dove già all'età di 12 anni trascorreva la maggior parte del suo tempo. Fu proprio in questo laboratorio che costruì nel 1878, a soli quindici anni, il suo primo motore a vapore.

“Se fai sempre quello che hai sempre fatto, otterrai sempre ciò che hai sempre ottenuto”

L'anno successivo lasciò la sua casa diretto a Detroit per lavorare come apprendista macchinista per circa tre anni, finiti i quali tornò a casa a Dearborn.

Nel 1888 la sua vita cambiò, decise di sposare Clara Bryant e iniziò a lavorare in una segheria per poter mantenere la sua famiglia.

La sua passione nel settore meccanico lo portò, però, nel 1891 a cambiare nuovamente lavoro, stavolta per inserirsi alla Edison Illuminating Company di Detroit come tecnico.

Nel 1899 lasciò il suo impiego ed entrò come ingegnere capo nella Detroit Automobile che lasciò dopo soli tre anni decidendo di fondare la Ford, dove introdusse il sistema di lavorazione della catena di montaggio.

“Costruirò un'automobile per le moltitudini. Sarà abbastanza grande da poter essere usata da un'intera famiglia e abbastanza piccola da essere guidata e curata da una sola persona. Sarà costruita con i migliori materiali, dagli operai migliori e con le tecniche più semplici che l'ingegneria moderna possa escogitare... Costerà tanto poco che chiunque abbia un buon salario se la potrà permettere”.

La prima auto che produsse la sua azienda fu la Ford T, auto semplice ed economica che riscosse un grande successo. Era il 1908.

Ne furono prodotti ben 15 milioni di esemplari e fu prodotta fino al 1927.

Henry fu anche inventore di un'automobile mai messa in commercio per la cui realizzazione i suoi ingegneri impiegavano ben dodici anni: un'auto interamente realizzata in fibre di canapa ed alimentata da etanolo di canapa!

Nel 1938 Henry lasciò la direzione dell'azienda a suo figlio, ma ne rimase al controllo della sua attività, però nelle retrovie.

Quando suo figlio morì di tumore le redini dell'attività passarono al nipote Henry

Ford II che fu nominato presidente della Ford il 21 settembre 1945 e, a partire dal 1949, avviò un processo di ristrutturazione dell'azienda.

Ford morì all'età di 83 anni nel 1947 e riposa nel cimitero a lui intitolato a Detroit in Michigan.

Dal 1967 il suo nome è inserito nell'Automotive Hall of Fame, che raggruppa le maggiori personalità in campo automobilistico.

Seguono tre citazioni che ben rappresentano l'imprenditore statunitense:

“Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare il tempo”

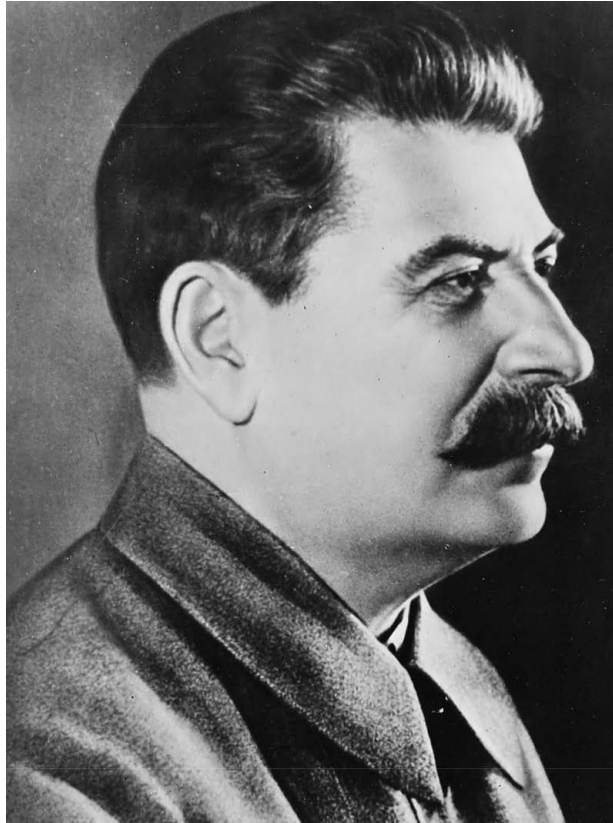
“L'uomo che è troppo statico nel cambiare è già morto. Il funerale è un semplice dettaglio”.

“C'è una regola per l'industriale che dice: fai il miglior prodotto possibile al minor costo possibile, pagando i massimi stipendi possibili”.

IOSIF STALIN

IL DISPOTICO VIOLENTO

(Gori, 6 dicembre 1878 – Mosca, 5 marzo 1953)



“Se hai paura dei lupi stai lontano dai boschi”.

Stalin nacque a Tiflis nel 1879 e morì a Mosca nel 1953.

Di modeste origini familiari, il padre era un calzolaio e la madre una lavandaia, dal 1894 al 1899 frequentò il seminario teologico di Tiflis. Qui, nonostante la severa vigilanza, poté familiarizzare con le idee liberali e poi rivoluzionarie.

Nel 1898 s'iscrisse all'organizzazione segreta socialista di Tiflis, ciò che un anno più tardi gli valse l'espulsione dal seminario. Iniziò allora l'attività politica e organizzativa vera e propria. Tornato nel Caucaso nel 1904, aderì al bolscevismo,

partecipando poi agli avvenimenti rivoluzionari del 1905. Da quest'epoca sino al 1917 l'uomo emerse sempre più dall'attività provinciale di partito nel Caucaso, per imporsi sul piano nazionale.

Nel 1912 fu chiamato a far parte del comitato centrale del partito, e nel 1913 con un suo saggio "Il marxismo e il problema nazionale", acquisì una certa notorietà negli ambienti rivoluzionari. Tornato a Pietrogrado nel marzo 1917, assunse con Kame-nev la direzione della Pravda, aderendo in aprile alle tesi rivoluzionarie di Lenin. Membro del Politbjuro dal 1917, dopo la rivoluzione fu commissario del popolo alle Nazionalità e commissario del popolo all'Ispezione operaia e contadina.

Nel 1922 assunse la carica di segretario generale del comitato centrale, posizione di carattere più organizzativo che politico, che gli permise di esercitare un crescente controllo sull'apparato del partito e dello stato. Dopo la morte di Lenin, intraprese un'accanita lotta contro Trockij e consolidata la propria posizione personale nel partito dopo l'espulsione di questi nel 1927, annientò ogni forma di opposizione in-terna provocando l'allontanamento dalle cariche direttive dei principali protagonisti dell'epoca rivoluzionaria.

"Colpisci uno per insegnare a cento"

Al tempo stesso promosse la radicale trasformazione della struttura economica rus-sa, attraverso la collettivizzazione dell'agricoltura e l'avvio a tappe forzate del pro-cesso di industrializzazione del paese.

Non bisogna però dimenticare che Stalin viene spesso paragonato ad Adolf Hitler, che uccise circa 6 milioni di ebrei nell'Olocausto. Anche Stalin, infatti entra di pie-no diritto nell'elenco dei leader più assassini della storia. Il numero di morti sotto il dominio di Stalin (che divenne noto come stalinismo) è tuttavia incerto, data la se-gretezza del regime e ad una registrazione degli eventi piuttosto abbozzata. Per suo ordine, milioni di persone in Unione Sovietica morirono per esecuzione o nei campi di lavoro o morirono di fame a causa delle sue politiche mal concepite e spesso vo-lutamente crudeli.

"Non si può fare una rivoluzione portando i guanti di seta."

Sul piano internazionale, nel 1939 promosse un'alleanza con la Germania nazista, che riportò la Russia a una politica espansionistica, ma non servì ad allontanare da essa l'aggressione militare.

Ma la brutalità di Stalin non si è fermata con civili e militari nemici del Partito Comunista. Si estendeva alle stesse persone che stavano combattendo per lui e per il paese. Nel 1942, mentre i tedeschi si facevano strada verso Stalingrado, nei primi giorni della seconda guerra mondiale, Stalin emise uno dei suoi editti più noti: l'ordine n. 227. Dichiarò che *“Quelli che provocavano panico ed i codardi dovevano essere uccisi sul posto”*.

La guerra contro la Germania di Hitler, ne mise alla prova le doti come capo politi-co-militare. Grazie alla vittoria sulle forze nazi-fasciste Stalin raggiunse una posi-zione di grande prestigio internazionale.

Sebbene Stalin sia elogiato da alcuni per aver aiutato a sconfiggere la Germania nazista, non bisogna dimenticare che, nell'agosto del 1939, firmò un patto di non aggressione con Hitler che, una settimana dopo la formalizzazione del patto, permise alla Germania di invadere la Polonia, dando il via alla seconda guerra mondiale. L'accordo conteneva anche un piano per dividere l'Europa tra le due potenze. Il patto fu infranto nel giugno del 1941 quando la Germania invase l'Unione Sovietica. A questo punto nei paesi dell'Europa orientale si instaurarono i regimi comunisti.

La morte colse Stalin mentre il problema dei rapporti con l'Occidente e col nuovo mondo comunista era giunto a un punto morto e nella stessa Unione Sovietica torna-vano a farsi sentire fortemente motivi di crisi economica e sociale.

Il socialista Sandro Pertini lo commemorò in parlamento in qualità di capogruppo del suo partito: *“Il compagno Stalin ha terminato bene la sua giornata, anche se troppo presto per noi e per le sorti del mondo. L'ultima sua parola è stata di pace. [...] Si resta stupiti per la grandezza di questa figura che la morte pone nella sua giusta luce. Uomini di ogni credo, amici e avversari, debbono oggi riconoscere l'immensa statura di Giuseppe Stalin. Egli è un gigante della storia e la sua memoria non conoscerà tramonto.”*

IPAZIA d'ALESSANDRIA

LA MARTIRE DELLA LIBERTÀ DI PENSIERO

(Alessandria d'Egitto, 355 – Alessandria d'Egitto, marzo 415)



“Difendi il tuo diritto di pensare, perché anche pensare in modo sbagliato è meglio che non pensare”.

Ipazia nacque intorno al 370 d.C. ad Alessandria d'Egitto.

Figlia del filosofo Teone, studiò fin da giovanissima nella grande biblioteca d'Alessandria e ben presto riuscì ad arrivare a capo della Scuola Alessandrina.

Era una donna di enorme cultura ma di lei non son rimasti scritti in quanto, si presume, siano tutti andati distrutti durante il grande incendio della biblioteca presso cui

la donna studiava.

I filosofi del tempo parlano di lei come una delle menti più progredite esistenti a quei tempi.

Si concentrò molto sullo studio della matematica, della geometria e dell'astronomia, tanto che arrivò a formulare anche ipotesi sul movimento della terra, ed è molto probabile che cercò di superare la teoria tolemaica secondo cui la Terra era al centro dell'Universo.

La donna viene ricordata anche come inventrice dell'astrolabio, del planisfero e dell'idroscopio, strumento con cui si può misurare il diverso peso specifico dei liquidi.

Si distinse anche per i suoi studi relativi alla filosofia aderendo alla scuola neoplatonica ma senza mai convertirsi al Cristianesimo (uno dei motivi per cui fu successivamente condannata a morte).

Tradusse e divulgò molti classici greci ed insegnò tutte le sue conoscenze in materie come la matematica, la filosofia e l'astronomia all'interno del Museo di Alessandria che a quel tempo era la più importante istituzione culturale esistente.

Ipazia fu uccisa nel marzo 415, lapidata in una chiesa da una folla di fanatici, a causa del clima di ripudio della cultura e della scienza che si era creato, in nome della crescente religione cristiana. Sappiamo che fu spogliata nuda e che fu dilaniata con cocci aguzzi. Che le furono cavati gli occhi. Che i resti del suo corpo furono sparsi per la città e dati alle fiamme.

Il nome della grande studiosa è tornato famoso nel periodo dell'Illuminismo, quando molti autori ne ricordavano la grande cultura e soprattutto quella libertà di pensiero che l'ha poi condotta alla morte.

Al suo nome è dedicato il Centro Internazionale Donne e Scienza, creato nel 2004 dall'Unesco a Torino per sostenere lo studio, la ricerca e la formazione in particolare delle donne scienziate.

La storia di Ipazia dovrebbe far riflettere su quanto i dogmi religiosi e ideologici sia-no stati nemici della libertà di pensiero e della sete di conoscenza del genere umano, oltre che fonte di discriminazioni insensate del genere femminile.

Seguono alcune citazioni a lei attribuite per meglio comprenderne il mistero della sua persona:

“Tutte le religioni formali sono fallaci e non dovrebbero essere accettate per rispetto di se stessi”.

“Capire le cose che ci circondano è la migliore preparazione per capire le cose che stan-no al di là.”

“Dio ha creato l’uomo come animale socievole, con l’inclinazione e il bisogno di vivere con gli esseri della sua stessa specie, e ha anche dotato, con il linguaggio, il grande strumento e il legame comune di società “.

“La vita è crescita, e più viaggiamo, più verità possiamo capire.

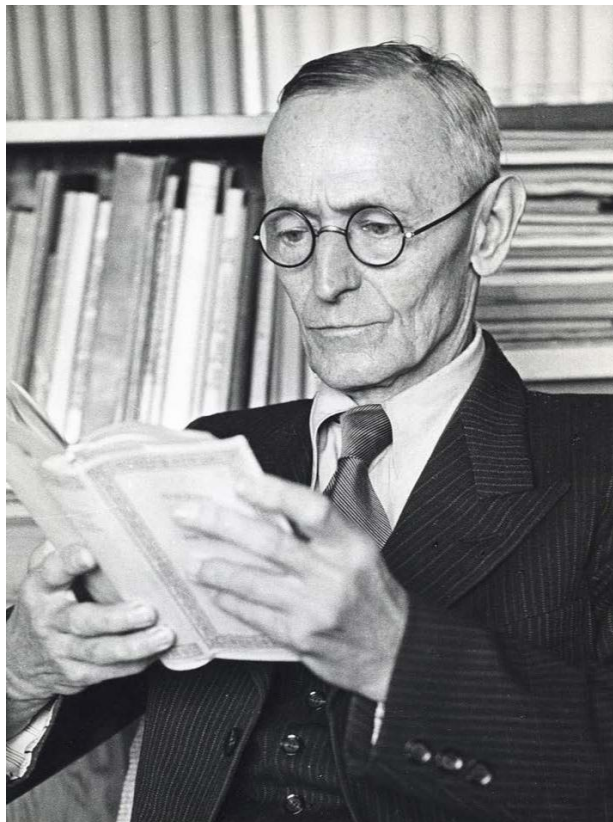
“Le favole dovrebbero essere insegnate come favole, miti come miti e miracoli, come fantasie poetiche. Insegnare superstizioni come se fossero verità è terribile. La mente del bambino li accetta e li crede, e solo con grande dolore e forse tragedia, saranno in grado di sbarazzarsi di loro nel corso degli anni. “

“In effetti, le persone combattono per una superstizione tanto quanto per una verità, o anche di più. Dal momento che una superstizione è così intangibile che è difficile dimostrarlo per confutarla, e la verità è un punto di vista, e quindi può essere cambiata. “

HERMANN HESSE

L'ETERNO CAMMINATORE

(Calw, 2 luglio 1877 – Montagnola, 9 agosto 1962)



“Un bravo artista è destinato ad essere infelice nella vita: ogni volta che ha fame e apre il suo sacco, vi trova dentro solo perle”.

“Anche un orologio fermo segna l’ora giusta. Due volte al giorno”, come ci ricordano Ryan Gosling e Anthony Hopkins ne “Il Caso Di Thomas Crawford”, è una delle frasi più famose del grande scrittore, poeta e filosofo Hermann Hesse.

Probabilmente, tutti, se andiamo a cercare nella libreria di casa, troveremo un suo libro, da “*Siddartha*” a “*Narciso e Boccadoro*”, non per niente, Hesse, è uno degli scrittori più letti del secolo. Amato soprattutto dai giovanissimi.

Nato in Germania nel 1877, nelle sue vene scorre sangue misto: il padre missionario pietista è estone, la madre è nata in India da mamma svizzero-francese e papà te-

desco. Entrambi i genitori dello scrittore vivevano in Germania e l'hanno cresciuto impartendogli una severa educazione pietistica. Erano fortemente convinti che il protestantesimo fosse troppo dogmatico e non desse abbastanza importanza all'esperienza interiore. La fede doveva essere vissuta con il cuore, come un sentimento, e la religiosità doveva essere un'esperienza personale di ciascuno. Un'ideale di vita che aveva da sempre oppresso il giovane Hermann, in alcuni suoi diari parla della grande insofferenza che provava verso i doveri imposti dalla famiglia a prescindere dalla nobiltà delle intenzioni.

Era un bambino sensibile e testardo, che creava ai genitori e agli educatori notevoli difficoltà. Nel 1881 la madre disse al marito: *“Prega insieme a me per il piccolo Her-mann [...] Il bambino ha una vitalità e una forza di volontà così decisa e [...] un'intel-ligenza che sono sorprendenti per i suoi quattro anni. Che ne sarà di lui? [...] Dio deve impiegare questo senso orgoglioso, allora ne conseguirà qualcosa di nobile e proficuo, ma rabbrivisco solo al pensiero per ciò che una falsa e debole educazione potrebbe fare del piccolo Hermann”*

Non riuscendo a fare da soli, mandarono l'irrequieto Hermann a studiare fuori casa, con l'intento di farlo finire in seminario, ma il ragazzo fuggì dall'istituto. Venne ritrovato il giorno dopo e punito severamente dai suoi insegnanti, sottoposto a otto ore di carcere. Inizia così uno dei periodi più duri della sua vita, tra gravi stati depressivi e un tentativo di suicidio (scampato per il revolver inceppato). Verrà, quindi, ricoverato in una clinica specializzata e sottoposto all'elettroshock.

Non finirà mai gli studi, seguirà un apprendistato come libraio, che quattro giorni dopo abbandonerà. Venne, infatti, ritrovato dal padre in giro per la città di Stoccarda, quindi spedito in cura dal dottor Zeller a Winnenthal, dove trascorse dei mesi a dedicarsi al giardinaggio, prima di venire riaccettato in famiglia. Lo costrinsero, poi, a seguire un apprendistato presso l'officina di orologi da campanile di Heinrich Perrot, ma Hermann sognava di scappare in Brasile.

“L'eccessivo valore che diamo ai minuti, la fretta, che sta alla base del nostro vivere, è senza dubbio il peggior nemico del piacere.”

Un anno dopo abbandonerà nuovamente questa officina e inizierà nell'autunno 1895 un altro apprendistato come libraio da Heckenhauer a Tubinga, che durerà tre anni.

La sua vita sarà sempre una sinusoide con picchi di dolore e di pace, condannato a scontrarsi con la tradizione familiare per esprimersi individualmente e trovare la propria strada. Non sarà mai in grado di aderire al modello “borghese” e a una vita

normale come volevano i suoi genitori.

“Chi possiede coraggio e carattere, è sempre molto inquietante per chi gli sta vicino”

È straordinario come sia riuscito, nonostante questi profondi conflitti interni, ad emergere e sopravvivere diventando uno degli autori più famosi di sempre.

“Ciò che conta è tutto dentro di noi; da fuori nessuno ci può aiutare. Non essere in guerra con se stessi, vivere d'amore e d'accordo con se stessi: allora tutto diventa possibile. Non solo camminare su una fune, ma anche volare.”

Si sposerà una prima volta concependo tre figli, una seconda volta per pochi anni con una donna di vent'anni più giovane e un'ultima e terza volta con una storica dell'arte, austriaca di origine ebraica, che rimase con lui fino alla morte sopraggiunta per un'emorragia cerebrale nel 1962.

Particolarmente degno di nota è il Nobel che vinse per la letteratura nel 1946: non andò mai a ritirarlo e riguardo al premio scrisse in una lettera alla moglie: *«che il diavolo porti via tutta questa roba»*.

Dopo l'ultimo matrimonio avvenuto nel 1931 si ritirò a vita privata, e si dedicò alla pittura, diventando un discreto pittore degli '30 e 40' del '900.

“Le lacrime sono lo sciogliersi del ghiaccio dell'anima. E a chi piange, tutti gli angeli sono vicini”.

Una vita avventurosa piena e soprattutto mai monotona!

JANE GOODALL

LA SCIENZIATA RIVOLUZIONARIA

(Londra 3 apr 1934 -)



*“Mi piacciono alcuni animali più di alcune persone,
alcune persone più di alcuni animali.”*

Jane iniziò a lavorare con gli animali giovanissima, incoraggiata dalla madre. Già in tenera età, leggeva libri di animali, sognando di vivere delle avventure in Kenya. Nel 1957, conobbe il famoso antropologo e paleontologo Dottor Louise Lakey che l'aiutò a studiare il percorso evolutivo degli scimpanzé.

Nel 1960 Jane Goodall aveva ventisei anni, arriva dall'Inghilterra in quello che è conosciuto in Tanzania come il Parco Nazionale di Gombe Stream e inizia un'avventura lunga una vita nel mondo degli scimpanzé selvatici iniziando una serie di studi afferenti proprio la loro vita nella foresta.

Jane Goodall è catturata da questo mondo straordinario ed è stata proprio lei la pio-niera di importantissime scoperte scientifiche sui comportamenti sociali degli scim-panzé.

Grazie a lei sappiamo infatti che uno scimpanzé può risolvere i problemi semplici, prova emozioni simili alle nostre, possiede un certo grado di autocoscienza.

“Quando conosci gli scimpanzé, ti rendi conto che ognuno ha la propria personalità. Quando uno scimpanzé ti guarda, è come un bambino umano, abbiamo una responsabilità nei loro confronti”.

Nel 1965 si laurea in antropologia all’Università di Cambridge poi ritorna in Tanza-nia per continuare le ricerche appunto nel Parco Nazionale.

Nel 1977 Jane fonda il Jane Goodall Institute che sostiene ricerche sul campo. Tale organizzazione no profit internazionale con ufficio in 21 Paesi nel mondo ha come sua mission quella di promuovere relazioni positive tra l’uomo, l’ambiente e gli ani-mali, tutelando l’habitat dei primati.

“Scimpanzé, gorilla e oranghi hanno vissuto per migliaia di anni nella loro foresta, conducendo vite fantastiche in ambienti di equilibrio, in spazi dove non hanno mai pensato di distruggere la foresta. per distruggere il loro mondo, direi che hanno avuto più succes-so di noi nel vivere in armonia con l’ambiente”.

Nello stesso ambiente nel 1991 James crea Roots & Shoots, Radici e Germogli un programma che si rivolge interamente ai giovani parlando loro e facendo conoscere il mondo di questi magnifici animali. Questo gruppo è attualmente presente in quasi 100 paesi in tutto il mondo e lavora attraverso l’associazione a scopo benefico per la tutela di animali e ambiente.

Goodall è stata insignita di varie onorificenze: la Medaglia della Tanzania, il Premio Hubbard del National Geographic Society, il prestigioso premio Kyoto per le scien-ze di base (nel 1990), il Principe de Asturias per la scoperta scientifica e tecnica nel 2003, la Medaglia Benjamin Franklin, la Medaglia d’oro dell’UNESCO è il premio Gandhi-King per la non-violenza nell’aprile del 2002.

Il segretario dell’ONU Kofi Annan l’ha nominata Messaggero di Pace (16 aprile 2002).

I romanzi scritti e dedicati al suo lavoro con gli scimpanzè sono numerosi e moltissimi rivolti proprio ai bambini. Se ne contano in tutto 27 di cui appunto 10 dedicati ai più piccoli. All'attivo ha anche 21 film/documentari che la vedono protagonista.

La dottoressa naturalmente pubblica i suoi studi scientifici con il risultato di 50 anni di lavoro dedicati a proteggere gli scimpanzè dall'estinzione e a ridisegnare una nuova mappa per la loro benevola condivisione del territorio con le popolazioni locali.

Primatologa, etologa, antropologa e messaggera di pace delle Nazioni Unite, Jane Goodall è una leggenda. È una di quelle donne eminenti che, in vista della sua umanità, la trascendenza e la chiarezza del suo messaggio, continua a entusiasmare il mondo con le sue lezioni.

A 87 anni si distingue ancora nel suo aspetto "frizzante" con la coda di cavallo, il suo sorriso sereno e lo sguardo sensibile di colei che osserva il mondo con una curiosità infantile nonostante sia uno degli scienziati più rivoluzionari della storia.

Qui riportiamo alcune citazioni di Jane Goodall che meglio ci permetteranno di capire la sua eredità.

"Non puoi condividere la tua vita con un cane o un gatto se non comprendi che hanno anche personalità, sentimenti e uno spirito."

"L'essere umano è una creatura straordinaria, ma il modo in cui l'abbiamo raggiunto è di poca importanza. L'evoluzione stessa non ha senso se non siamo in grado di fare grandi cose con quello che siamo ora."

JIM BELUSHI

IL COLTIVATORE DI SOGNI

(Chicago, 15 giugno 1954 -)



*“Cheryl, ti prego...
Ho visto Braveheart tre volte. Credo di sapermela cava-
re con una balestra, d’accordo?”*

Io adoooro Jim Belushi, nella sua interpretazione del Poliziotto a 4 zampe!

Certo non è famoso come John dei Blues Brothers, morto di overdose, però come diciamo noi, ha un suo perché.

Adolescente ribelle, ha la fortuna di trovare un insegnante lungimirante che intravede in lui un’originale vena teatrale, quindi lo fa partecipare alle recite scolastiche, iscrivendolo a corsi di teatro.

“Mi piace considerarmi una star, una stella che puoi guardare ogni volta che alzi gli occhi al cielo”

A Jim sembra piacere e prosegue con l'Accademia teatrale.

Belushi si unisce al fratello, e recita in parti minori a fianco anche di Micheal Keaton su CBS. Recita in *Strade violente* ed *Una poltrona per due*, è ironico e vivace. Fa ridere, ma ridere davvero!

Dal 1983 al 1984, partecipa al Saturday Night Live, che da noi in Italia non va in onda. Recita ancora in *The principal*, *Una promessa è una promessa* e poi nel *Un poli-ziotto a 4 zampe*, in cui grandi e piccini si commuovono ed identificano.

Purtroppo dopo questo film, ancora la tv e nel 2017 con Kate Winslet, recita *La ruota delle meraviglie*, che avrebbe dovuto rilanciare entrambi ma che è un vero flop sco-nosciutissimo.

Ora dopo la panoramica di una mezza carriera all'ombra del fratello noto e morto prematuro, vi raccontiamo dov'è Jim.

Ecco, il secondo Belushi vive in Oregon, coltivando Marijuana. No?? Sì eccome! Probabilmente il sogno di ogni adolescente tossico, alleva le sue piantine, curandole amorevolmente, salvandole dalle intemperie, vento, pioggia, troppo sole...e poi le fuma (ops) e le vende (2v ops, è legale sopra i 21 anni).

Ma siamo in America, la terra delle opportunità, di Capitan America, degli Avengers, di Trump e Bezos... Cosa vuoi che sia una vecchiaia a coltivare marijuana? Ci piace pensare che se lo avesse fatto da giovane, non ci avrebbe regalato i suoi film più belli, quindi niente morale ed un saluto da noi che siamo "quasi" vecchi come lui (ma senza piantagione).

KEANU REEVES

IL BELLO CON I PIEDI PER TERRA

(Beirut, 2 settembre 1964)



“Il semplice atto di prestare attenzione può dare a lungo grandi vantaggi”.

Keanu Reeves, è qui raccontato attraverso 21 aneddoti che (forse) non sapete di lui, anche perché quando lo ripensiamo in Matrix, ci si stringe il cuore ed un sospiro ci sfugge dalle labbra. E ancora a cavallo della sua motocicletta, la sua di molte con cui si è fatto riprendere.

Ancora tutti i tabloid lo danno per amante di Angelina, o gay, o gay mentre ama An-gelina di lontano, da amico.

Insomma Keanu ci convince sempre, in ogni versione, barba, no barba, capello lun-go, capello corto, brizzolato, non brizzolato.

Ci convince anche cicciotto, è sufficiente che ci guardi con i suoi occhi dolci e voli giù da un grattacielo con il cappotto di pelle nero lungo fino ai piedi, e, se diluvia, in

verde, apprezziamo.

Quindi, ecco le curiosità:

1. Keanu è l'abbreviazione di Keaweakeulu, nome hawaiano che significa *“brezza leggera che sale dal mare verso i monti”*. Fantastico! Personalmente anche se la brezza fosse stata pesante e salisse al contrario, sarebbe bastato!

2. È mancino, questo non sarebbe un problema, ma è anche della vergine. Fatto che sicuramente gli avrà causato della ilarità.

3. Alice Cooper gli faceva da babysitter. La madre Patricia era una costumista a Toronto e viaggiava spesso per lavoro. Alice guadagnava come baby sitter tra una registrazione e l'altra.

4. Fuma!

5. È dislessico, e ha fatto parte, suo malgrado, del club dei dislessici incompresi dal regime scolastico.

6. In un sondaggio del 2006, il sito Entertainment Tonight include Keanu nella lista delle 10 star cinematografiche più amate d'America.

7. Al college nella squadra di hockey viene soprannominato “The Wall”.

8. De Niro ed Al Pacino i suoi miti... ed ha avuto il vanto anche di recitare con loro.

9. Suona il basso. Nel 1991 fonda la Band Dogstar, che si scioglie nel 2002. Ascolta musica mentre studia i copioni.

“Mi piace scrivere canzoni. E mi piace andare in giro a suonare. C'è sempre molta birra gratis”.

10. Ama le moto e la velocità, la guida sempre. E noi per questo lo adoriamo! Ha fondato la Arch Motorcycle Co. che crea moto su misura. Lavora spesso in Italia.

“Amo tutto delle moto. Amo la loro capacità di sgombrarti la mente quando sei in sella, e il senso di libertà che fanno darti. Quando guido ed esploro i miei limiti alzando il ritmo, è il momento in cui probabilmente mi sento più felice. Non so spiegarvi quanto sia bello sentirsi in grado di guidare fra i canyon o viaggiare sulla Pacific Coast Freeway godendosi la brezza dell'oceano. È una sensazione che adoro”.

11. A Toronto ha fatto svariati lavori, prima di diventare attore. In un negozio di ali-

mentari, per esempio, faceva la pasta. Ha persino lavorato come affilatore di pattini e come boscaiolo.

12. Ha prestato la voce a Duke Caboom, lo spassoso Racer Acrobatic canadese, come Keanu, del film d'animazione della Pixar, Toy Story 4.

13. Non sapeva dove vivere, cambiava spesso, finché ha visto la casa che desidera-va, e lì si è fermato. Potere del denaro.

“Non so cosa significhi casa. Io non ho una casa. Credo che nell’immaginario collettivo sia un posto sicuro, comodo, capace di nutrirti... ma io non so cos’è”.

14. Vari lutti nella sua vita, di cui davvero siamo desolati. Nel 1999 perde la figlia Ava, nata morta per una malformazione cardiaca congenita.

“Il dolore si trasforma, ma non scompare. La gente pensa di poter superare il colpo e dice “è andata, sto meglio” ma non è così. Io non voglio prendere le distanze dalla vita. Ne conosco la bellezza”.

Nel 2001 muore anche la compagna Jennifer in un incidente stradale.

Nel 1993 perde il suo migliore amico, River Phoenix.

La sorella Kim, forse l'unica vera figura di riferimento nella sua vita, è malata di leucemia.

15. È un filantropo anonimo. Onore a lui.

16. Non volevano lui per Matrix ma Nicolas Cage, meno male...

17. Parte dell'incasso di Matrix è andato ai costumisti del film. Ha regalato 12 Harley Davidson per il sequel di Reloaded alla troupe.

18. Con Al Pacino in L'Avvocato del diavolo si è fatto diminuire il cachet per poter assumere un'altra star vicino a lui. Ha visto lungo e avuto spirito imprenditoriale.

19. Non gli interessa il denaro, naturalmente credo lo darebbe tutto per riprendersi i suoi cari.

20. Legge: colto, intelligente e bello.

21. Ad una festa newyorkese di promozione di un suo film, il buttafuori non l'ha riconosciuto. Nessuna scenata, si è pazientemente messo in fila sotto la pioggia.

“Ho sempre preso le distanze dalla celebrità. Non ho mai vissuto la mia vita in funzione di quello che veniva detto o scritto di me. Vivo la vita come mi va, e recitare mi piace ancora come il primo giorno. La vita dell’attore ha sempre dato uno scopo e una struttura alla mia vita, e non ho mai trovato nient’altro in cui riuscissi ad impegnarmi come avviene quando lavoro ad un film”.

Impariamo...

LADY GAGA

LA POLIEDRICA

(New York, 28 marzo 1986 -)



“Soffro di questa strana cosa: se dormo con qualcuno penso che lui sottrarrà la mia creatività tramite la mia vagina”.

Lady Gaga nasce a New York nel 1986 col nome Stephanie Giovanni Angelina Germanotta da un imprenditore americano di origini siciliane e da una casalinga di origini Franco Canadesi.

A 4 anni inizia a studiare pianoforte che prosegue fino al collegio dove frequenta anche un corso di teatro, partecipando a varie rappresentazioni importanti. A 13 anni inizia a comportarsi da artista e comincia ad esibirsi nelle prime serate a New York, ottenendo un piccolo episodio in “Piccoli Boss crescono”.

A 17 anni viene ammessa ad una nota scuola d’arte, dove comincia a scrivere com-

ponimenti a carattere artistico-religioso abbastanza interessanti. Al secondo anno di corso però abbandona tutto ed il padre le regala un anno di affitto per vivere a New York e cominciare la carriera musicale.

Nel 2005 incide due canzoni con l'artista hip-hop Grandmaster Melle Mel e nello stesso periodo ottiene un certo successo nei Clubs.

“A volte mi sembra di essere sempre sul palcoscenico e sento che la mia stessa vita è un palcoscenico continuo: quando danzo, quando canto, quando faccio colazione. C'è però un momento di verità quando il palcoscenico scompare: quando piango. Sulle scene, fuori dalle scene o con qualcuno. C'è qualcosa di profondamente vero e onesto in questo. Non ha niente a che vedere con il togliermi una parrucca o il rossetto... è molto più profondo di questo”.

Il talent scout Robert Fusari, il suo fidanzato, le trova lo pseudonimo Lady Gaga: Gaga significa folle, infatti!

Nel 2006 la Def Jam Records la scarta dopo tre mesi di contratto, continua allora ad esibirsi come spogliarellista e si fa conoscere come Lady Starlight.

Nel 2007 viene invitata a partecipare al “Lollapalooza” ed ottiene un successo gran-dioso creando questo nuovo personaggio dallo stile glam rock, con un pizzico di pop.

Scriva per i più grandi tra i quali Britney Spears, New Kids e Pussycat Dolls e, final-mente, viene scritturata dalla Cherry Tree Records.

Nel 2008 l'album di debutto al quale seguono un numero abbastanza considerevole di album di successo.

“In mezzo a tutti questi riflettori, prego che la fama non catturi la mia vita”.

Ottiene la prima nomination ai Grammy nel 2009 con Just Dance e il secondo estrat-to Poker Face è un successo ancora più grande.

E' premiata come Best Dance Elettronica a cui seguono altri riconoscimenti agli MTV VMA. Il primo tour mondiale nel 2009 “The phase Monster” è un successo incredibile vince otto premi dei 13 per il quale è stata candidata agli MTV Video Music Awards dove si presenta con l'ormai leggendario abito di carne.

Considerata una delle maggiori icone gay della storia, Lady Gaga è da sempre molto

vicina alla comunità LGBT e ai temi ad essa legati.

L'artista ha contribuito all'abrogazione della legge *"Don't ask, don't tell"*, che impediva alle persone apertamente omosessuali di arruolarsi nell'esercito statunitense. Durante gli MTV Video Music Awards 2010 ha sfilato, infatti, sul tappeto rosso accompagnata da alcuni militari cacciati dall'esercito per la legge sopracitata e, nel settembre 2010, ha pubblicato un video su You Tube in cui chiedeva esplicitamente ai senatori statunitensi di abolire tale legge. Inutile dire che il video ha totalizzato in pochi giorni più di un milione di visualizzazioni.

Al secondo tour mondiale nel 2011 vende milioni di copie solo nella prima settimana e nel 2012 Gaga si prende un anno sabbatico per poi tornare con *"Artpop"*.

Nel 2013 esordisce sul grande schermo in *Machete Kills* di Robert Rodriguez che la chiama anche per il sequel di *Sin City*.

Nel 2015 Gaga pubblica una foto con Adele e comincia una collaborazione con la cantante inglese. Agli Oscar interpreta *Imagine* di John Lennon ed ottiene il suo primo Golden Globe per la quinta stagione di *American Horror Story*.

Nel 2016 diviene la prima artista ad esibirsi nello stesso anno agli Oscar, ai Grammy Awards e al Super Bowl dove canta l'inno nazionale. La sua performance risulta essere il momento più visto dall'interno evento con un totale di 110,2 milioni di spettatori.

Molto dedicata alla filantropia, a seguito della pandemia di COVID-19 del 2019-2021, Lady Gaga ha collaborato con la OMS e con l'associazione Global Citizens per la raccolta di circa 127,9 milioni di dollari da donare alle strutture medico-sanitarie impegnate nella lotta al virus. Insieme hanno inoltre organizzato il concerto *One World: Together at Home*, a cui hanno preso parte dalle loro abitazioni circa 100 cantanti da tutto il mondo.

Riguardo alla sua voce, la rivista *Entertainment Weekly* ha scritto: *"C'è un'immensa intelligenza emotiva dietro al modo in cui usa la sua voce"*.

Nel campo della moda in cui è molto presente, la cantante è molto amica di Giorgio Armani, che ha disegnato numerosi suoi vestiti, tra i quali alcuni per il *Born This Way Ball*, e di Donatella Versace, con la quale ha collaborato al *Born This Way Ball* e all'*ArtRave*. Armani ha dichiarato che collaborare con Lady Gaga è "ogni volta un'esperienza nuova" e che "gli piace la sua capacità di usare la moda come elemen-

to scenico per costruire il suo personaggio”.

“Non considero i miei vestiti scandalosi. La verità è che le persone non hanno lo stesso punto di vista. Per me sono bellissimi, sono arte; per loro sono scandalosi e demenziali”.

“Credo che la moda e la musica vadano di pari passo e così dovrebbero. È il lavoro dell’artista creare l’immaginario che armonizza la musica”.

MALALA YOUSAFZAI

L'ATTIVISTA PACIFISTA

(Mingora, 12 luglio 1997 -)



*“Un bambino, un insegnante, un libro e
una penna possono cambiare il mondo”*

*“Prendiamo in mano i nostri libri e le nostre penne.
Sono le nostre armi più potenti”*

*“Sedermi a scuola a leggere libri insieme
a tutte le mie amiche è un mio diritto”*

Malala Yousafzai è una giovane attivista pakistana, la più giovane candidata al premio Nobel per la pace vinto nel 2014 a soli diciassette anni con la seguente motivazione ufficiale: *“per la loro lotta contro la sopraffazione dei bambini e dei giovani e per*

il diritto di tutti i bambini all'istruzione".

A 13 anni è divenuta famosa per il suo blog, curato per la BBC, nel quale raccontava e documentava il regime dei talebani pakistani contrario sia ai diritti delle donne sia ai diritti d'istruzione per i bambini.

Il 9 ottobre 2012 attivisti pakistani fermano lo scuolabus sul quale si trova Malala (di ritorno da scuola) colpendola brutalmente alla testa.

Ricoverata d'urgenza all'ospedale militare del posto, durante l'intervento chirurgico le estraggono i proiettili e, soggetta a minacce spietate (tacciata di essere un simbolo degli infedeli e dell'oscenità), è trasferita (su invito alle cure) all'ospedale di Bir-mingham.

Il primo febbraio 2013 viene Candidata al premio Nobel per la pace e, il 12 luglio 2013, in occasione del suo sedicesimo compleanno, parla alle Nazioni Unite dal fa-moso Palazzo di Vetro a New York, lanciando un appello all'istruzione dei bambini in tutto il mondo indossando, simbolicamente, lo scialle appartenuto alla politica pakistana Benazir Bhutto.

"Non mi importa di dovermi sedere sul pavimento a scuola. Tutto ciò che voglio è istruzione. E non ho paura di nessuno"

Il 10 ottobre 2013 le viene riconosciuto il premio Sakharov per la libertà di pensiero (definita "una ragazza eroica e piena di spirito").

Un mese dopo aver vinto il Nobel (quindi nel novembre 2014) un'associazione di scuole private pakistane ha indetto contro di lei il "I am not Malala day" per alcune righe del suo libro definite dall'associazione antislamiche e antipachistane.

Nel 2020 si laurea all'Università di Oxford, presso il college Lady Margaret Hall, (Corso di Philosophy, Politics, and Economics)

Malala si è laureata a 22 anni a Oxford dove si era trasferita in via permanente.

Qui riportiamo l'estratto di un'intervista concessa a Teen Vogue, dove dichiara a Greta Thunberg: *"Ciò che mi ha dato sempre speranza e vede relativismo giovanile nell'ultimo decennio. Ma sarà il prossimo quello decisivo, quello in cui giovani potranno cambiare il mondo. Abbiamo fatto sentire la nostra voce e va benissimo, ma ora dobbiamo attuare il cambiamento ad essere sempre più coinvolti"*.

LOTTIE DOD

LA CAMPIONESSA PLURISPORTIVA

(Bebington, 24 settembre 1871 – Sway, 27 giugno 1960)



“Non permettere a nessuno di dirti che non sarai in grado di farlo”

Charlotte “Lottie” Dod, nacque a Bebington il 24 settembre 1871.

Era una grande sportiva dedicata soprattutto al tennis, ma si dedicò anche ad altri tipi di sport quali ad esempio l’hockey su prato, il golf, e il tiro con l’arco.

Charlotte era figlia di un ricco mercante di cotone, una famiglia benestante e così sia lei che i fratelli non ebbero mai bisogno di lavorare dedicandosi ad ogni sorta di attività sportiva ed eccellendo in ogni disciplina.

Charlotte iniziò a praticare tennis fin da giovanissima e già nel 1887, a quindici anni,

vinse per la prima volta il singolare femminile al torneo di Wimbledon.

Charlotte, oltre ad ottenere grande successo nel tennis, ottenne ottimi risultati anche in altre discipline sportive.

Nel 1889 Lottie prese parte e vinse ad un solo torneo open, il Northern Championship, ma non partecipò al torneo di Wimbledon quell'anno.

Nel 1891 tornò a vincere a Wimbledon ma la sua carriera agonistica nel mondo del tennis ebbe fine nella stagione del 1893.

Successivamente ebbe inizio la sua avventura nell'hockey su prato fondando il club femminile di Spital, dove nel ruolo di centravanti, divenne ben presto capitano della sua squadra.

Anche qui ottenne varie vittorie e molto successo.

Nel 1894 però iniziò ad interessarsi anche al golf in maniera più seria.

Nell'agosto del 1901 tutti i membri della famiglia di Charlotte cessarono le loro attività in seguito alla morte della madre, e fu in quel periodo che Lottie perse l'interesse per questo sport che l'aveva vista impegnata e vincente negli ultimi anni.

Dopo qualche anno da questo triste evento, la famiglia vendette la tenuta e si trasferì nei pressi di Newbury, Berkshire e fu qui che sia lei che i suoi fratelli iniziarono ad interessarsi seriamente al tiro con l'arco.

Lottie vinse il suo primo torneo in questo sport nel 1906.

Nel 1913 Lottie e suo fratello si trasferirono in una casa nuova a Bideford. Quando scoppiò la prima guerra mondiale, si impegnò nella Croce Rossa mentre suo fratello fu arruolato.

Al termine della guerra alla donna fu conferita una medaglia per aver collaborato con la Croce Rossa per oltre 1.000 ore.

La donna visse a Londra fino a oltre 80 anni, suo fratello Willymorì nel 1954.

Lottie visse in diverse case di riposo nel sud dell'Inghilterra e morì a Hampshire all'età di 88 anni, mentre ascoltava la radiocronaca del torneo di Wimbledon.

LISE MEITNER

L'EBREA CHE CAMBIÒ IL MONDO

(Vienna, 7 novembre 1878 – Cambridge, 27 ottobre 1968)



“Amo la fisica con tutto il mio cuore. Difficilmente posso immaginare che non sia parte della mia vita. È una specie di amore personale, come quello per una persona cui si è grati per molte cose. E io, che tendo a soffrire di sensi di colpa, sono una fisica senza il minimo rimorso di coscienza.”

“Una fisica che non ha mai perso la sua umanità.” Così si legge sulla sua lapide.
Muore a 75 anni Lise Meitner

Lise Meitner ebrea austriaca, mancato Nobel per la fisica, inventrice della scissione nucleare, usando la formula di Einstein sulla relatività.

La madre della Bomba Nucleare, sperimentata a Hiroshima e Nagasaki appunto il 6

agosto del 1945.

Una delle 6 donne che cambiarono il mondo scientifico, che dettarono le regole dell'attuale mondo in cui viviamo adesso: Marie Curie, Hedy Lamarr, Emmy Moe-ther, Rosalind Franklin, Mileva Maric.

Pacifista, futurista, scienziata metodica, umile e femminista vive durante anni di guerre epocali e stravolgimenti scientifici in cui 50 anni di ricerca hanno costruito ad ora le basi della fissione nucleare, della radioattività, delle trasmissioni delle onde.

Nell'estate del 1901 riesce ad essere ammessa all'Università di Vienna dove le donne ancora erano escluse ma il padre la sostiene; segue il Professor Ludwing Boitz-mann sulla fisica. Da lui il grande amore per la materia.

Dottorato di ricerca nel 1906, non riuscendo a lavorare con Marie Curie rimane al Dipartimento di Fisica di Vienna.

Nel 1907 approda all'Università di Berlino ed inizia la collaborazione con Otto Hahn.

Nel 1909 scoprono l'instabilità del nucleo scisso e gli effetti degenerativi della radioattività, applicando un rigido protocollo per proteggersi loro ed i tecnici vicini.

Nel 1912 viene assunta dal Keiser Wihelm Institute for Chemistry, retribuita seppur in minor importo rispetto al collega Otto.

Scoppia la Guerra, e si impegna al fronte, nel 1918 viene arruolata allo studio dei raggi X, nel 1919 ottiene la cattedra all'Università di Prussia.

Nel 1923 pubblica la sua ricerca sulla instabilità degli elettroni che possono migrare da un atomo all'altro. La sua reputazione cresce, nel 1926 manca il Nobel ma diviene la prima professoressa di Fisica in Germania.

Nel 1933 in Germania iniziano le persecuzioni agli ebrei.

Per la sua nascita Austriaca ancora viene salvata ma inizia a collaborare con Enrico Fermi in Italia, finché non fu costretta alla fuga dalla Germania nazista.

Quando poi furono rese note le persecuzioni, non ritornò più in patria.

Siamo nel 1938, scappa con una fuga difficile e sofferta, passando per l'Olanda fino a Stoccolma, all'Istituto Nobel.

Otto Hahn rimasto a Berlino le scrive del decadimento dell'uranio chiedendo di colmare lacune nel procedimento.

Ecco l'intuizione, mentre passeggia con il nipote Otto Frisch nel bosco di pini innervati antistante la loro dimora si siede e su un foglietto di carta scrive la formula di Einstein sulla relatività.

Ha appena inventato la scissione nucleare.

Fu una pacifista convinta ma, suo malgrado, fu l'autrice di uno sterminio di massa tra i più devastanti della storia del ventesimo secolo.

Noi la vogliamo ricordare come una donna mite, studiosa, umile, come visse fino alla morte a 75 anni avvenuta a Cambridge.

“Avete lavorato tutti quanti per la Germania nazista, per placarvi la coscienza avete aiutato qua e là un perseguitato, ma avete lasciato che milioni di esseri umani fossero assassinati senza la minima protesta.”

MARIE CURIE

LA PRIMA FEMMINISTA D'EUROPA

(Varsavia, 7 novembre 1867 – Passy, 4 luglio 1934)



“Uno scienziato nel suo laboratorio non è soltanto un tecnico, è anche un fanciullo posto di fronte a fenomeni naturali che lo impressionano come un racconto di fate”

Maria Solomea Sklodowska, nota con il nome di Marie Curie, nasce il 7 novembre del 1867 a Varsavia.

Figlia di padre reazionario, attraverso il suo insegnamento al Liceo Polacco, come oppositore al regime della Russia zarista, fin da giovane vive i sentimenti reazionari e di crescita positivista.

Così da ragazza abbraccia il socialismo e lavora attivamente per la liberazione della

Polonia.

Sono gli anni '70, nell'est sovietico, poco "spazio" è concesso alle donne: la Marie invece ne disconosce ogni caratteristica per opporsi attivamente attraverso il suo operato di insegnante.

"Niente nella vita va temuto, dev'essere solamente compreso".

Si prodiga infatti come istituttrice nei confronti dei contadini poveri a cui non era concessa per rango una istruzione ed il diritto alla scrittura ed alla lettura, finché esausta dai continui sforzi per imporre la sua voce, si trasferisce a Parigi e cambia il nome in Marie.

Qui accetta di frequentare la Sorbonne di Parigi, alto centro culturale, cosmopolita ed interculturale dove si laurea, in soli tre anni in matematica e fisica.

"Sono di quelli che pensano che la scienza abbia in sé una grande bellezza..."

Sposa Pierre Curie, professore in Fisica ed insieme riprendono gli studi sulla radio-attività di Henri Becquerel.

Attraverso studi sistematici appresero che uranio e torio emettevano radiazioni, lavorando su un minerale poco conosciuto, la pechblenda, fino a scoprire un nuovo materiale radioattivo, il polonio.

Fu proprio Marie a chiamarlo polonio in onore della sua terra natale.

Da loro si sviluppò la materia della radiochimica, ossia lo studio metodologico dei materiali deteriorabili e radioattivi.

Lavoravano in condizioni precarie per quattro anni, per il freddo invernale ed il cal-do estivo, in una rimessa fatiscente data l'assenza di finanziamenti per i loro progetti di chimica.

L'amore per la scienza e la dedizione della scoperta o forse ancora il fuoco della creazione, li spingevano a proseguire tra gli stenti le ricerche, andando a selezionare quantità di "sali di radio" sempre più puri.

Nel 1903 fu insignita del Premio Nobel insieme al marito e ad Antoine Becquerel *"in riconoscimento dei servizi straordinari che essi hanno reso nella loro ricerca sui fenomeni radioattivi"*.

In occasione della conferenza per il primo premio Nobel, Pierre Curie pronunciò queste parole:

“Si può ritenere che, in mani criminali, il radio possa diventare molto pericoloso; ci si può chiedere se l’umanità saprà trarre vantaggi dalla conoscenza dei segreti della Natura, se è matura per approfittarne o se questa conoscenza potrà invece essere nociva. L’esempio della scoperta di Nobel è significativo: i potenti esplosivi hanno permesso all’uomo di fare opere ammirevoli, ma sono stati anche usati come mezzo terribile di distruzione dai grandi criminali che trascinano i popoli verso la guerra. Sono uno di quelli che pensano, come Nobel, che l’umanità saprà trarre più benefici che danni dalle nuove scoperte”.

Dopo la morte accidentale del marito Pierre Curie, avvenuta nel 1906 investito da una carrozza, le fu concesso di insegnare nella prestigiosa università della Sorbona.

Nel 1908 le venne assegnata la cattedra di fisica generale, diventando, così, la prima donna ad insegnare alla Sorbona..

Pensiamo a lei come donna, sola, dedita agli studi, polacca, una persona geniale e conservatrice in panni troppo stretti per la sua identità che volteggiava sulle ali della conoscenza e della perseveranza scientifica.

Isola ancora il radio puro ed il polonio puro ma la stampa le è contro.

Sola, vedova, senza un compagno, l’accusano di avere una relazione con uno studente sposato e con figli. Di essere una sfascia-famiglie anche per la Parigi progressista dei primi anni del 1900.

Nel 1911, a Maria fu dato un altro premio Nobel, questa volta per la chimica:

“in riconoscimento dei suoi servizi per l’avanzamento della chimica tramite la scoperta del radio e del polonio, per l’isolamento del radio e lo studio della natura e dei composti di questo notevole elemento”

Le consigliano di non presentarsi alla cerimonia, ma lei, appunto, spirito libero, trionfante ritira con le sue mani operose, il premio meritato proferendo tali parole alla cerimonia di premiazione:

“La vita non è facile per nessuno di noi. E allora? Noi dobbiamo perseverare e soprattutto avere confidenza in noi stessi. Dobbiamo credere che siamo dotati per qualcosa e che questa cosa deve essere raggiunta.”

Durante la Prima Guerra Mondiale, cura in prima linea i francesi che l’avevano benefeggiata ed ostacolata. Lotta contro il maschilismo, l’egocentrismo ed il narcisismo

dell'uomo, contro ignoranza e discriminazione.

Verso la fine della sua vita, rievocando il tempo in cui, sotto il naso della polizia zarista, andava a portare la fiaccola della conoscenza ai dipendenti di una sartoria e raccoglieva una biblioteca per gli operai, scriverà:

“I mezzi d'azione erano poveri e i risultati ottenuti non potevano essere considerevoli; tuttavia, persisto nel credere che le idee che allora ci guidavano siano le uniche che possano condurre a un vero progresso sociale. Non possiamo sperare di costruire un mondo migliore senza migliorare gli individui”.

Fu forse e davvero la prima femminista in Europa.

Ci piace pensare di lei questo, una donna emancipata e libera di pensare.

MARY SHELLEY

LA SANGUIGNA SCRITTRICE

(Londra, 30 agosto 1797 – Londra, 1° febbraio 1851)



*“Il Sole abbraccia la terra e i raggi di Luna baciando il Mare.
Ma a che vale tutto questo baciare se tu non baci me”.*

Mary Shelley nacque a Londra nel 1797 e ad appena dieci giorni di vita rimase orfana di madre. La piccola Mary, allevata solo dal padre, ebbe un’infanzia felice fino a quando l’uomo non decise di risposarsi. Mary con la sua matrigna non ebbe mai un buon rapporto.

Suo padre riceveva spesso visite da parte di grandi intellettuali del tempo, questo permise a Mary di ricevere molti stimoli culturali, nonostante non avesse mai ricevuto una vera e propria educazione formale.

Un aneddoto molto particolare racconta che Mary fin da piccolissima amava nascondersi dietro un divano per ascoltare il grande Samuel Taylor Coleridge recitare il suo capolavoro La Ballata del Vecchio Marinaio.

Quando la dolce Mary crebbe intrecciò una relazione con il poeta romantico Percy Bysshe, relazione ostacolata dal padre in quanto l'uomo era già sposato e padre di due figli.

I due amanti fuggirono insieme per coronare il loro sogno d'amore, prima in Francia e successivamente in Svizzera. Fecero poi ritorno in Inghilterra a causa di problemi finanziari, ma qui non ebbero vita facile in quanto giudicati malissimo per la loro condotta immorale, anche il padre di Mary si rifiutò di aiutare sua figlia, non rivolgendole la parola per anni.

“I miei sogni furono solo miei; non ho mai dato la colpa a nessun per essi; sono stati il mio rifugio quando ero irritata – il mio piacere più caro quando ero libera”.

Nel 1816 Mary ed il suo amante decisero di tornare in Svizzera pianificando di trascorrere l'estate con il poeta Lord Byron, che di recente aveva cominciato una relazione con Claire, la quale era rimasta incinta.

Lo scopo di tale incontro era infatti quello di prendere decisioni sul da farsi nei confronti della creatura appena venuta al mondo (nata nel gennaio del 1816).

Il gruppo raggiunse Ginevra il 14 maggio 1816, prendendo in affitto una casa chiamata Maison Chapuis nei pressi della villa in cui Byron risiedeva, Villa Diodati, vicino al villaggio di Cologny; Mary in quel periodo cominciò a definirsi “Signora Shelley”. Byron, accompagnato dal medico John William Polidori, incontrò il gruppo il 25 maggio; trascorrevano le giornate scrivendo, andando in barca e parlando fino a notte fonda.

Fu qui che nacque in lei l'idea del romanzo Frankenstein, che l'avrebbe resa famosa.

Questo romanzo nacque dai profondi sensi di colpa che Mary nutriva per la morte della madre, dal difficile rapporto col padre, dalle sue ansie e dal rapporto strano che aveva con i fantasmi. Lei stessa ammise che l'idea nacque dopo un tremendo incubo notturno.

“Ma fu un'estate piovosa e poco clemente”, ricorda poi Mary nel 1831. “la pioggia incessante ci costrinse spesso in casa per giornate intere. In queste giornate vari furono gli argomenti affrontati dalla compagnia: gli esperimenti condotti nel XVIII secolo da Erasmus Darwin, il quale affermò di esser riuscito a rianimare la materia morta, il galvani-

suo e la possibilità di ricomporre e ridare vita alle parti di un essere vivente. Sedendosi davanti al fuoco alla villa di Byron, la compagnia si divertiva leggendo storie tedesche di fantasmi tradotte in francese e raccolte nell'antologia Fantasmagoriana. Byron propose poi un gioco: ognuno avrebbe dovuto scrivere una storia di fantasmi; poco tempo dopo Mary nel dormiveglia ebbe l'idea, che divenne il romanzo Frankenstein:

“Vedevo -a occhi chiusi ma con una percezione mentale acuta- il pallido studioso di arti profane inginocchiato accanto alla “cosa” che aveva messo insieme. Vedevo l'orrenda sagoma di un uomo sdraiato, e poi, all'entrata in funzione di qualche potente macchinario, lo vedevo mostrare segni di vita e muoversi di un movimento impacciato, quasi vitale. Una cosa terrificante, perché terrificante sarebbe stato il risultato di un qualsiasi tentativo umano di imitare lo stupendo meccanismo del Creatore del mondo.”

Mary cominciò a scrivere la storia dandole l'impostazione di un racconto breve. Percy, dopo aver visto la prima bozza, la incoraggiò tuttavia a proseguire ed espandere il racconto in ciò che sarebbe divenuto il romanzo d'esordio di Mary: Frankenstein; ovvero il moderno Prometeo, pubblicato in forma anonima nel 1818, inizialmente fu molto criticato, ma poi ebbe un grande successo.

In seguito Mary definì il periodo svizzero come *“il momento in cui passai dall'adolescenza all'età adulta”*.

Nel frattempo la moglie di Percy si suicidò e così l'uomo sposò Mary. In seguito i due si trasferirono in Italia, prima a Napoli, poi a Roma e infine a Firenze, dove Mary diede alla luce un figlio.

“L'inizio è sempre oggi”.

Nel 1822 Percy morì in mare durante una tempesta, così Mary fece ritorno in Inghilterra insieme a suo figlio, lì continuò a scrivere romanzi, tra cui Valperga (1823), L'ultimo Uomo (1826).

Nell'ultimo periodo della sua vita la donna si occupò di tutte le opere del marito, pubblicando una raccolta di sue poesie nel 1839.

Morì nel 1851 a Londra.

«Mary Shelley è nata ed è vissuta nel sangue, e se è possibile usare una metafora squisitamente romantica, ha scritto con il sangue. Non il flusso vitale e furioso della vita, ma piuttosto un rivolo scuro, raggrumato, il rivolo che scivola via dal corpo e che conduce verso la morte»

(Patrizia Carrano, Le scandalose, 2003)

MILEVA MARIC

UNA VITA NELL'OMBRA

(Titel, 19 dicembre 1875 – Zurigo, 4 agosto 1948)



“I suoi occhi profondi erano di un’intensità ammaliante, sul viso aleggiava una nota seducente di malinconia”

(Walter Isaacson)

Mileva Maric moglie di Albert Einstein nasce il 19 dicembre 1875 a Zitelle un piccolo paese della Serbia vicino a Novi Sad a 70 km da Belgrado, da una famiglia benestante. Affetta da una lussazione congenita all'anca che la faceva zoppicare ed era incline ad attacchi di tubercolosi e di depressione, non spiccava né per la sua bellezza né per la sua personalità.

La sua propensione per gli studi matematici avanzati la portano dall'Università di Zagabria ad incontrarsi col Premio Nobel Albert Einstein, che sposerà nel 1903.

“Molto intelligente e seria, minuta, delicata, bruna e tutt’altro che bella” è la descrizione che diede un’amica di Zurigo. Ma aveva delle qualità che Einstein, almeno negli anni romantici degli studi, trovava attraenti: la passione per la matematica e la scienza, una profondità pensierosa e una personalità accattivante.

Essendo donna incontra subito notevoli difficoltà a frequentare l’Università, dopo due anni al Politecnico di Zurigo, l’unica cosa a cui può accedere e di frequentare le lezioni come uditrice senza poter sostenere alcun esame né tantomeno ricevere attestati.

Nel 1899 supera i primi esami sulla teoria della cinetica dei gas.

Nel luglio del 1900 si presenta all’esame finale ma non lo supera, ci riprova l’anno dopo ma è in stato evidente di gravidanza, questo aggrava il parere della commissione su di lei che la boccia irrimediabilmente.

Allora decide di tornare a casa dai genitori, partorisce la figlia che si suppone morta di scarlattina in quanto Albert Einstein non la riconobbe mai.

Einstein sposa poi Mileva Maric solo nel 1903.

Ora Mileva lavora con il marito e, costruendo la loro famiglia, si trasferiscono a Berna. Nel 1904 partorisce il primo figlio Hans Albert Einstein, riconosciuto, maschio e 6 anni dopo il secondogenito Eduard Einstein.

Durante l’anno 1905 definito come Annus Mirabilis Papers (Articoli dell’anno straordinario), sono nel pieno del loro amore, e la coppia pubblica 4 articoli d’importanza scientifica notevole.

Nel 1912 il matrimonio non funziona più, Albert Einstein ha una relazione con Elsa Lowenthal, sua cugina di primo grado.

Luglio del 1914 divorzia e nel 1918 riesce finalmente a firmare i documenti che lo obbligano a pagare 40 mila marchi di alimenti per i figli da versare ogni tre mesi.

1919, il Tribunale di Zurigo dichiara ufficiale il divorzio e quando nel 1921 Einstein vince il premio Nobel, il contributo economico di 121.562 corone svedesi, è interamente versato per il mantenimento dei figli a Mileva.

Purtroppo i dissapori con il marito la escludono completamente dalla ricerca scientifica e quindi negli ultimi anni Mileva curerà il figlio divenuto ormai schizofrenico.

Nel 1948 dopo un ictus viene ricoverata all'ospedale di Zurigo dove muore il 4 ago-sto dello stesso anno all'età di 73 anni.

Negli anni d'oro del loro innamoramento Albert Einstein più volte dichiara che la moglie Mileva gli è indispensabile per gli studi di matematica dove lui presenta delle lacune e di fisica, per le sue caratteristiche di metodicità e ordine che compensavano la sua genialità alle volte discontinua.

Quanto davvero fece per contribuire al Nobel del marito, quanto davvero fu complice nelle sue ricerche, non ci è dato sapere, purtroppo non esistono prove.

Rimangono le parole di Einstein in una delle sue frasi più celebri - *“il segreto della creatività è saper nascondere le proprie fonti”* a lasciarci il dubbio che, forse, questa donna scienziata senza diploma sia stata l'anima creativa di quell'unica sola pietra. Peccato che Mileva Maric non abbia mai potuto ottenere un attestato e che gli sia stata anche negata postuma la laurea pur avendo dato un contributo così nobile alla scienza, lavorando a stretto contatto con il marito Albert Einstein.

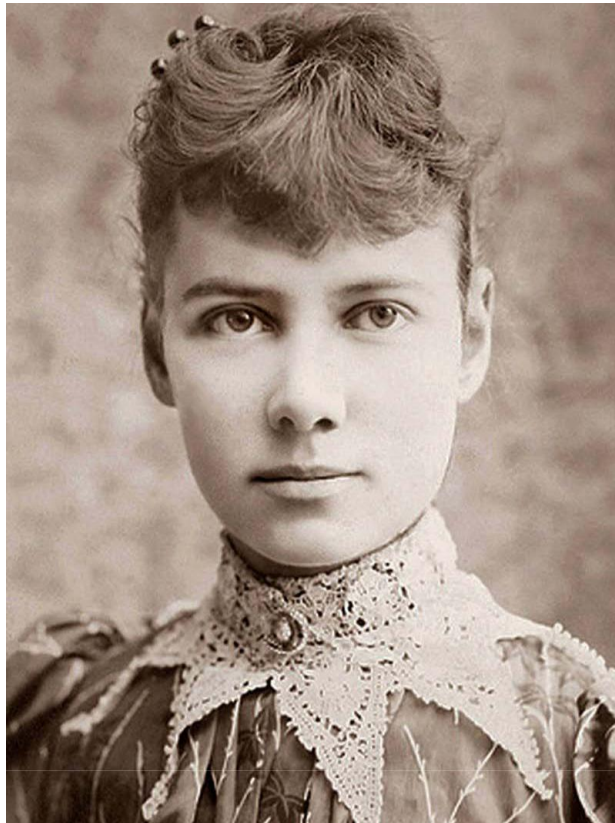
La pubblicazione degli scambi epistolari tra Marić e Einstein, nel 1987, ha rafforzato questa teoria. Infatti, i testi delle lettere scritte da Einstein contengono diverse frasi come “la nostra ricerca” o “i nostri risultati”, e secondo diversi biografi queste frasi dimostrano il coinvolgimento attivo di Mileva Marić nell'elaborazione delle teorie di Einstein.

Probabilmente non sapremo mai qual è la verità su questa vicenda. Mileva non ha mai reclamato la proprietà intellettuale. Non esistono prove tangibili al di là di quelle frasi contenute nei carteggi tra Einstein e la sua prima moglie, che possono tuttavia essere soggette a mille interpretazioni differenti. Ma come dice Esterson, al di là del suo ruolo nelle teorie di Einstein, Mileva Marić merita di essere ricordata per la sua sfida per una partecipazione attiva delle donne nella scienza.

NELLIE BLY

LA PRIMA GIORNALISTA D'INCHIESTA

(Burrell, 5 maggio 1864 – New York, 27 gennaio 1922)



*“Metti una nuova scarpa su un uomo e
si sentirà vestito anche se i suoi vestiti sono logori.”*

Nellie Bly, ovvero Elizabeth Jane Cochran, nata a Burrell il 5 maggio 1864, è stata una grande giornalista statunitense.

All'età di quindici anni Elizabeth studia all'Indiana Normal School, vuole diventare maestra, una delle poche professioni aperte alle donne. Non è proprio una studentessa modello ma ama scrivere, purtroppo dopo soli sei mesi, non può più permettersi di pagare la retta e così è costretta a tornare da sua madre che gestisce una piccola pensione.

Inizia a cercare un lavoro ma è difficile trovarne uno rispettabile e adatto a una donna.

Nel 1885 si trasferì a New York, nella speranza di ottenere un posto presso il New York World, di Joseph Pulitzer. Decise di farsi chiamare Nellie Bly, nascondendo la sua identità di donna per essere un “giornalista”.

Pulitzer la assunse e Nellie si propose per condurre una inchiesta sulle condizioni presenti nel reparto femminile dell’ospedale psichiatrico New York City Mental Health Hospital sull’isola Roosevelt, situata a nord-est di Manhattan; fingendosi pazza, venne internata e fu così testimone diretta delle terribili condizioni in cui venivano curate le pazienti nella struttura.

Dopo una decina di giorni venne dimessa grazie all’intervento del suo giornale, e la sua inchiesta descrisse pubblicamente il manicomio come più simile a un luogo di reclusione che di cura. Lei lo definì *“una trappola umana per topi”*.

È facile entrare ma, una volta lì, è impossibile uscire. Il vitto era scadente, i bagni freddi, l’igiene scarsa ed i maltrattamenti costituivano la regola. Insieme alle degenti realmente affette da patologie psichiatriche inoltre venivano internate emigrate povere e donne ripudiate dai familiari, sane di mente ma rifiutate dalla società.

“Sono una donna che ha il coraggio, l’energia e l’indipendenza che caratterizzano molte donne in questa epoca.”

Quando l’inchiesta (generalmente conosciuta col nome del volume che ne fu tratto, “Ten Days in a Mad-House” fu pubblicata sul quotidiano, destò grande scalpore, tanto che furono presi provvedimenti e vennero aumentate le sovvenzioni per migliorare le condizioni delle pazienti.

Questa forma particolare di giornalismo in incognito, volta ad entrare in ambienti altrimenti inaccessibili, iniziò a diffondersi anche grazie a lei, che così divenne un modello di riferimento per molti interessati alla carriera di giornalista.

Nei suoi articoli la donna parla appunto di argomenti scottanti quali lo sfruttamento delle operaie, i bambini non desiderati, le condizioni di lavoro delle domestiche e della vita che si conduceva in un istituto di carità. fino a parlare addirittura di divorzio.

“Per la prima volta ho visto le donne che aravano, mentre i loro signori e padroni sedevano su una staccionata a fumare. Non ho mai desiderato nulla quanto cacciare quei pigroni.”

A Pittsburgh è famosa, ma insieme alla fama arrivano i guai, le grandi industrie minacciano di non finanziare più il giornale se la donna continuerà con le inchieste, così viene relegata a scrivere articoli relativi al giardinaggio.

Solo a New York la donna riuscirà a divenire famosissima come pioniera del giornalismo investigativo.

Nel 1888 Nellie ebbe l'idea di realizzare quello che lo scrittore francese Jules Verne aveva immaginato in uno dei suoi libri più conosciuti, "Il giro del mondo in 80 giorni". Nellie Bly convinse, non senza difficoltà, Pulitzer ad aiutarla a realizzare il viaggio in meno di 80 giorni.

Il 14 novembre 1889 la giornalista partì da Hoboken, nel New Jersey, per il suo viaggio di 40 000 chilometri

Inizia così a viaggiare e a scrivere articoli mentre gira il mondo, e il 25 gennaio 1890 alle 15:51 migliaia di persone festeggiano la fine del viaggio e il suo record: in set-tantadue giorni, sei ore, undici minuti e quattordici secondi Nellie Bly ha completato il giro del mondo!

"Era grandioso! Un viaggio degno di una regina. Dicono che nessuno in America abbia avuto tante ovazioni quante ne ho ricevute io durante il mio rapido viaggio attraverso il continente."

Nel 1895 lascia il giornalismo e si sposa con un ricco industriale milionario, più grande di lei che dopo la sua morte lascia tutto alla donna, la quale, si trova a dover gestire le aziende di suo marito, fino a che non dichiara bancarotta e si rifugia in Svizzera per sfuggire ai creditori.

Nel 1914 quando scoppia la prima guerra mondiale Nellie torna nel mondo del giornalismo e inizia a fare l'inviata di guerra.

"Con una stretta al cuore pensavo alle migliaia di soldati esausti, malati, affamati che si trovano nelle trincee fangose. Non soltanto qui, nella cupa ma bella Galizia, non soltanto questi gentili ragazzi austriaci, ma anche quelli delle altre nazioni. I russi appena dietro queste belle colline, i tedeschi nonché i signori e i contadini francesi nelle trincee fangose. Non migliaia, ma milioni. Cerco di capire quale sia il senso di tutto ciò - le immani, indicibili sofferenze di milioni dei migliori uomini, e quando dico milioni bisogna che moltiplichi questa cifra per dieci contando le mogli, i figli, i genitori, le fidanzate e i parenti che patiscono un incredibile tormento."

Rientra poi a New York e inizia a collaborare con il New York Journal.

Muore nel 1922 per una polmonite, a 57 anni.

"Non ho mai scritto una parola che non provenisse dal mio cuore. E mai lo farò".

RAFFAELE CUTOLO

‘O PROFESSORE

(Ottaviano, 4 novembre 1941 – Parma, 17 febbraio 2021)



“Meglio ù cummanda che ù fotte”

7 novembre 1980.

Giuseppe Salvia, vicedirettore del carcere di Poggioreale dal 1973 ha di fronte Raf-faele Cutolo, boss mafioso della Camorra Organizzata.

Cutolo non vuole farsi perquisire. È sicuro del suo potere fatto di paura e che nessu-no si esporrà per lo Stato. Perché lo Stato a Poggioreale, non esiste.

Lo Stato è la camorra. Le regole sono chiare, un Boss non si tocca. Giuseppe lo sa benissimo.

Giuseppe è un uomo onesto, che lavora. Fa un lavoro forse ingrato, custodisce i detenuti che l'Italia lascia liberi. dopo qualche anno.

Vive nei compromessi di un Paese che sembra affogare nella criminalità organizzata e che pochi uomini onesti tentano di sostenere, donandogli la dignità e la moralità che merita.

Giuseppe ci pensa, ma i suoi ideali, il suo giuramento e la sua forza interiore prevalgono.

E perquisisce Raffaele Cutolo.

Questi ha un moto di stizza, vorrebbe menarlo. *“Cumme te permetti!”*

14 aprile 1981

Giuseppe muore ammazzato da 6 uomini di Cutolo.

Lascia moglie e due figli di tre e cinque anni.

Un funerale triste, sessantotto corone di fiori dai suoi detenuti, quelli che lo ringraziavano di essere stato un uomo e non un giudice od un sicario davanti a loro.

Raffaele Cutolo muore a Parma il 17 febbraio del 2021, molti anni dopo, da vecchio.

Muore in carcere, di Covid probabilmente a seguito di una ricaduta. Quasi cieco, respiro affaticato, volto smagrito, barba e capelli incolti, ha ammesso: *“Aspettiamo la morte. Non è meglio la pena di morte? Un attimo di coraggio e poi finisce tutto, così invece è una sofferenza continua”*.

Dal carcere si suppone abbia guidato ancora la Camorra organizzata per anni, facendo anche un figlio, tramite inseminazione artificiale, con la moglie.

Dieci ergastoli, svariati omicidi dichiarati incidenti, perizie psichiatriche altalenanti in cui viene giudicato da infermo di mente, a schizofrenico, a sano.

“Dicono che io ho fatto ogni cosa. Non sono uno stinco di santo, ho fatto piangere tanta gente ma sempre per aiutare la povera gente.”

“La camorra è disoccupazione. La vera mafia, la vera camorra stanno a Roma... La camorra è una scelta di vita, un partito, un ideale”

Al processo per l'omicidio di Mino Pecorelli del 09/10/1998 così afferma: *“Lo so, è*

paradossale che io possa parlare solo dei morti e quindi qualcuno potrebbe anche accusarmi di mentire visto che dall'altra parte nessuno può replicare."

Scriveva anche poesie e qui vogliamo riportarne una molto significativa:

"Polvere bianca | polvere bianca | ti odio! | Sei dolce e sei amara | come una donna | sei pura e sei buio. | Giovani odiatela | la polvere bianca | sì! vi fa volare | per poi farvi | ritornare nel buio più cupo. | Vola per l'aria | limiti di un'anima | fatta a pezzi | si tocca il fondo | i fatti diventano voragini buie... | e poi di colpo | i dolori si placano | e il cielo è un'esplosione di luce | poi più nulla. | L'indomani | solo un trafiletto sui giornali | ennesimo giovane morto: per droga. | Polvere bianca | ti odio."

Un pezzo di Italia scomoda, che certo non vorremmo ricordare.

«Dicono che ho organizzato la nuova Camorra. Se fare del bene, aiutare i deboli, far rispettare i più elementari valori e diritti umani che vengono quotidianamente calpestati dai potenti e ricchi e se riscattare la dignità di un popolo e desiderare interamente un senso vero di giustizia, rischiando la propria vita per tutto questo, per la società vuol dire camorra, allora ben mi sta quest'ennesima etichetta."

Un aneddoto molto rappresentativo del personaggio Cutolo è qui di seguito raccontato:

Totò Riina sarebbe stato umiliato in modo clamoroso dal fondatore della nuova camorra organizzata, Raffaele Cutolo. I fatti sono ripresi dal libro "Camorra nostra" di Giorgio Mottola. Nello Trocchia, giornalista del Fatto Quotidiano, riporta un episodio mai venuto alla luce fino ad ora sul rapporto tra Raffaele Cutolo e Totò Riina.

I fatti sarebbero avvenuti alla fine degli anni Settanta mentre era in corso un vertice tra camorra e mafia. Quello che accadde ricorda le scene della fiction Gomorra. Cutolo di se diceva: *"Io non sono un pazzo scemo, sono un pazzo intelligente"*.

Di affiliarsi alla mafia non ha nessuna intenzione e Riina gli punta una pistola alla testa. Cala il gelo in sala. Cutolo non si muove, non fa una piega. Fissa negli occhi Riina e gli dice: *"O spari o ti piscio sulla pistola"*.

Il capo dei capi si ritrae. "Cutolo, però, aveva solo iniziato la sua sceneggiata. Si alzò e, piantandosi di fronte a Riina, aprì la patta e gli pisciò la scarpa"

L'episodio è stato raccontato da Cutolo stesso in un interrogatorio, ancora oggi secretato e ripreso proprio nel libro di Mottola.

RAFFAELLA CARRÀ

LA SOUBRETTE PER ANTONOMASIA

(Bologna, 18 giugno 1943 – Roma, 5 luglio 2021)



*“La mia frase preferita recita: Puoi togliere tutti i fiori,
ma non puoi togliere la primavera”*

Si è spenta da poco, in una giornata afosa di luglio, il 5 luglio 2021, la grande e ico-nica Raffaella Carrà. Aveva 78 anni la Raffa Nazionale e li aveva compiuti appena 20 giorni fa, lasciando un tweet di ringraziamento per tutti coloro che le erano stati vicini durante la sua festa.

Raffaella è stata la prima vera soubrette d'Italia fin dalla fine degli anni Sessanta, ma non solo: cantante, ballerina, attrice e conduttrice sia televisiva che radiofonica. Con la sua energia unica, il suo stile esuberante ma di classe, Raffaella Carrà è stata

definita nientemeno che la regina della televisione italiana.

Raffaella Carrà è stata una modella, ballerina e soubrette per antonomasia, e un'interprete dell'intrattenimento nazionale che è riuscita a coniugare un lato trasgressivo e fuori dagli schemi pur restando un personaggio adatto alle famiglie e alle prime serate.

“Non ci si improvvisa. Per diventare grandi serve molta esperienza alle spalle, dalla serata allo spettacolo, dalla piccola televisione alla radio”.

Anche se molte delle sue canzoni più belle risalgono agli anni Sessanta, i suoi pezzi sono stati rivisitati come colonna sonora per il film premio Oscar di Sorrentino *La Grande Bellezza* con scene iconiche di balli sulle note dell'intramontabile *A far l'a-more comincia tu*.

Nella sua carriera ha venduto oltre 60 milioni di dischi, ottenendo 22 dischi tra platino e oro. Riconosciuta a livello internazionale a tal punto che Madonna durante il tour di MDNA del 2012, ha omaggiato Raffaella Carrà riproponendo i passi del suo celebre Tuca Tuca, il balletto che venne lanciato dalla Carrà nel corso di una puntata del programma *Canzonissima* del 1971 insieme al ballerino Enzo Paolo Turci, il duetto scandalizzò l'opinione pubblica dell'epoca e per questo venne bandito dalla televisione e poi dalle classifiche, così come richiesto dall'Osservatore Romano. La storia del brano sembrava finita almeno finché una sera Alberto Sordi, dopo averlo ascoltato insieme alla Carrà decise di riproporlo nello spettacolo.

Fu proprio quel ballo, quel duetto con Sordi a rendere il brano della Carrà così famoso quando l'attore, ospite di *Canzonissima*, decise di testare insieme a lei una versione un po' rivista del balletto che ormai tutti conoscono.

Nell'autunno 2020 il giornale inglese *The Guardian* l'ha incoronata come sex symbol europeo nonché un'icona culturale.

“Che cosa ci trovassero di tanto straordinario nel mio ombelico, ci ha pensato mia madre a svelarlo: “Piace perché è un ombelico alla bolognese”.

La vita di Raffaella Maria Roberta Pelloni, vero nome della Carrà, è stata segnata da due grandi amori: Gianni Boncompagni e Sergio Japino. Il cognome d'arte, Carrà proviene da un suggerimento del produttore cognome Dante Guardamagna appassionato d'arte e dell'esponente della pittura metafisica Carlo Carrà.

Nonostante tutto, non ha mai avuto figli ed in una vecchia intervista, Raffaella ave-

va dichiarato che il suo lavoro l'ha totalmente assorbita e quando ha pensato fosse arrivato il tempo per essere madre, era troppo tardi:

“Sono andata dal ginecologo per un controllo e lì ho fatto l'amara scoperta: ormai era troppo tardi. Il medico mi ha detto: «Raffaella, ti devi rassegnare, il tuo fisico non ti permette più di affrontare una gravidanza» È stato come sbattere la faccia contro un muro. Come se la vita, all'improvviso, mi avesse costretta a fare un bagno di realtà”.

“A quarant'anni, quando sul lavoro ormai mi ero presa le mie soddisfazioni, ho desiderato avere un figlio. Ci ho pensato, ma non è arrivato. La natura dice di sì quando vuole lei”.

Ma Raffaella ha dato una possibilità nuova alla sua maternità decidendo di adottare dei bambini a distanza:

“Se non sono venuti cosa devo fare? Non mi sono mai accanita e ho accettato quello che madre natura ha scelto per me. La dimensione genitoriale, in fondo, si può vivere in tanti modi. Io, per esempio, non ho mai smesso di adottare bimbi a distanza”

L'arte è stata quindi la colonna portante della vita di Raffaella che oggi lascia un se-guito di fan in tutto il mondo e di ricordi indelebili nella mente di ogni telespettatore anche i più giovani che hanno potuto seguire le sue performance come conduttrice del famoso talent della Rai “The Voice of Italy”.

“Io sono calma e pigra. Ma appena salgo sul palco un'energia si impossessa di me e mi trasformo in un uccello che prende il volo”.

Nata a Bologna nel 1943, Raffaella è cresciuta con la nonna e la madre all'interno della gelateria della nonna, proprio a seguito della separazione dei genitori quando lei era molto piccola e fu la stessa nonna a spingerla alla carriera di ballerina per la televisione.

Da ricordare sono le sue interviste e duetti con illustri personaggi come Patty Pravo, Joe Cocker, Riccardo Cocciante, Sammy Davis Jr, Stevie Wonder e Ginger Rogers. Il suo programma *Carràmba! Che sorpresa* ha visto momenti di intrattenimento ancora memorabili e ospiti internazionali come Madonna o Adriano Celentano e Britney Spears, raggiungendo il record di ascolti e riconfermandosi come una delle trasmissioni più seguite in Italia tanto che il termine stesso “Carramba” è oggi utilizzato per esprimere sorpresa per un incontro inatteso.

Tiziano Ferro ha omaggiato Raffaella Nazionale con il suo singolo di successo *Raf-faella è mia* nel cui video appare la stessa Raffaella.

In ultimo, in molti forse non sanno che Raffaella Carrà è considerata un'icona gay per la sua immagine e per la sua musica che si presta per tematiche e sonorità ad essere suonata durante le sfilate dell'orgoglio gay. Si può dire di tutto su Raffaella, ma di certo non si può dire che non abbia insegnato a tutta l'Italia e il mondo le gioie del sesso liberando la televisione da tabù e accogliendo le differenze con gioia.

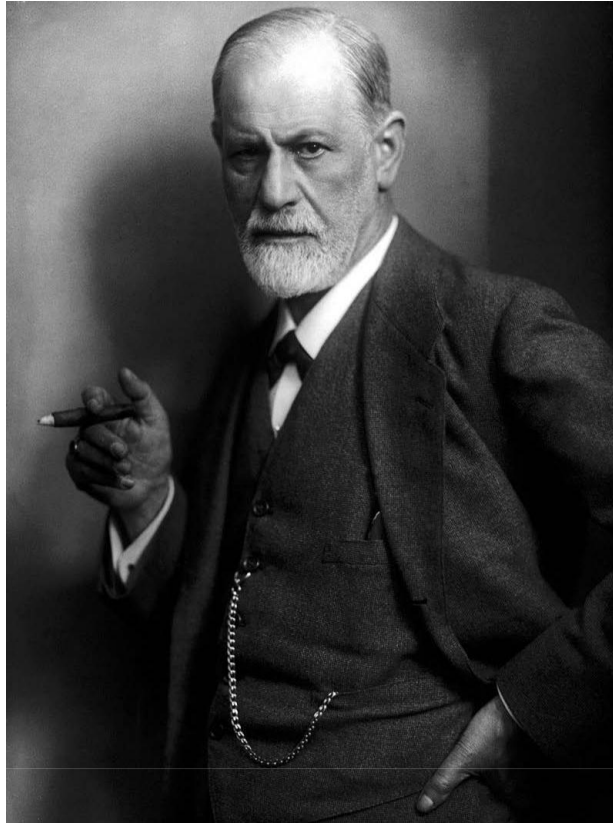
“Ricevevo tante lettere di ragazzi gay. Scrivevano: Non mi suicido solo perché ci sei tu. Con loro diventavo la spalla a cui appoggiarsi. Rispondevo: Se nel tuo corpo ci sono dei geni più prepotenti nei confronti del tuo sesso, devi accettarti e devi risolverti”.

“Per me il mondo non è fatto di gay e di etero, ma di creature”.

SIGMUND FREUD

IL SOGNATORE

(Freiberg, 6 maggio 1856 - Hampstead, 23 settembre 1939)



*“Un uomo non dovrebbe sforzarsi di eliminare i suoi complessi,
ma di entrare in sintonia con loro.”*

Considerato il padre della psicoanalisi, Sigmund Freud ha rivoluzionato il pensiero moderno offrendo delle riflessioni e delle suggestioni completamente nuove allo studio della mente umana. Il suo non è stato un mero contributo ma la costruzione di un metodo nuovo per affrontare i problemi e le angosce che attanagliano l'uomo.

L'avvento delle teorie di Sigmund Freud è stato fondamentale per le correnti sia artistiche che letterarie, e hanno avuto una influenza sorprendente all'interno della società dell'epoca. Nessuno prima di Sigmund Freud era mai sceso così a fondo nella mente umana, alla ricerca delle motivazioni che spingono l'uomo al comporta-

mento, tanto da avere un impatto indissolubile in tutti i settori della cultura.

Nasce in Moravia, a Freiberg, nell'attuale Repubblica Ceca nel maggio del 1856 ma la sua famiglia si stabilì presto a Vienna, centro nevralgico della vita culturale e dell'avanguardia scientifica dell'epoca in cui si riunivano le più brillanti menti e dove trovavano ispirazione. Sigmund dimostra sin da piccolo una buona capacità intellettuale, con una particolare inclinazione per la storia e per le lingue. Il suo nome vero era in realtà Sigismund ma a 21 anni decise di abbreviarlo in Sigmund. Pur essendo cresciuto in maniera tradizionalista ed essendo ebreo, Sigmund si appassionò alla lettura della Bibbia ma divenne ben presto ateo.

Sigmund, estremamente consapevole del proprio talento, dopo il diploma si iscrive alla facoltà di medicina di Vienna, entrando a far parte, a tutti gli effetti, della vita culturale di questa straordinaria città. Purtroppo, le ideologie antisemite erano già in circolazione e Freud aborrisce coloro sia gli insegnanti che non considerava all'altezza che le discriminazioni, aveva infatti un buon senso critico e sapeva già a quali corsi accostarsi e quali interessi coltivare.

Scrive infatti così nella sua Autobiografia:

“Nei primi anni di università dovetti rendermi conto che la peculiarità delle mie doti naturali, e la loro limitatezza, mi impedivano di ottenere qualsiasi successo in svariate materie scientifiche sulle quali mi ero gettato con giovanile e presuntuoso entusiasmo. Nel laboratorio di fisiologia di Ernst Brücke trovai finalmente la tranquillità e ottenni piena soddisfazione incontrando fra l'altro delle persone che potevo rispettare e prendere a modello: Brücke stesso, il maestro, e i suoi assistenti Sigmund Exner e Ernst Fleischl von Marxow. Le discipline propriamente mediche, fatta eccezione per la psichiatria, non esercitavano su di me una grande attrazione.”

Prese subito contatti con la teoria darwinista ma anche con la zoologia, ma l'incontro con Brücke, nell'Istituto di fisiologia, fu fondamentale. Insieme iniziano a condurre importanti ricerche nel campo della neuro-istologia degli animali lavorando sul sistema nervoso di vertebrati e invertebrati.

In questo periodo così intenso, Freud inizia a soffrire di attacchi di mal di testa intensi e di ansia, così, all'età di 28 anni scopre la cocaina come analgesico.

La cocaina era ancora una sostanza sconosciuta, così come i suoi effetti e la dipendenza che comportava; Freud non riuscirà mai a smettere del tutto di utilizzarla. Nel 1885 inizia i suoi studi sull'isteria e ottiene una borsa di studio per recarsi a Parigi dove conosce Charcot che curava l'isteria utilizzando l'ipnosi, pratica che avrà una forte influenza su Freud e il suo lavoro.

Solitamente si fa risalire la nascita della psicoanalisi al 1895 con la prima interpretazione di un sogno elaborata da Sigmund Freud. L'analisi dei sogni, segna infatti l'abbandono del metodo ipnotico per la comprensione *della mente umana*. Freud ritiene infatti che *"I sogni molto frequentemente esprimono ricordi e conoscenze che il soggetto da sveglio è ignaro di possedere."*

Inoltre, secondo gli studi di Freud sulla mente, l'impulso sessuale infantile e la sua relazione con quanto viene rimosso, è alla base del processo interpretativo. Ma la sua teoria più importante è rappresentata dalla *divisione della mente tra conscio e inconscio*:

"I poeti e i filosofi hanno scoperto l'inconscio prima di me. Quello che io ho scoperto è il metodo scientifico mediante il quale è possibile studiarlo."

All'interno dell'inconscio si vengono a trovare diverse emozioni represses che possono generare nevrosi, il compito di Freud era quello di fare in modo che il paziente si interfacciasse con i suoi ricordi e li affrontasse a livello inconscio.

Sul sesso, argomento molto caro a Freud, è ben nota la teoria dell'invidia del pene secondo cui le bambine dai 3 ai 5 anni si allontanano dalla madre per dedicare il loro amore smisurato al padre appunto rendendosi conto di non possedere il pene. Scrive Freud a tal proposito: *"... le bambine ritengono la madre responsabile della mancanza di un pene e non riescono a perdonarla per il fatto di essere svantaggiate..."*. Di Freud sempre il complesso edipico e le sue due teorie collegate l'ansia di castrazione ed appunto la già citata "invidia penis", cavalli di battaglia mentre probabilmente sono state le teorie più criticate ad oggi nella psicologia moderna. Una delle sue più acerrime nemiche Karen Horney psicoanalista femminista vissuta dal 1885 al 1952, sua contemporanea, infatti esplicita la teoria per cui erano proprio gli uomini ad invidiare l'utero femminile visto che questo permetteva di generare i figli che nascono proprio nel loro corpo.

Ancora Freud scrive delle donne: *"... le donne si oppongono al cambiamento, sono passive e non aggiungono nulla di proprio..."*

Sull'omosessualità aveva le idee ben chiare. Questa la risposta ad una missiva da lui ricevuta di una madre preoccupata per le tendenze sessuali di suo figlio:

"Cara Signora, deduco dalla sua lettera che suo figlio è omosessuale. Sono molto colpito dal fatto che non usi mai questo termine nel darmi le informazioni su di lui. Posso chiedere perché lo evita? L'omosessualità non è certo un vantaggio, ma non c'è nulla di cui

vergognarsi, non è un vizio, non è degradante; non può essere classificata come una malattia; riteniamo che sia una variazione della funzione sessuale, prodotta da un arresto dello sviluppo sessuale. Molti individui altamente rispettabili di tempi antichi e moderni erano omosessuali, tra di loro c'erano grandi uomini."

Come uomo, Freud era un tipo strano: indossava sempre gli stessi abiti e aveva poca cura nel vestire; era abitudinario, capace di percorrere la stessa strada tutti i giorni per passeggiare, e soprattutto era un fumatore incallito appassionato di sigari ed è morto nel 1939 per un tumore alla mandibola.

Si ritiene anche che la sua morte sia uno dei primi casi di suicidio assistito in quanto in quel periodo scrisse in una lettera a un suo amico: *"Mio caro Schur, sicuramente ricordi la nostra precedente conversazione. Hai promesso di non abbandonarmi quando arriverà il mio momento. Non c'è più niente da fare e questa tortura non ha senso di continuare."*

Freud era un uomo di scienza ed è stato un pioniere sotto molti punti di vista. Le sue teorie sull'inconscio hanno condizionato lo sviluppo della psicoanalisi moderna e non solo. Il modo in cui ha sondato la psiche umana ha portato molti scrittori e pittori a scendere nei profondi abissi di se stessi e creare un'arte e una tendenza completamente nuova.

STEVE JOBS

UN UOMO DALLA PERSONALITÀ INGESTIBILE

(San Francisco, 24 febbraio 1955 – Palo Alto, 5 ottobre 2011)



La tecnologia è nulla. Quello che è davvero importante è l'avere fede nelle persone, che loro siano sostanzialmente capaci e intelligenti, e che se gli fornisci degli strumenti, loro saranno in grado di fare cose fantastiche.

Steve Jobs ha sempre creduto nel lavoro di squadra, nelle persone e nelle capacità che esse hanno di cambiare il mondo. Lui per primo, è stato prima un innovatore e successivamente un ispiratore. Steven Paul Jobs è nato il 24 febbraio 1955 a Green Bay, California e fu dato in adozione appena nato. Sin da piccolo, Steve era interessato all'elettronica, nel momento in cui questa era ancora sconosciuta ai più e non ancora alla portata di tutti. La madre biologica era una studentessa universitaria che, temendo di non poter crescere il figlio dignitosamente, decise di darlo in adozione

esclusivamente ad una coppia di laureati, assicurandosi così che suo figlio avrebbe poi potuto studiare.

Per questo nel 1972 Steve Jobs si iscrisse al Reed College, in Oregon. Ben presto però capì che quei corsi non erano interessanti e che la vita del college era troppo costosa per le casse di famiglia. E così decise di abbandonare i corsi ufficiali e di seguire solo quelli che lo interessavano.

Se oggi utilizziamo il personal computer e lo smartphone, lo dobbiamo a lui, alla sua curiosità e alla sua intuizione. A un giovane ambizioso e visionario ragazzo che ha fondato la sua azienda, la Apple Computer, nel 1976 quando aveva appena 26 anni e che per finanziarsi ha venduto il suo pulmino Volkswagen. Fondamentale per lui è stato il corso di calligrafia, dove ha imparato tutto su lettere e caratteri, e l'incontro con il socio e amico amico Steve Wozniak.

Nel periodo in cui aveva lasciato l'università, Steve Jobs non aveva un soldo, dormiva a casa di conoscenti e mangiava solo frutta, tra cui tante mele, vedremo il per-ché...

Raccoglieva lattine e bottiglie vuote per restituire i resi per avere cinque centesimi di cauzione. Fece persino 10 km a piedi per arrivare fino al tempio di Hare Krishna, dove si mangiava gratis la domenica.

Sperimentò anche la dieta delle mele, perché sembrava che gli permettesse di non lavarsi. Naturalmente non ha funzionato ma sembra che gli abbia portato fortuna, quindi lo vediamo in California, dove riprende lo studio per l'elettronica, amplifica-tori, tv e ricetrasmittenti.

Iniziò a lavorare per l'Atari, nel 1974 producendo videogame, lì conobbe infatti amico Steve Wozniak. E sì, la sede della sua società era il garage di casa. E tutto il resto è storia: la storia che ha portato l'umanità intera verso il futuro e rivoluzionato le nostre vite.

“Il vostro tempo è limitato, quindi non sprecatelo vivendo la vita di qualcun altro. Siate affamati, siate folli, perché solo coloro che sono abbastanza folli da pensare di poter cambiare il mondo lo cambiano davvero.”

Questo è stato il filo portante della vita di Steve Jobs, la curiosità e la fame di informazioni: Steve Jobs non ha mai smesso di sperimentare, di fare ricerca e di provare. I primi personal computer non erano certo quello che utilizziamo oggi, erano proto-

tipi, idee che si svilupparono pian piano e uno dopo l'altro acquisirono sempre più interesse. Il Macintosh uscì solo nel 1984 e le quotazioni di Steve Jobs arrivarono alle stelle.

Con il passare del tempo e con le vendite sempre maggiori, il consiglio di amministrazione decise di licenziare Steve Jobs dall'azienda che lui stesso aveva fondato e così nel 1985 si ritrovò senza lavoro. Più tardi, Steve Jobs dirà che “Essere licenziato da Apple fu la cosa migliore che potesse capitarmi. [...] Mi liberò dagli impedimenti permettendomi di entrare in uno dei periodi più creativi della mia vita”. Ma di sicuro non la prese così all'epoca quando decise di fondare una nuova società, la neXT Computer e poi acquistò la Pixar. Nel 1996 la Apple Computer aveva necessità di aggiornare i sistemi all'interno dei suoi Mac e contattò Steve Jobs. In pratica, aveva convinto quelli che erano diventati i suoi rivali di Apple a scegliere un rivoluzionario programma sviluppato da NeXT come base per i nuovi computer, gli iMac. Apple acquistò la NeXT stessa e nel 1996 Steve Jobs tornò a casa da numero uno.

Negli ultimi anni sono state divulgate moltissime notizie su Steve Jobs e di lui sono stati svelati segreti e molto altro. Questo accade proprio per via della portata della sua personalità, della sua popolarità e del mito che è riuscito a creare intorno alla sua persona. Steve Jobs ha perfezionato il personal computer, il Mac; ha ideato un sistema operativo, IOS; creato un dispositivo per ascoltare la musica, l'iPOD, sviluppato tablet come l'iPad e infine inventato il primo smartphone e il più venduto al mondo, l'iPhone. Morì nella sua casa a Palo Alto in California il 5 ottobre 2011, a 56 anni a causa di un tumore.

Steve Jobs è ancora un'ispirazione per molte persone nel mondo e guida moltissimi giovani ancora oggi con le sue parole e soprattutto con i suoi successi. *“Il tuo lavoro riempirà gran parte della tua vita, e l'unico modo di essere davvero soddisfatto è di fare ciò che credi sia un buon lavoro. E l'unico modo di fare un buon lavoro è di amare ciò che fai. Se non l'hai ancora trovato, continua a cercare. Non stare fermo. Come capita con le questioni di cuore, saprai di aver trovato quello giusto non appena ce l'avrai davanti”.*

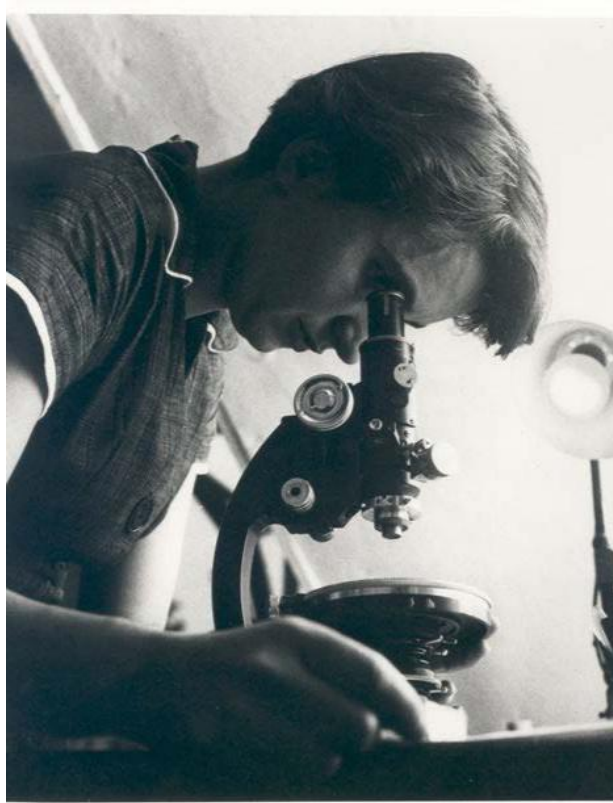
Steve Jobs è stato anche un uomo dalla personalità difficile e spesso ingestibile. Quando la sua prima ragazza, Chris Ann gli comunicò di essere incinta, lui non riconobbe la figlia, Lisa, con la quale si è ricongiunto solo negli ultimi anni e al quale dedicò il suo primo Macintosh. Steve Jobs è stato un imprenditore visionario, che aveva una chiara idea di design, voleva che tutti potessero avere accesso alla tecnologia. E ci è riuscito. Il simbolo della mela è oggi conosciuto in tutto il mondo ed è ispirato alla favola di Biancaneve e un omaggio a Alan Turing che, a causa della

cura a cui lo sottoposero per la sua omosessualità, decise di uccidersi iniettando del veleno in una mela e mordendola. In questo modo Steve Jobs ha omaggiato nel suo logo il primo inventore del computer.

ROSALIND FRANKLIN

LA SCIENZIATA CON GLI ATTRIBUTI

(Londra, 25 luglio 1920 – Londra, 16 aprile 1958)



“La scienza e vita quotidiana non possono e non devono essere separate”

Nasce il 25 luglio del 1925, è la ricca figlia di una famiglia di banchieri ebrei.

Si iscrive al Newnham College di Cambridge contro il volere del padre che la immaginava impegnata in opere di beneficenza.

“Tu consideri la scienza (o per lo meno così ne parli) come una sorta di invenzione umana lesiva della morale ed estranea alla vita reale, un’invenzione che va tenuta sotto controllo e collocata fuori della vita quotidiana. Ma la scienza e la vita quotidiana non possono e non dovrebbero essere separate. Per me la scienza fornisce una parziale spiegazione della vita. Per quanto è possibile, la scienza è basata sui fatti, sull’esperienza e

la sperimentazione... Sono d'accordo che la fede sia essenziale per riuscire nella vita... Dal mio punto di vista, la fede sta nella convinzione che, facendo del nostro meglio, ci avvicineremo di più all'obiettivo e che l'obiettivo (il miglioramento di tutto il genere umano, presente e futuro) sia un bene degno di essere perseguito."

Queste sono le parole che Rosalind Franklin, allora studentessa a Cambridge, scriveva al proprio padre.

Si laurea nel 1942 ed inizia subito a lavorare come assistente presso la British Coal Utilization Research Association. Qui studia con profitto le molecole di grafite e di carbone, alla base del suo dottorato presso la stessa Università.

La sua tesi consisteva nell'analisi della porosità e della densità del carbone, usato nella combustione del riscaldamento delle industrie e delle case.

Propose analisi utili alla fabbricazione delle maschere antigas con filtri di carbone attivo, dispositivi usati durante la Guerra Mondiale.

Dopo due anni trova un posto presso le Laboratoire Central Services Chimique de l'Etat a Parigi, qui rimane cinque anni, specializzandosi nella diffrazione a raggi X.

Nel 1951 rientra a Londra per costruire una delle unità di cristallografia a raggi X di analisi più influenti nel panorama scientifico londinese.

Le sue foto di ricerca sulla molecola di DNA sono rimaste a noi come le più belle mai eseguite a microscopio.

"A che serve fare tutto questo lavoro se non ci divertiamo un po'?"

Purtroppo si scontra con la grettezza dei suoi colleghi maschi.

Vorrebbero carpire la sua ricerca e le sue foto, pubblicandole antecedenti ed attribuendosene il merito.

La Franklin stava lavorando alla struttura del DNA, studiando la forma B, ricavandone la densità ed il contenuto e la posizione degli zuccheri nella molecola.

Scattò foto bellissime che anche ai giorni nostri rimangono una pietra miliare della storia scientifica dello studio sul DNA.

Il 25 aprile del 1953 pubblica su Nature la foto a doppia elica ormai nota, chiamata

Fotografia n.51.

Si trasferì al Birbeck College di Londra dove nei seguenti anni pubblica 17 lavori sul DNA e sul RNA, studiando la struttura del virus del tabacco, patogeno nell'agri-coltura.

Aveva notato una similitudine tra la struttura del virus che causa la poliomielite con il mosaico della rapa.

Arrivò a scoprire infatti che il poliovirus ha una struttura a spirale a forma di cilindro cavo, ai giorni nostri sappiamo che questo studio ha portato alla costituzione del vaccino che ha ridotto notevolmente il contagio del virus della polio.

Purtroppo nel 1956 si ammala di tumore alle ovaie e muore nel 1958.

Rosalind Franklin fu chiamata la dark lady del DNA per le sue fattezze umili: la ri-cordiamo china sul suo microscopio in una foto nota, giunta a noi.

Femminista, libera, ostacolò i suoi colleghi maschi, sempre, portando avanti solo la sua intelligenza e la forza del suo studio. Purtroppo viene descritta come irascibile e pedante invece che decisionista, proprio per lo scontro in un ambiente maschilista poco incline all'apertura.

SUSAN SONTAG

UNA PERSONALITÀ INTRANSIGENTE

(New York 16 aprile 1933 - New York 28 dicembre 2004)



“Fa male allora amare. È come accettare di farsi scorticare sapendo che in qualunque momento l’altra persona può andarsene via con la tua pelle.”

Susan Sontag è stata una scrittrice, filosofa e storica americana. Nata a New York da una coppia di ebrei americani, Susan rimase orfana di padre ad appena cinque anni, quando lui, commerciante di pollame morì di tubercolosi in Cina. Susan prese però il nome del padre adottivo, Nathan Sontag, capitano dell’esercito, con cui la madre si risposò.

Susan era una ragazza sveglia, intraprendente e durante i suoi studi in Arizona e poi a Los Angeles si fece notare per la sua intelligenza brillante e si diplomò all’età di

quindici anni per poi laurearsi ad appena diciotto anni all'università di Chicago.

Susan Sontag non è stata semplicemente una scrittrice, è stata un'intellettuale del suo tempo. Ha proseguito i suoi studi ad Harvard completando un dottorato in filosofia. Il compito degli intellettuali è infatti quello di saper leggere il proprio tempo, e scriverne per fare partecipe il mondo intero. Di lei continuano a uscire biografie e libri, sono stati da poco pubblicati dalla casa editrice Nottetempo i suoi *Diari* di cui il primo volume, *Rinata*, si conclude così: *“Il bisogno intellettuale simile al bisogno sessuale”*.

Anche se ha nascosto per anni la sua sessualità, la scrittrice ne ha fatto un leitmotiv portante della sua scrittura. Sposò infatti molto giovane, a diciassette anni, il suo professore Philip Rieff da cui ebbe un figlio, David, anche lui scrittore. Dopo 8 anni di matrimonio i due divorziarono e lei perse la custodia del figlio perché lesbica. Susan era sempre stata consapevole del suo orientamento sessuale anche se non ne ha mai parlato apertamente. Solo verso la fine degli anni ottanta, iniziò una relazione con la fotografa Annie Leibovitz, relazione durata sino alla morte di Susan.

Nel 2000 farà apertamente coming out sulle pagine del *New Yorker*. Questa sua riser-vatezza le ha portato aspre critiche da parte della comunità LGBTQ+. Susan è una donna talmente intellettuale che il suo modo di vivere le cose non è semplicemente capirle, ma afferrarle, farle proprie elaborandole a livello mentale più che fisico. Anche la sua omessualità non è solo fisica, e non appena la coglie, dichiara infatti che *“la mia mente è dominata da spasmi incontrollabili”*. Ne ha parlato apertamente nell'intervista a Jonathan Cott apparsa su *Rolling Stones* e in versione estesa in *Odio sentirmi una vittima*.

Nella raccolta intitolata *La coscienza imbrigliata al corpo* scrive: *“Se solo potessi provare per il sesso ciò che provo per la scrittura! Che io sono il veicolo, il mezzo, lo strumento di una forza che è al di là di me. Vivo la scrittura come un dono – a volte ho quasi l'impressione che mi sia dettata. Lascio che venga a me, cerco di non interferire. La rispetto, perché è parte di me e, tuttavia, più di me. È personale e transpersonale al tempo stesso. Mi piacerebbe provare la stessa cosa anche per il sesso. Come se la ‘natura’ o la ‘vita’ mi usassero. E io, fidandomi, mi lasciassi usare”*.

Il desiderio per Susan Sontag è un aspetto morale, e tutto ne è collegato, dall'etica all'estetica. Sontag non ha mai diviso il pensiero dal desiderio. In questo modo Susan Sontag amava vivere, vivere una vita appassionata e vitale, che andava a fondo nelle questioni che più la colpivano, come ad esempio la fotografia. *“Quel che mi interessa è il mondo. Tutta la mia opera è basata sull'idea che il mondo esiste realmen-*

te, e che io ne sono parte.” La sua innata capacità di sollevare il velo dell’ipocrisia ha scardinato il senso comune, e grazie alla sottigliezza della sua mente e dei suoi scritti, Susan Sontag ci ha spostati da semplici spettatori e osservatori di fotografie a protagonisti. Sontag ha trascorso la sua vita a riflettere sul ruolo delle immagini, intrecciando filosofia e letteratura.

“C’è qualcosa di predatore nell’atto di scattare una foto. Fotografare le persone significa violarle, vedendole come non si vedono mai, conoscendole che non potranno mai avere; trasforma le persone in oggetti che possono essere posseduti simbolicamente”.

Susan Sontag è morta il 28 dicembre 2004 di leucemia. Oggi è sepolta nel cimitero di Montparnasse a Parigi. Ha scritto e riflettuto molto anche sulla sua malattia, pubblicando il saggio *Malattia come metafora: il cancro e la sua mitologia* pubblicato nel 1979. Ci ha lasciato tante parole, pensieri e racconti memorabili: il suo saggio più conosciuto e studiato, *Contro l’interpretazione*, del 1966 e *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società* pubblicato nel ’77. Tra i romanzi più famosi ricordiamo *L’amante del vulcano* del 1995 e *In America* del 2000.

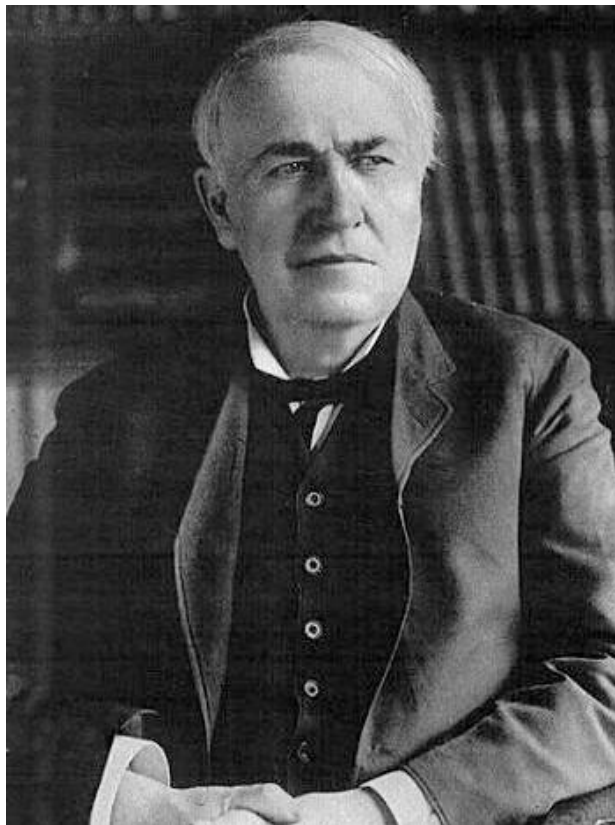
Susan Sontag è ricordata come una donna difficile, dal carattere forte e dalla personalità intransigente, ma è stata anche una delle maggiori e più influenti saggiste del XX secolo. *“Ho l’impressione che pensare sia una forma di sentimento e sentire una forma di pensiero.”* Una scrittrice enigmatica e affascinante, la cui personalità è dirompente e vera soprattutto nei Diari di recente pubblicazione che mettono in luce la vera “Sue”, come veniva chiamata. Scrivere per lei è sempre stata una necessità, una difesa e una forza, e di questo ne siamo grati.

Scrive di sé: *“...il mio desiderio di scrivere è connesso alla mia omosessualità. Ho bisogno di quelle di entità come di un’arma da contrapporre alle armi che la società usa contro di me. Ciò non significa che rinnego la mia omosessualità. Ma mi piacerebbe, lo sento, una certa licenza. Solo adesso mi sto rendendo conto di quanto mi senta in colpa ad essere omosessuale. Ero convinta che la cosa non mi turbasse ma mentivo a me stessa. Essere omosessuale mi fa sentire più vulnerabile.”*

THOMAS ALVA EDISON

L'INVENTORE PIU' PROLIFICO

(Milan, Ohio, 11 febbraio 1847 – West Orange, New Jersey, 18 ottobre 1931)



“Il genio è per l’1% ispirazione e per il 99% traspirazione.”

Thomas Alva Edison è uno degli inventori più prolifici della storia. Le sue invenzioni più importanti furono il telegrafo, il cinetoscopio, la lampadina ad incandescenza. Ma ce n'è un'altra che pochi conoscono ed è la penna elettrica. I brevetti che l'inventore sviluppò furono più di 1500 acquistava i prototipi di altri inventori per poi riprogettarli rendendoli più commerciabili.

“Non ho fallito. Ho solamente provato 10.000 metodi che non hanno funzionato.”

Studiò anche gli effetti fisici tra cui il riscaldamento del metallo, l'effetto termoelettrico anche se in questo articolo ci interessa parlare della penna elettrica. La penna elettrica era dotata di un piccolo motore per guidare un ago su e giù sull'albero della penna, mentre la persona scriveva la penna avrebbe creato una copia che

poteva essere facilmente ricalcata.

Nel 1876 Thomas Edison ricevette il brevetto per la penna elettrica che successiva-mente fu commercializzata al pubblico.

Purtroppo fu un vero disastro ed il progetto venne abbandonato.

Nel 1891 Samuel O'Reilly acquistò il brevetto e lo ri-depositò come la prima macchina per tatuaggi. Al prototipo, infatti, fu applicato un ago che perforava la pelle 50 volte al secondo e passava, attraverso la puntura, l'inchiostro contenuto nel serbatoio: da qui ecco svelata l'invenzione del "tatuaggio".

Ma le invenzioni più interessanti di Thomas Edison furono sicuramente, nell'ordine, il telegrafo nel 1864, il telegrafo duplex e poco dopo il telegrafo quadruplex permettendo così di inviare messaggi in modo simultaneo in entrambi i sensi.

In seguito progettò e brevettò anche un dispositivo per acquisire e memorizzare automaticamente i voti parlamentari; ed ancora il mimeografo nel 1876 ossia una macchina per la stampa dai costi contenuti rispetto a quello industriale, utilizzata per stampe a bassa tiratura, ovvero in poche copie.

Ancora nel 1879 inventa la lampada elettrica ad incandescenza e così, a Milano, in prossimità di Piazza Duomo, alimenta la prima centrale termoelettrica con le lampadine delle utenze vicine.

"Voglio rendere l'elettricità così economica che solo i ricchi si potranno permettere il lusso di utilizzare le candele".

Forse non sapete che la maggior parte dei suoi contributi scientifici andarono, negli ultimi anni della sua vita, agli Stati Uniti d'America.

Depositò più di 1500 brevetti, abbiamo già detto, e decise così di donare delle borse di studio a suo nome, da destinare ai diplomati migliori, selezionati ogni anno attraverso un concorso nazionale.

Edison muore nel 1931 a 84 anni del New Jersey.

Importantissimo fu lo studio dell'effetto termoelettronico che sarà poi alla base del futuro sviluppo di televisori, computer ecc.

Ed ancora il kinetoscopio che permette la visione di brevi filmati costituiti da immagini in rapida successione e che diventerà realmente il primo cinematografo per sincronismo di audio e video, siamo nel 1913.

"Chiunque controlli il cinema, controlla il mezzo più potente di penetrazione delle masse!"

"Entro breve tempo i libri saranno obsoleti nelle scuole...è possibile sapere ogni branca del sapere umano con l'aiuto dei documentari. Il nostro sistema scolastico cambierà radicalmente nell'arco di dieci anni."

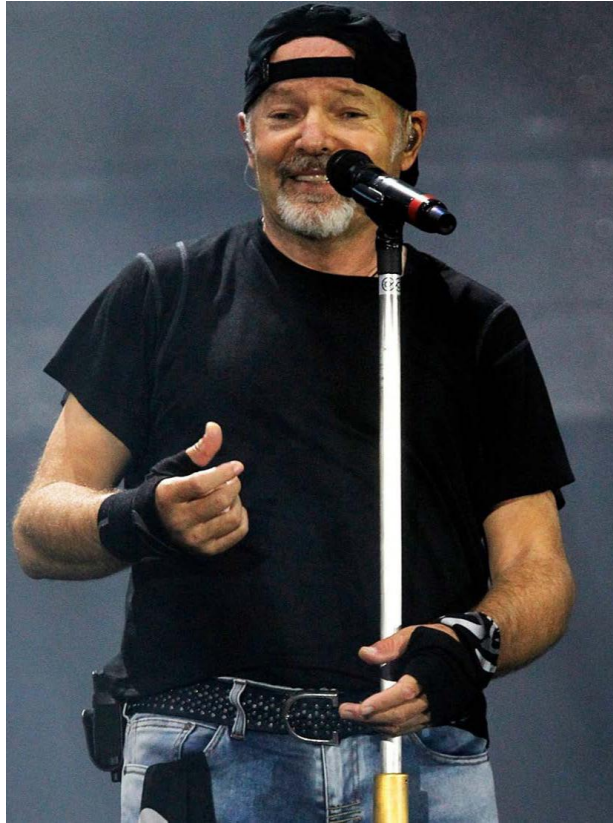
Un uomo incredibilmente prolifico che ha inventato moltissime delle opportunità a cui accediamo nel nostro secolo liberamente.

"Non esiste alcun espediente con cui un uomo riuscirà ad evitare la fatica di pensare."

VASCO ROSSI

IL PIÙ GRANDE ROCKER ITALIANO

(Zocca, 7 febbraio 1952)



“Chi detiene il potere vuole che la gente sia triste. E abbia paura. Noi artisti per la tristezza possiamo far qualcosa, per la paura... vi dico guardate meno i telegiornali e guardatevi più intorno, che è quello che conta”.

Non ha bisogno di presentazioni, Vasco Rossi, il più grande rocker italiano. Nato in un piccolo comune della provincia di Modena, il suo nome, Vasco è stato voluto da suo padre, per onorare la memoria di un suo compagno di prigionia che insieme a lui aveva sofferto la deportazione in un campo di concentramento.

Cresciuto in un paesino di meno di 5mila anime sull'Appennino modenese, Vasco a 14 fonda il suo primo gruppo pop insieme agli amici e si chiamerà *I Killer*. Sin da

adolescente Vasco ha mostrato il suo lato ribelle, fuggendo dal collegio ad esempio.

Nel 1972 decide di proseguire gli studi nella facoltà di pedagogia a Bologna e continuò a sperimentare con la sua vena creativa diventando il fondatore di radio libere: la prima, nel 1975, fondata insieme a un gruppo di amici. Tre anni dopo esce il suo primo disco *Jenny e Silvia* fino ad arrivare al primo successo, *Albachiara* nel 1979. Vasco, durante gli anni da dj per le sue radio libere, aveva dimostrato carattere e spi-rito rock, raccogliendo intorno a sé tante personalità.

“Respiri piano per non far rumore, ti addormenti di sera e ti risvegli col sole. Sei chiara come un'alba, sei fresca come l'aria.”

Questi i versi iconici di una delle più belle canzoni del panorama musicale italiano, *Albachiara*. Vasco Rossi non ha solo imposto sin da subito delle belle canzoni e della buona musica, ha dichiarato da sempre il suo stile unico, il suo timbro vocale, la sua passione per la musica e per fare musica. Appena nel 1980 è il successo *Colpa d'Alfredo*, un successo che gli arride subito dopo la scomparsa del padre, per via di un ictus.

A questo punto della sua vita Vasco viene travolto dalla fama: nel 1981 esce *Siamo solo noi* che diventa un inno di un'intera generazione, e da qui in poi l'ascesa si fa infinita perché partecipa anche al suo primo Sanremo, nel 1982 con il pezzo *Vado al massimo*. Lì si classificò ultimo mentre le radio cominciarono a riproporre il brano a ripetizione. Vasco Rossi in concomitanza al successo ha subito anche l'influsso degli eccessi, tra cui alcool e droga, ma di questo suo lato non ha mai fatto mistero. A dire molto di lui e della sua vita, basta una canzone, *Vita spericolata*:

*“Voglio una vita spericolata
Voglio una vita come quelle dei film
Voglio una vita esagerata
Voglio una vita come Steve McQueen
Voglio una vita che non è mai tardi
Di quelle che non dormi mai
Voglio una vita, la voglio piena di guai”*

La vita di Vasco Rossi è stata davvero spericolata esattamente come diceva nelle sue canzoni. Tante donne, sì, ma anche grandi amori, due figli, Lorenzo e Davide, e poi Luca dalla sua compagna Laura Schimdt. Oggi Vasco è anche nonno e continua a riempire gli stadi. Pur essendo un uomo che ha spesso accarezzato i limiti della vita, Vasco ha vissuto tutto pienamente e la vita la ama:

“Tutti dipendiamo da qualcosa, da un amore, da una donna, dagli amici. Dall’alcol, dal sesso, dal potere. Il tossicodipendente non è un cane, è una persona fragile che ha bisogno di noi. Vive in una condizione atroce. Ma lo scrivo chiaro: non drogatevi, non bevete. Dovete avere rispetto per voi stessi, non dovete buttarvi via.”

Quello che ha sempre odiato forse più di tutto è la noia, per questo a 20 anni è scappato dal paesino e sempre per scappare dalla noia di un’occupazione, ha scelto di prendere una strada diversa e restare puro, giovane e ribelle sin nel profondo. Questa è sempre stata la chiave del suo successo, la sincerità e la purezza di essere sempre se stesso.

“Vivere è un ricordo senza tempo vivere è un po’ come perder tempo.”

VALENTINA TERESKOVA

LA PRIMA ASTRONAUTA DONNA

(Bol'shoe Maslennikovo, 6 marzo 1937)



*“Se le donne in Russia possono lavorare per le ferrovie,
perché non possono volare nello spazio?”*

La prima donna al mondo a volare nello spazio il 16 giugno 1963 all'età di soli 26 anni. Valentina Tereshkova, chiamata affettuosamente Valia da Nikita Krusciov. La sua impresa pionieristica ha avuto un impatto propagandistico, ideologico e sociale, soprattutto per quanto riguarda l'emancipazione femminile.

Valentina Tereshkova ha avuto un'infanzia non semplice: nata sotto il segno dei pesci in una famiglia Bielorrussa senza il padre, morto durante la Seconda Guerra Mondiale. Ha lavorato in un'azienda produttrice di pneumatici e successivamente come sarta all'interno di un'azienda che produceva filo per cucire: una donna dal carattere

di ferro effettua ogni genere di lavoro!

In tutto questo Valentina Tereshkova si diploma seguendo le lezioni serali diventando tecnica nel 1960. Valentina, come molti ragazzi della sua età, è cresciuta con il mito di Jurij Gagarin, il primo uomo lanciato nello spazio nel 1961. Così, lei aveva provato il paracadutismo molte volte e si era candidata per entrare nella scuola per aspiranti cosmonauti. E' selezionata tra 4 donne per il programma spaziale sotto il governo Kruscev, allenamenti durissimi e un carattere dominante la convincono a proseguire la sua strada.

Prima di lei, soltanto Jurij Gagarin e la cagnetta Laika avevano raggiunto lo spazio. Valentina iniziò il suo addestramento nel 1962 e partì l'anno dopo per raggiungere l'orbita terrestre a bordo della navicella Vostok-6. Dopo di lei un'altra cosmonauta russa, Svetlana Savitskaya, sarà la seconda donna a raggiungere lo spazio nel 1982, approdando nella stazione spaziale Salyut 7, la prima a ospitare un equipaggio misto. Mentre l'anno successivo sarà la volta di Sally Ride, la prima donna statunitense ad andare nello spazio, come membro dell'equipaggio Challenger a bordo della missione Sts-7.

Chaika, gabbiano era il nome in codice che si era scelta per i collegamenti via radio, Valentina Tereshkova ha fatto il giro della terra dallo spazio per ben 49 volte. Inoltre, Valentina è salita nello spazio all'età di 26 anni battendo anche il record di Gagarin che invece è partito quando ne aveva 27.

Una volta in orbita, eseguì diversi esperimenti e attività, tra cui anche alcuni scatti fotografici e test per raccogliere dati sulle reazioni del proprio corpo al volo spaziale. Parlò inoltre via radio con Nikita Kruscev, segretario generale del partito comunista sovietico. *“Chiunque abbia passato un po' di tempo nello spazio lo amerà per il resto della vita”*, diceva Valentina Tereshkova che concludeva *“Io ho raggiunto il mio sogno di gioventù nel cielo”*.

Il suo viaggio non è stato proprio una passeggiata, ha dichiarato in seguito e il suo ritorno sulla terra fu così brusco che dovettero girarne uno finto per i cinegiornali. *“Ero terrorizzata mentre scendevo col paracadute. Sotto di me c'era un lago e non la terra ferma. Ci avevano addestrato a questa eventualità ma non sapevo se avrei avuto la forza necessaria per sopravvivere”*, ha raccontato infatti Valentina che atterrò praticamente svenuta e fu portata subito in ospedale.

Le imprese di Valentina e di Jurij sono state entrambe figlie della Guerra Fredda e della lotta dell'ex Unione Sovietica e degli Stati Uniti per la conquista dello spazio. A seguito della sua impresa, Valentina venne omaggiata in tutta la Russia: eletta a

far parte del Soviet Supremo dell'URSS e nel 1968 divenne presidente del comitato donne dell'Unione Sovietica.

Nel 1971 divenne membro del Comitato Centrale del PCUS e a partire dal 1976 in poi fu vicepresidente della Commissione per l'educazione, la scienza e la cultura dell'Unione Sovietica.

Anche il suo matrimonio con Andriyan Nikolayev, terzo uomo al mondo ad andare nello spazio venne celebrato con tutti gli onori in patria e ancora oggi è deputata e membro di gruppi parlamentari e rappresenta un simbolo per milioni di donne che desiderano emanciparsi e di devozione alla patria. Anche oggi, che le donne posso-no liberamente scegliere di andare nello spazio, la totalità di astronaute resta bassa rispetto agli uomini: da quel primo famoso volo del '63 infatti, su circa 570 persone che hanno viaggiato nello spazio solo 65 sono donne.

Per celebrare la sua impresa, nel 1970 anche un cratere lunare situato sul lato nasco-sto della luna, nelle vicinanze del Mare Moscoviense, porta il suo nome. Curioso anche sapere che il suo personaggio in un videogame di simulazione spazia-le chiamato Valentina Kermann è stato disegnato sulla sua fisionomia

Valentina Tereshkova è una donna forte, appassionata di macchine sportive che, smessi i panni di astronauta, è entrata in politica, sottolineando ancora di più il suo ferreo patriottismo. Nel 2014 ha infatti aperto le Olimpiadi Invernali di Sochi portando la bandiera olimpica.

L'impresa di Tereshkova è la dimostrazione che qualunque condizione sociale non può rappresentare un ostacolo per il raggiungimento di un sogno e che il sogno di una può cambiare le sorti di tutte.

VIRGINIA WOOLF

L'AMANTE DELLA SCRITTURA

(Londra, 25 gennaio 1882 – Rodmell, 28 marzo 1941)



“Chi mai potrà misurare il fervore e la violenza del cuore di un poeta quando rimane preso e intrappolato in un corpo di donna?”

Virginia Woolf nasce a Londra nel 1882 da famiglia benestante, suo padre Leslie Steffen era un famoso critico letterario e filosofo dell'epoca vittoriana.

Questo porta Virginia a frequentare fin dalla giovane età scrittori del calibro di Henry James e Thomas Hardy.

Decide quindi di studiare a casa sfruttando l'enorme biblioteca paterna e trascorre le estati con i parenti e gli amici a Sainte Ives in Cornovaglia dove la famiglia possedeva una magnifica casa, Talland House.

Virginia adorava dunque il mare ed il rumore delle onde che furono nei suoi romanzi come *La stanza di Jacobs* oppure *Gita al faro*, *Le onde*, temi ricorrenti. Questo periodo felice finisce tragicamente con la morte della madre di Virginia e la vendita della famosa casa di Talland House.

Dopo la morte del padre nel 1904 Virginia suo fratello Toby e sua sorella Vanessa si trasferirono nel quartiere di Bloomsbury.

È una tappa importante nella vita di Virginia perché la loro casa diventa il centro del famoso Bloomsbury Group dove si incontravano intellettuali e critici d'arte quali Clive Bell che sposò la sorella e Leonard Woolf che diventerà poi il marito di Virginia nel 1912.

Il gruppo esprimeva un forte deciso contrasto contro il rigido moralismo Vittoriano subito negli anni di giovinezza appunto da Virginia.

Negli anni del matrimonio pubblicò *La crociera*.

Purtroppo questi anni sono fonte di grande depressione.

Virginia ebbe sempre un ruolo molto importante nel movimento femminista pubblicando opere *Come una stanza tutta per sé* che furono prese ad esempio dal movimento femminista degli anni sessanta e settanta del 1900. Combatte per il diritto al voto delle donne.

Importante nel 1917 fonda con il marito la casa editrice La Hogarth Press che pubblica opere di giovani scrittori tra cui anche T. Eliot.

Nel 1925 pubblica *Miss Dalloway* in cui sperimenta nuove tecniche narrative.

Il romanzo *Infatti* segue il flusso dei pensieri dei personaggi nel corso di 12 ore in cui la protagonista si prepara per andare a una festa in casa sua.

Purtroppo i disturbi mentali della scrittrice si acuiscono e la Seconda Guerra Mondiale peggiora le sue paure: vedeva infatti la disintegrazione del mondo che la circondava.

Cominciò a sentire delle voci nella sua testa e temendo di impazzire scelse la morte per acqua annegando nel fiume House vicino a casa sua nel 1941.

Virginia Woolf fu la capostipite del romanzo modernista in cui il protagonista dà

voce al suo mondo interiore e la coscienza era concepita come un flusso continuo di emozioni e di impressioni.

“La felicità è avere un filo a cui appendere le cose. Filo che, immerso nel tesoro di un’onda, tornerebbe alla superficie ricoperto di perle. E se ti dicessi che sono incapace di tollerare il mio stesso cuore? Ogni onda del mare ha una luce differente, proprio come la bellezza di chi amiamo”.

Quindi nel suo romanzo si parla di inconscio, di coscienza e si toccano temi che al-lora erano molto diffusi per lo studio della psicoanalisi di Freud.

Anche Henry Bergson aveva elaborato una nuova teoria del tempo nel romanzo in cui distinguere tra tempo cronologico composto da l’ordinata sequenza di passato presente futuro e tempo psicologico la cui durata variava da individuo ad individuo ed è misurato dall’ intensità emotiva di un momento.

In *Modern fiction* del 1919 Virginia Woolf scrive infatti “... la mente riceve una mi-riade di impressioni banali fantastiche evanescenti o scolpite con una punta di acciaio che provengono da ogni parte. È come una pioggia incessante di innumerevoli atomi. registriamo gli atomi così come essi cadono sulla mente e nell’ordine in cui cadono tracciamo il disegno per quanto sconnesso o incoerente sia all’apparenza incide sulla coscienza”.

Quindi Virginia rivisita completamente il flusso continuo del tempo usando molto spesso quelli che vengono chiamati “flashback”, associazione di idee e impressioni ed emozioni temporanee, il narratore onnisciente sparisce.

Il punto di vista si sposta nella mente dei personaggi.

Una scrittrice che noi adoriamo è stata la precursora del romanzo modernista, una donna fantastica che tra solitudine e pazzia ha sostenuto le donne e la loro identità.

Nell’estate del 1940 pubblicò l’ultima opera, *Tra un atto e l’altro*, mentre la Gran Bretagna era in guerra. Quest’ultima opera riassume, quasi sublimandole, le preoccupazioni e le ansie che afflissero Virginia Woolf: la trasformazione della vita attraverso l’arte, l’ambivalenza sessuale, e la meditazione sui temi del flusso del tempo e della vita. Si presenta, a guisa del migliore ossimoro, come corrosione e ringiovanimento di tutti i temi in una narrazione straordinariamente fantasiosa e simbolica.

Le crisi depressive, di cui già soffriva, si fecero sempre più violente e incalzanti; Vir-

ginia amava circondarsi di persone ma quando era sola ricadeva nello stato d'ansia e di sbalzi d'umore tipico della malattia. A contribuire all'aumento delle sue fobie fu l'incedere impietoso della guerra. Infine il 28 marzo del 1941 si riempì di sassi le tasche lasciandosi annegare nel fiume Ouse, non lontano da casa, nei pressi di Rodmell lasciando un'ultima e molto toccante lettera al marito:

“Carissimo, sono certa di stare impazzendo di nuovo. Sento che non possiamo affrontare un altro di quei terribili momenti. E questa volta non guarirò. Inizio a sentire voci, e non riesco a concentrarmi. Perciò sto facendo quella che sembra la cosa migliore da fare. Tu mi hai dato la maggiore felicità possibile. Sei stato in ogni modo tutto ciò che nessuno avrebbe mai potuto essere. Non penso che due persone abbiano potuto essere più felici fino a quando è arrivata questa terribile malattia. Non posso più combattere. So che ti sto rovinando la vita, che senza di me potresti andare avanti. E lo farai lo so. Vedi non riesco neanche a scrivere questo come si deve. Non riesco a leggere. Quello che voglio dirti è che devo tutta la felicità della mia vita a te. Sei stato completamente paziente con me, e incredibilmente buono. Voglio dirlo – tutti lo sanno. Se qualcuno avesse potuto salvarmi saresti stato tu. Tutto se n'è andato da me tranne la certezza della tua bontà. Non posso continuare a rovinarti la vita. Non credo che due persone possano essere state più felici di quanto lo siamo stati noi.”

Il marito la fece cremare e seppellì le ceneri sotto un olmo nel giardino di Monk's House, a Rodmell (Sussex, Inghilterra).

VLADIMIR LENIN

IL RIVOLUZIONARIO

(Simbirsk, 22 aprile 1870 - Gorki, 21 gennaio 1924)



“Uno schiavo che non ha coscienza di essere schiavo e che non fa nulla per liberarsi, è veramente uno schiavo. Ma uno schiavo che ha coscienza di essere schiavo e che lotta per liberarsi già non è più schiavo, ma uomo libero.”

Tutti lo conosciamo come uomo politico, stratega e rivoluzionario. E Vladimir Lenin lo era, ma era anche molto di più. Uno dei maggiori artefici della rivoluzione bolscevica, Lenin è stato artefice di uno dei cambiamenti epocali della storia di un Paese ma anche a livello internazionale.

Vladimir Lenin credeva che *“Il marxismo ha aperto la via a uno studio universale, completo, del processo di origine, di sviluppo e di decadenza delle formazioni economico-sociali, considerando l'insieme di tutte le tendenze contraddittorie, riconducendole*

alle condizioni esattamente determinabili di vita e di produzione delle varie classi della società, eliminando il soggettivo e l'arbitrario nella scelta di singole idee direttive o nella loro interpretazione, scoprendo nella condizione delle forze materiali di produzione le radici di tutte le idee e di tutte le varie tendenze senza eccezione alcuna.” E per questo divenne leader del collettivo marxista attivo a San Pietroburgo nel 1895.

Dopodiché il gruppo fu smantellato e Lenin inviato in Siberia in esilio.

Nato con il nome di Vladimir Ilich Uljanovil e conosciuto come Lenin il 22 aprile 1870, le sue idee provengono da una situazione ben precisa: la Russia è infatti governata da uno Zar con potere assoluto e l'economia del Paese è di tipo feudale, ossia si regge sullo sfruttamento delle masse contadine. Quando il fratello di Lenin, Aleksandr, aveva provato ad attentare allo zar, ma viene catturato e impiccato, Lenin si avvicina alle teorie socialiste del filosofo Karl Marx.

Dopo aver fondato il Partito Socialdemocratico Russo e confinato in Siberia per tre anni, scrive *Il capitalismo in Russia* in cui sostiene la necessità che solo dei rivoluzionari di professione che possano far insorgere la classe operaia portandola definitivamente al potere. Soleva dire che *La rivoluzione è la festa degli oppressi e degli sfruttati*. Nel 1902 scrive invece l'opuscolo *Che fare?* in cui attacca le teorie revisioniste del marxismo teorizzando un piccolo partito rivoluzionario avesse bisogno di una guida per fare la rivoluzione. Nel giro di pochi anni cominciarono a sorgere le prime sollevazioni popolari e civili, una serie di scioperi investì San Pietroburgo e nascono i *Soviet*, ossia i consigli dei lavoratori. Lenin è alla guida dei cosiddetti bolscevichi che desideravano instaurare immediatamente il socialismo con i Soviet al potere, ma nel momento in cui la rivolta viene soffocata nel sangue dallo zar Nicola II, Lenin è costretto a fuggire all'estero e questa volta ci resterà fino al 1917.

In quel periodo però ha inizio la Grande Guerra e il grande impero russo non può sostenere le spese della guerra, tra il popolo si accendono nuove proteste che rendono il paese ingovernabile: lo zar è quindi costretto ad abdicare. Lenin torna in Russia, espone le sue Tesi di aprile in cui auspica una presa di potere da parte del popolo. Il 25 ottobre 1917 i bolscevichi prendono definitivamente il potere.

Lenin si è trovato a dover amministrare un paese immenso e diversificato, e vedeva la violenza come necessaria, ne è un monito il massacro della famiglia Romanov. La nazionalizzazione avvenne quindi sotto un controllo stretto, forse troppo stretto, e che portò il paese di nuovo in crisi economica. Lenin varò una nuova politica economico-finanziaria, la NEP per liberalizzare alcuni settori dell'economia e che assestò quindi la situazione del paese.

Lenin fu vittima di ben 3 attentati alla sua vita, di cui uno nel 1918 dal quale uscì illeso per un errore del tiratore, mentre per quanto riguarda il secondo attentato, non la passò liscia. Venne infatti colpito a collo e alla gamba, ma si riprese in poco tempo da colpi che potevano essere mortali. Anche la terza volta fu fortunato ma Lenin morì il 21 gennaio 1924 dopo una lunga malattia che aveva influito pesantemente anche sulla sua attività politica, permettendo la nascita di rivali come Stalin. Anche se nel suo testamento avverte i suoi compagni della pericolosità di Stalin, questo riesce a succedergli comunque impossessandosi del potere.

“Fino a quando gli uomini non avranno imparato a discernere, sotto qualunque frase, dichiarazione e promessa morale, religiosa, politica e sociale, gli interessi di queste o quelle classi, essi in politica saranno sempre, come sono sempre stati, vittime ingenue degli inganni e delle illusioni.”

Lenin credeva che il popolo doveva arrogarsi il diritto di gestirsi autonomamente, credeva nelle sue potenzialità e ha messo in atto una delle più grandi rivoluzioni della storia moderna applicando le sue linee teoriche. Lenin è stato innalzato a una sorta di icona e santità che ancora oggi è ricordato in maniera solenne dal popolo russo.

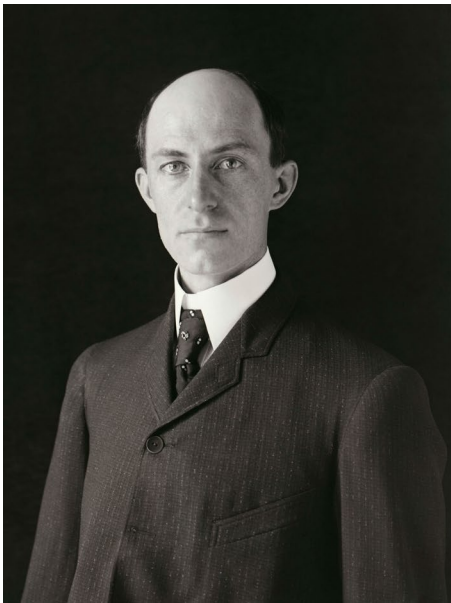
“Se non fai parte della soluzione, fai parte del problema, agisci!”

I FRATELLI WRIGHT

I PRIMI UOMINI CHE SEPPERO VOLARE

Wilbur Wright (Millville, 16 aprile 1867 – Dayton, 30 maggio 1912) e

Orville Wright (Dayton, 19 agosto 1871 – Dayton, 30 gennaio 1948)



*“Il desiderio di volare è un’idea che ci è stata tramandata dai nostri antenati che...
hanno guardato invidiosamente gli uccelli che volavano
liberamente attraverso lo spazio... sull’autostrada infinita dell’aria.”*
(Wilbur Wright)

Wilbur e Orville Wright vengono ricordati come i primi uomini che riuscirono a volare.

I due fratelli statunitensi nacquero nello stato americano dell’Indiana.

Wilbur nacque precisamente nel 1867 a Malville, mentre Orville nel 1871 a Dayton, dove si era trasferita tutta la famiglia.

Nessuno dei due frequentò l’Università, ma entrambi ebbero un’ottima istruzione

studiando privatamente.

Prima di dedicarsi al volo, i due fratelli si occuparono di stampa, aprirono una tipo-grafia e fondarono un giornale chiamato West Side News nel 1889.

Dopo circa dieci anni il giornale chiuse e i due fratelli aprirono un'officina meccanica di biciclette che diede loro la possibilità di guadagnare bene e mettere da parte i soldi necessari che sarebbero serviti a finanziare le loro ricerche nell'ambito dell'aeronautica.

Nel corso dell'Ottocento, molti studiosi si erano concentrati sulla possibilità di sollevare da terra mezzi che possedessero un motore, ma non era stato fatto nulla di concreto, furono proprio i fratelli Wright a convincersi che ciò era possibile.

Studiarono bene tutto, avevano per anni lavorato con le biciclette, mezzi instabili, da qui dedussero che sarebbe stato possibile realizzare un mezzo volante. Iniziarono ad osservare bene l'aquilone, poi passarono ad un alante trainato da un mezzo a terra e infine si concentrarono sulla costruzione di un mezzo volante che potesse trasportare una sola persona. Costruirono vari prototipi fino a che nel 1902 realizzarono una sorta di aeroplano che si pilotava come oggi si pilota un deltaplano, e fu a quel punto che si ritennero pronti a costruire un vero e proprio aeroplano.

“Il desiderio di volare è un'idea che ci è stata tramandata dai nostri antenati che, nei loro estenuanti viaggi attraverso terre prive di binari in epoca preistorica, guardavano invidiosamente gli uccelli che volavano liberamente attraverso di loro.” (Orville Wright)

“Ho delle teorie piuttosto precise su come costruire una macchina volante. Vorrei avere a disposizione tutto ciò che si conosce già e, se sarà possibile, vorrei aggiungere il mio piccolo contributo al lavoro di chi, in futuro, otterrà il successo finale.” (Wilbur Wright)

Nel 1903 realizzarono un aereo vero e proprio.

Riuscirono a volare per pochissimo tempo ma questo certamente segnò la nascita dell'aviazione.

Dopo qualche altro anno di ricerca e miglioramenti. I fratelli riuscirono a costruire un mezzo che volava per diverse decine di minuti e a questo punto decisero di commercializzarlo.

Negli anni a seguire vennero fuori tanti altri inventori di mezzi volanti, e il settore fece molti progressi, ma certamente furono loro ad esser sempre considerati i veri eroi e creatori della storia del volo.

Nel 1912 Wilbur morì di tifo e così fu suo fratello Orville ad occuparsi dell'azienda di famiglia, fino al 1915, anno in cui vendette la sua parte e passò il resto della vita a fare il consulente di aziende private e del governo statunitense, fino a quando nel 1948 morì di infarto.

“Se gli uccelli possono planare per lunghi periodi di tempo, allora ... perché non posso?” (Orville Wright)

Copyright attribution:

ADA BYRON: *Henry Phillips (1820–1868), son of Thomas Phillips, tratto dalla fotografia di Antoine Claudet, Public do-main, via Wikimedia Commons*

AGASSI: *Kingkongphoto & www.celebrity-photos.com from Laurel Maryland, USA, CC BY-SA 2.0*
<<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.0>>, via Wikimedia Commons

ALBERT EINSTEIN: *Photograph by Orren Jack Turner, Princeton, N.J. Modified with Photoshop by PM_Poon and later by Dantadd., Public domain, via Wikimedia Commons*

ADOLF HITLER: *Bundesarchiv, Bild 183-H1216-0500-002 / CC-BY-SA, CC BY-SA 3.0 DE*
<<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/de/deed.en>>, via Wikimedia Commons

ANGELA MERKEL: COVER- ([Pixabay License](#)); © Raimond Spekking

ANNA FRANK: *AnonymousUnknown author, Public domain, via Wikimedia Commons*

ANNIE LEIBOVITZ: *Albert Domasin from Los Angeles, united states, CC BY 2.0*
<<https://creativecommons.org/licenses/by/2.0>>, via Wikimedia Commons

AUGUSTE e LOUIS LUMIERE: *See page for author, Public domain, via Wikimedia Commons*

BEBE VIO: *Scott335, CC BY-SA 3.0* <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0>>, via Wikimedia Commons

BILL GATES: COVER- ([Pixabay License](#)); *Ministerie van Buitenlandse Zaken, CC BY-SA 2.0* <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.0>>, via Wikimedia Commons

CHARLES BUKOWSKI: *Artgal73, CC BY 2.5* <<https://creativecommons.org/licenses/by/2.5>>, via Wikimedia Commons

DIANA SPENCER: *John Mathew Smith & www.celebrity-photos.com from Laurel Maryland, USA, CC BY-SA 2.0*
<<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.0>>, via Wikimedia Commons

ELIOGABALO: © José Luiz Bernardes Ribeiro

EMMELINE PANKHURST: *Library of Congress, Public domain, via Wikimedia Commons*

EMMY NOETHER: *Unknown authorUnknown authorPublisher: Mathematical Association of America [1], Brooklyn Museum [2], Agnes Scott College [3], [4], Public domain, via Wikimedia Commons*

FRANK LLOYD WRIGHT: *Unknown authorUnknown author, Public domain, via Wikimedia Commons*

GANDHI: *Elliott & Fry (see [1]), Public domain, via Wikimedia Commons*

GIACOMO LEOPARDI: *Unknown sourceUnknown source, Public domain, via Wikimedia Commons*

GRACE KELLY: COVER- ([Pixabay License](#)); *Metro-Goldwyn-Mayer, Public domain, via Wikimedia Commons*

GUGLIELMO MARCONI: *Pach Brothers, Public domain, via Wikimedia Commons*

GIULIA TOFANA: *Giulia-Tofana-2 via [Imgb](#)*

HARUKI MURAKAMI: *Galoren.com, CC BY-SA 4.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>>, via Wikimedia Commons*

HEDY LAMARR: *MGM / Clarence Bull, Public domain, via Wikimedia Commons*

HENRY FORD: *Hartsook, photographer., Public domain, via Wikimedia Commons*

IOSIF STALIN: *Unknown authorUnknown author, Public domain, via Wikimedia Commons*

IPAZIA D'ALESSANDRIA: *Drawn by Jules Maurice Gaspard (1862–1919), Public domain, via Wikimedia Commons*

HERMAN HESSE: *Unknown authorUnknown author, CC BY-SA 3.0 NL <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/nl/deed.en>>, via Wikimedia Commons*

JANE GOODALL: *U.S. Department of State from United States, Public domain, via Wikimedia Commons*

JIM BELUSHI: *COD Newsroom, CC BY 2.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by/2.0>>, via Wikimedia Commons*

KEANU REEVES: *COVER-Photo credit: [gdcgraphics](#) on [VisualHunt](#); Governo do Estado de São Paulo, CC BY 2.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by/2.0>>, via Wikimedia Commons*

LADY GAGA: *COVER-Photo credit: [Chairman of the Joint Chiefs of Staff](#) on [VisualHunt.com](#); Carlos M. Vazquez II, Public domain, via Wikimedia Commons*

MALALA YOUSAFZAI: *内内内内内内内内, CC BY 4.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>>, via Wikimedia Commons*

LOTTIE DOD: *<http://en.wikipedia.org/wiki/User:Scewing>, Public domain, via Wikimedia Commons*

LISE MEITNER: *Unknown authorUnknown author, Public domain, via Wikimedia Commons*

MARIE CURIE: *Henri Manuel, Public domain, via Wikimedia Commons*

MARY SHELLEY: *Richard Rothwell, Public domain, via Wikimedia Commons*

MILEVA MARIC: *I am unsure whether PD-old license is correct here, because the photographer's name and date of death is missing. However , assuming it was taken in Switzerland, the image may not be copyrightable, but see also Wikipedia:- [Media copyright questions](#) and [Image on wikipedia](#). Please note http://www.bhm.ch/en/news_04a.cfm?bid=4&jahr=2006 claims reproduction rights, whether they are justified in so claiming I do not know. Here are their words."Einstein photos: [Reproduction rights and picture credits](#)Rights to the reproduction of the Einstein photos on our website are granted free of charge if used as part of a report or feature on the Historisches Museum in Bern. Picture credits must, however, be printed.If used in any other connection, reproduction is subject to a fee. The rights must be obtained directly from the picture archive cited for the photo in question."-Wikibob 20:09, 28 April 2008 (UTC), Public domain, via Wikimedia Commons*

NELLIE BLY: *H. J. Myers, photographer, Public domain, via Wikimedia Commons*

RAFFAELE CUTOLO: *File:Raffaele Cutolo.jpg da [Wikimedia Commons](#)*

RAFFAELLA CARRÀ: *Unknown authorUnknown author, Public domain, via Wikimedia Commons*

SIGMUND FREUD: *COVER- ([Pixabay License](#)); Max Halberstadt, Public domain, via Wikimedia Commons*

STEVE JOBS: *COVER- Photo credit: [billionairessuccess on VisualHunt.com](#); Matthew Yohe, CC BY-SA 3.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0>>, via Wikimedia Commons*

ROSALIND FRANKLIN: *MRC Laboratory of Molecular Biology, CC BY-SA 4.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>>, via Wikimedia Commons*

SUSAN SONTAG: *Lynn Gilbert, CC BY-SA 4.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>>, via Wikimedia Commons*

THOMAS ALVA EDISON: *Unknown authorUnknown author, Public domain, via Wikimedia Commons*

VASCO ROSSI: *Alessandroboraso, CC BY-SA 4.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>>, via Wikimedia Commons*

VALENTINA TERESKOVA: *RIA Novosti archive, image #612748 / Alexander Mokletsov / CC-BY-SA 3.0, CC BY-SA 3.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0>>, via Wikimedia Commons*

VIRGINIA WOOLF: *George Charles Beresford, Public domain, via Wikimedia Commons*

VLADIMIR LENIN: *Unknown photographer, Public domain, via Wikimedia Commons*

WILBUR WRIGHT: *Library of Congress, Public domain, via Wikimedia Commons*

ORVILLE WRIGHT: *Unknown authorUnknown author, Public domain, via Wikimedia Commons*

SINOSI

Alcuni personaggi storici hanno lasciato un segno importante, la cui eco dura fino ai giorni nostri. Molti fanno parte del passato, altri del presente. Ognuno di loro, però, con qualcosa da insegnarci. Attraverso la loro storia e le loro azioni, sono riusciti ad emergere e lasciare messaggi di vita importanti che li hanno resi diversi, unici, degni di nota.

Da qui nasce l'e-book di “**Fenomenologia di vite straordinarie**”: una raccolta di aneddoti di personaggi che hanno reso diverso il nostro tempo. **Ma non solo!** Un e-book divertente fatto di racconti e di aneddoti speciali in cui il lettore può ritrovarsi, ispirarsi e lasciarsi contagiare.

Leggere la storia non è mai stato così divertente.

